



Letteratura italiana magistrale 12 CFU - Prof. Beatrice Alfonzetti

Letteratura Italiana
Università degli Studi di Roma La Sapienza

115 pag.

Riassunti Letteratura italiana magistrale

Alfieri a Roma

Dispense Copisteria

Mirafiori

***Appunti lezioni primo e
secondo semestre***

Alfieri a Roma

Alfieri a Roma, tra autobiografia e poetica

Roma, luogo del volto pubblico

La svolta verso l'antico

Solo alla fine del terzo soggiorno romano Alfieri si volgeva definitivamente verso l'antico. Pur non rinnegando i moderni, Alfieri ha maturato la convinzione che soltanto i soggetti antichi rendano grandi i loro autori. Da questa nuova prospettiva avrebbe poi vagliato, nei pareri dell'edizione Didot, tutto il *corpus* tragico. Le tragedie sulla modernità gli sarebbero apparse, ormai, prive della sacralità della distanza, del sublime dell'antico, della grandiosità dei soggetti, della stratificazione nella memoria collettiva e soprattutto nella notorietà dell'argomento da cui si generava una sorta di "venerazione preventiva" nel cuore dello spettatore. Alfieri riteneva che un difetto strutturale del *Filippo* fosse la "troppa modernità del fatto" da cui discendeva che "questi Carli e Filippi non sono ancora non sono ancora consacrati ai fasti delle eroiche scelleratezze e che per non essere ancora consacrati nel tempo, costoro suonano assai meno maestà negli orecchi, che gli Oresti, gli Atrei e gli Edippi". Si può dire che Roma sia stata fondamentale nel ripensamento della poetica di Alfieri, che d'ora in avanti avrebbe orientato le sue scelte inseguendo miti e personaggi circondati da un'aura dell'antichità classica o biblica. La storia romana offriva il vantaggio di costituire il patrimonio storico di tutti i cittadini d'Italia, indipendentemente dai piccoli stati d'appartenenza: per questo non solo era la più amata, ma anche la casa comune del teatro tragico italiano. Dagli anni Settanta si registra una ripresa a ritmi serrati del dibattito sulla tragedia secondo due diverse direzioni: la via dell'argomento storico delle varie nazioni italiane e la sostituzione della romanità con il modello greco. Fra l'arrivo di Alfieri a Roma (maggio 1781) e la sua partenza (maggio 1783), erano mutate molte cose, fra cui il repentino passaggio dagli assaporati trionfi romani alle amarezze per le riserve sullo stile suscitate dall'apparizione del primo tomo di *Tragedie*. Alfieri entrò nell'*Arcadia* anche grazie ai suoi contatti con Godard.

Strategie d'autore

Se la Toscana, ancor più che Torino, può considerarsi il laboratorio della sperimentazione di Alfieri, Roma è il luogo del volto pubblico, nel suo offrirsi come un palcoscenico da cui a parlare alle repubbliche delle lettere e ricercare, grazie ai rapporti prestigiosi e influenti, il massimo della visibilità e della notorietà, anche al di fuori della città pontificia. Del luglio milanese del 1783 la *Vita* rievoca soltanto gli incontri con “l’originalissimo autore del *Mattino*” e le loro discussioni sullo stile. Nel segno della selezione, la *Vita* cancella la frequentazione con Ippolito Pindemonte, conosciuto nel salotto veneziano, rievocando invece la visita a Cesarotti del 1783. Di questo incontro è rimasta una traccia anche nella lettera del 18 settembre, dove Alfieri gli ricorda la giornata padovana trascorsa assieme. Qui sembra riaprirsi il giallo attorno alla nota lettera sulla *Congiura dei Pazzi* indirizzata da Cesarotti ad Alfieri, che pur conservandola gelosamente avrebbe affermato di non averla mai ricevuta, forse perché il maestro aveva demolito l’impostazione antimedicea dell’azione tragica, suggerendo cambiamenti tanto radicali da rendere impraticabile, su questo punto, ogni scambio d’idee. Un altro lato, che mette in luce il soggiorno romano, è la diversa pratica della socialità. Se a Torino lo scambio culturale e letterario era avvenuto soprattutto nel *crocchio*, con alcune esibizioni, con alcune esibizioni interne al banchetto di liberi muratori ed esterne al teatro Carignano; e se in Toscana Alfieri si era diviso fra il *crocchio* e il salotto; a Roma, invece, si era trovato immerso quasi esclusivamente nella modalità mondana e letteraria del salotto. A Roma Alfieri toccava con mano, da un lato quanto questi argomenti fossero rischiosi, e dall’altro, quanto fossero poco adatti a propiziargli il favore dei letterati romani, più inclini ad accogliere i soggetti antichi come la *Virginia*.

Antefatto napoletano

Complici i “bellissimi luoghi” di Napoli, la *Vita* ha dipinto soltanto l’amante solitario a cavallo per le “amene” spiagge di Posillipo. A dispetto di questo ritratto poetico, che insisteva, in maniera sospetta, sull’abbandono quasi totale delle muse, queste lettere aprono appena uno spiraglio di luce sul secondo soggiorno napoletano di Alfieri, avvolto nel buio e nel silenzio. La spiegazione sentimentale della scelta della città partenopea, “perché ci si va passando per Roma”, dove nel frattempo a Firenze si era trasferita Luisa, è del tutto elusiva e sembrerebbe voler cancellare, a distanza di anni, pratiche e frequentazioni poi rifiutate, come la stessa fratellanza. A Napoli Alfieri si era dal febbraio al maggio del 1781. Quasi sicuramente a Napoli aveva letto la *Congiura dei Pazzi* cassando poi, nella revisione umana, la parte più radicale del piano, che prevedeva “due

tramate congiure”. La prima, nota a tutti congiurati, era rivolta contro i Medici, la seconda invece che comportava inevitabilmente lo spargimento di “molto sangue” era finalizzata al ripristino del “popolare governo” e pertanto era conosciuta dai tre capi. Tornando a Roma e alla sua idealizzazione della *Vita*, ricordo gli altri epigrammi del fedele Cunic sullo sconvolgimento psico-fisico provato con il *Saul*.

Dispense Copisteria Mirafiori

Vittorio Alfieri

Il modello tragico di Alfieri è la massima espressione in ambito europeo del classicismo plutarco o repubblicano, fondato sulla tendenza a raffigurare l'*exemplum virtutis*. Il giuramento è la parola chiave del teatro di Alfieri. *Drammaturgia della congiura* → alla sua forma guardava, senza riuscire a realizzarla per le cesure antropologiche, politiche, religiose vigenti, tutto il teatro tragico del Settecento.

La vita

Nato ad Asti il 16 gennaio 1749 da famiglia aristocratica. Entrato nell'esercito nel 1766, tralascia ben presto la via della carriera militare o diplomatico, per completare la sua formazione con un *grand tour* durato, con qualche interruzione fino al 1772. Legge i testi dei maggiori illuministi e s'innamora l'Inghilterra. A completare il quadro del giovane Alfieri, dandy e philosophe già in contatto con figure della massoneria torinese ed europea. Alfieri frequenta i salotti mondani e quasi tutti i teatro di Londra, Parigi, Lisbona, Madrid. Nella bella casa di Piazza San Carlo, Alfieri fonda una società con regole e riti affini a quelli massonici, nei cui “passatempo” rientra la composizione di testi satirici e libertini con allusioni a figure politiche della corte. Anche grazie a questo *crocchio* che si riunisce in semi-segretezza e con regole precise, scritte dallo stesso Alfieri, è spinto a frequentarne altri in Toscana. Alfieri conduceva la sua vita agiata con un *vitalizio*. La Toscana è un vero laboratorio politico: qui frequenta i crocchi dove si riscoprono le storie antimedicee, le civiltà italiane e gli scritti di Girolamo Savonarola, Niccolò Machiavelli, Donato Giannotti. Stringe importanti amicizie, fra cui quella con l'amico del cuore, Francesco Gori Gandellini e si lega per

tutta la vita a Luisa Stolberg, contessa d'Albany. Nel 1780, si sposta a Roma per seguire Luisa, dato lo scandalo che desta la loro relazione, entra nell'Arcadia dove declama *Saul*. A Firenze si dedica alla recita, che lo vede attore delle sue tragedie creando una sorta di scuola di recitazione, a scrivere le *Satire*, le *Commedie*, a tradurre i classici, apprendere il greco, per poi, dopo il 1796, chiudersi in un rifiuto sempre più ostile verso la Rivoluzione, espresso nella violenta satira del *Misogallo*. Riprende la *Vita*, iniziata nel 1790, che terminerà il 14 maggio 1803. Morirà il 3 ottobre 1803.

Le tragedie o il linguaggio del giuramento

La scelta di farsi "autore tragico" in sintonia con la rabbia contro ogni possibile forma di tirannide matura all'interno della "ben equilibrata repubblica" fondata negli anni del rimpatrio torinese. La precoce affiliazione di Alfieri, nelle sue tragedie il giuramento irrompe sulla scena tragica con una veemenza ossessiva senza pari. Una volta scoperto da Alfieri, e diventato il suo compagno inseparabile, Plutarco assume la funzione di modello della tensione eroica del personaggio alfieriano, che sembra astratto, freddo e ripetitivo, se lo si analizza dal punto di vista psicologico, mentre la sua cifra è quella di valere come una funzione sia del male sia del bene. Per questo si comprende meglio la tragedia del Settecento, se la si inquadra nella tendenza a raffigurare *l'exemplum virtutis*, categoria critica molto in uso nelle arti figurative. Per esempio, il giuramento che, nella tragedia biblica *Saul*, lega i fratelli d'amore, Gionata e David, è superiore anche all'affetto e all'obbedienza di Gionata per il padre Saul. Attingendo ai classici, soprattutto a Stazio, Plutarco e Livio, Alfieri trova così immediatamente la parola del suo teatro, sostituendo all'enfasi declamatoria francese un'oratoria patinata di antico. Nella sua sperimentazione tragica, ciò che conta è il ritmo incalzante, la linea in movimento, il rapporto agonistico con il destino fissato nell'*aut aut* (vendetta o morte, libertà o morte) proprio del linguaggio del giuramento. Nel *Filippo* Perez e Carlo l'amicizia stringe i due campioni di virtù e li stacca dalla fallace turba servile che alberga nella reggia di Filippo. Il tema del giuramento era in gran voga soprattutto nelle arti figurative e proprio quando Alfieri si trovava a Parigi, nel 1771, Jacques-Antoine Beaufort. L'influenza shakespeariana in Alfieri è ben visibile sin dalla reietta *Cleopatra*. Fra le quattordici tragedie stampate a Siena, comprendenti soggetti sia dalla storia antica (*Timoleone*, *Virginia*) e moderna (*Filippo*), sia dal mito (*Agamennone*, *Oreste*, *Antigone*), non c'è tragedia la cui azione non ruoti attorno a questo straordinario ritorno della parola del giuramento. A Parigi, in quegli anni, David esponeva le sue tele sul giuramento, fra cui quella celeberrima *Giuramento sugli Orazi* (1784). Il grande pittore, che aveva fatto il suo apprendistato a Roma, come si conveniva a un'artista dell'antico, frequenta il salotto parigini di Luisa Stolberg insieme a figure di rilievo, appartenenti al

mondo dell'economia, della politica e dell'arte. I rapporti fra Italia e Francia non erano a senso unico: Alfieri narra, in maniera romanzesca, che la scrittura della coppia tragica *Bruto primo e Bruto secondo* era nata da un rapporto agonistico con le corrispondenti tragedie di Voltaire. Il tassello mancante di questa rete di relazioni e testi è quanto David deve per la sua tela del 1789, *I littori recano a Bruto i corpi dei figli*, all'ascolto del *Bruto primo* declamato da Alfieri nel salotto parigino. Già prestato all'inizio della tragedia da Bruto sul corpo trafitto di Lucrezia stuprata dal figlio dell'ultimo re di Roma, Tarquinio, esso si configura come un atto di fondazione della nascente Repubblica da cui deriva la stessa catastrofe. Diversamente dalle fonti storiche e dalla tradizione drammatica, i figli qui hanno tradito credendo di salvare il padre: hanno infatti aderito alla congiura convinti dell'imminente ritorno di Tarquinio e di essersi conquistati con tale gesto la clemenza del re verso Bruto. Ciò rende "sublime" il "contrasto" fra l'amore di libertà e quello del padre, scrive Alfieri nel *Parere sulle tragedie*.

Tragico vero/vero sublime

Quando Alfieri analizza le sue tragedie nel *Parere* pubblicato nell'edizione Didot, nel replicare alle prime critiche e obiezioni distingue due linee: l'una di maggiore efficacia drammatica, perché il conflitto nasce all'interno dell'universo parentale; l'altra più nobile e rischiosa, nella resa scenica, perché lo scontro è di carattere politico. Tragedia "calda", da un lato "fredda" dall'altro. Se la tragedia calda basata sul tragico vero appassionava meno di quella del vero sublime, la superava, tuttavia, nel "*più nobile fine*" di suscitare "un giusto e immenso amore di libertà". I suoi eroi corrono dunque verso la catastrofe: una catastrofe che rinuncia alla narrazione per l'azione e la visione. A dispetto della morale cristiana, il suicidio era più tollerato sulla scena rispetto alle altre forme di morte violenta, soprattutto se, per darsi la morte, l'eroe o l'eroina adoperavano il veleno: un gesto chiamato non a caso *dolce morte*. Anche nelle tragedie di soggetto mitico, occorre fare i conti con altre viste intollerabili, come per esempio il corpo trafitto di *Mirra*, emblema dell'amore incestuoso per il padre. Nel *Saul* uno straordinario soliloquio in cui il personaggio implora e impreca allo stesso tempo contro i figli, sé stesso, l'ira di Dio, il brandito, l'empia Filiste precede il colpo finale. La scena si chiude mentre irrompono, in contrasto con la solitudine del trafitto Saul. L'eco lontano delle loro "alte grida" è l'ultimo suono della tragedia intramezzata di canti e musica, condotta su un registro lirico conforme alla materia fantastica attinta alla Bibbia. Alfieri annota che la catastrofe ha un effetto teatrale che suscita una compassione priva della sublime virtù.

Il principe e il letterato

Stampati nel 1789, i due trattati *Della tirannide* e *Del principe e delle lettere*, invece, non vedranno la luce, sepolti nei magazzini della stamperia di Kehl, scelta da Alfieri quasi inseguisse il fantasma dell'amato e odiato Voltaire che vi aveva fatto stampare le sue opere. I due trattati hanno una data fittizia, rispettivamente, del 1800 e del 1795. *L'essai sur le despotisme* di Mirebeau, apparso con falso luogo di stampa Londra, nel 1775, aveva fatto il giro del mondo "illuminato. In comune il conte di Mirebeau e il conte Alfieri avevano la convinzione che il dispotismo o la tirannide, usati quasi nella stessa accezione, riguardassero quasi tutti i governi delle nazioni a loro contemporanee. Se Mirebeau considera persino l'Inghilterra uno Stato dispotico, ricordando la schizofrenia fra l'amore e la libertà, duramente conquistata al suo interno, e il pugno di ferro adoperato fuori dai suoi confini, Alfieri, invece, la esclude dalla *tirannide ereditaria*. Ma la affianca soltanto al popolo romano che, cacciati i Tarquini, aveva fondato la Repubblica, non mancando però di notare come l'acquisto della libertà da parte degli inglesi, cioè di una monarchia costituzionale, limitata dal potere del Parlamento, avesse pagato il prezzo di una rivoluzione cruenta. Su tanti altri punti, soprattutto sull'accento posto sulla paura, sull'ignoranza dei propri diritti da parte dei sudditi, sul denaro come causa prima della corruzione e del silenzio di cortigiani e consiglieri, il *Della tirannide* mostra molte affinità con l'*Essai sur le despotisme*, che viene riecheggiato, sin dalla scelta di Tacito in esergo. Nell'ultimo capitolo del terzo libro de *Del principe e delle lettere*, dopo aver ricordato esempi positivi di sovrani dell'antichità greca, da Licurgo ad Agide, recupera il *Principe* del "divino" Machiavelli sino all'esplicita citazione: *esortazione a liberar la Italia dai barbari*. Qui, sorprendentemente, si delinea lo scenario di un'unificazione dei piccoli Stati italiani, dapprima, sotto due soli principi, poi, eliminato quello della Chiesa, in un unico e potentissimo che amento avrebbe fatto acquistare agli Italiani la coscienza di essere un solo popolo. L'utopia di Alfieri è affidate alle due piccole repubbliche di letterati sublimi, aristocratici e dunque non bisognosi di impieghi e denaro.

La Vita e il vuoto

La prima stesura di quest'opera si fermava al 1790. Alfieri la destinava a essere continuata all'età di sessant'anni; invece, quasi presagisse la fine, riapre il plico a Firenze, corregge, interviene, aggiunge la narrazione degli anni mancanti, dal 1790 al 1803 e chiude la *Vita* pochi mesi prima di spegnersi. Il *vuoto* – chiamato in causa una prima volta dopo gli anni impegnati a stampare le opere a Parigi – lo riassume a Firenze. L'impazienza dell'adolescenza e della giovinezza torna a incalzarlo:

riprende in mano il racconto di sé per terminarlo prima della prevista quinta epoca, quella cioè della vecchiaia. Forse lo angosciava a tal punto da rimuoverla. La anticipa con un accenno, cassando in partenza la stessa possibilità di essere raccontata, perché il racconto si conclude con la data del 3 maggio 1803, quando Alfieri ha solamente 54 anni.

L'eco di Alfieri

Alla morte di Alfieri, Luisa, rimasta con l'assai più giovane Francois-Xavier-Pascal Fabre si occupa della pubblicazione della *Vita* con l'aiuto dell'abate Tommaso Valperga di Caluso, l'amico di Alfieri assai più dotto e anziano. Un immediato eco è dato sicuramente dal romanzo che esce nello stesso anno dei *Sepolcri*, *Corinne ou l'Italie* (1807) della già celebre Madame de Stael. Il romanzo elabora un ritratto di Alfieri sicuramente influenzato dal viaggio in Italia della scrittrice e dalla lettura a Firenze, durante le lunghe visite alla contessa d'Albany, di molte opere di Alfieri, alcune ancora inedite come il *Misogallo*. Al di qua delle Alpi, dalle pagine del "Conciliatore" la rivista nata a Milano nel 1818 per conciliare le divergenze in ambito politico e letterario scoppiate a Milano fra il 1814 e il 1816, Silvio Pellico intervenne più volte per "salvare" Alfieri.

Tutto ti serve il libro

Fra il 1776 e 1778 annotiamo i soggiorni in Toscana, l'ingresso nei crocchi fiorentini e senesi, l'incontro con Luisa, la decisione di acquistare la libertà intellettuale con la rinuncia ai beni patrimoniali e alla condizione di suddito del Re di Sardegna.

Il letterato sublime

Nel candidarsi a divenire il tragico che raccoglie l'eredità dei coturni toscani, in funzione di una drammaturgia nazionale, Alfieri è suggestionato da alcune letture che lo orientano alla conquista della gloria letteraria proprio nel contrapporsi alla prospettiva del dispotismo illuminato. Quest'ultimo, da Montesquieu a Mirabeau, denunciava il potere arbitrario senza svincolarsi del tutto dalla prospettiva del principe. Sicuramente il libro più prossimi che non può non aver solleticato Alfieri, per il suo legame con Firenze, e per lo spostamento di accento proprio sulla figura del letterato, in questo caso ancora attratto dal dispotismo illuminato è *Il letterato buon cittadino* del principe Luigi Gonzaga di Castiglione. Gonzaga è figura dell'epoca di grande rilievo, da correlarsi,

per una visione non più municipale e ristretta delle reti del Classicismo arcadico, a Luigi Godard, allora vice custode dell'Arcadia, legatissimo a Gonzaga e alla cui apertura intellettuale si devono alcune iscrizioni all'Arcadia molto significative di Parini, Alfieri, Cesarotti. *Il letterato buon cittadino* portava avanti il dibattito sulla natura della poesia, sul suo stile e le sue funzioni. Anche Gonzaga affida al letterato un compito altissimo: concorrere al Ben-essere sociale, politico e domestico. Di questo rinnovamento che distrugge l'ignoranza e crea i presupposti della ragione pubblica o pubblica felicità il letterato in quanto buon cittadino è la figura chiave. Interessante è la posizione del *Letterato buon cittadino* sulla religione, con il rifiuto radicale dell'ateismo, secondo un orientamento comune alla fratellanza massonica. Anche Alfieri, in questo del tutto aderente alla lettura massonica in chiave antropologica delle religioni e dello stesso Cristianesimo, evidenzia il comune fondamento delle diverse confessioni, che induce a riconsiderare l'origine storico-politica delle religioni.

All'Ombra di Pope. L'amicizia fra Luigi Gonzaga e Luigi Godard

L'incoronazione in Campidoglio di Corilla Olimpica ha avuto implicazioni filosofiche-politiche per la sua clamorosità: interesse per la scienza, abbandono della metafisica, proposta di una poesia rinnovata e abbandono della metafisica, proposta di una poesia rinnovata e anti-pedantesca dai precisi contorni civili, fondata su un'eloquenza civile anch'essa mutata di segno. Il *Letterato* ha anche un ruolo evangelico, vero cardine di uno stato fondato sulle leggi, a loro volta espressione della pubblica opinione. Godard scrisse *L'ombra di Pope* che fungeva da introduzione al *Saggio analitico dell'elogio da farsi dello spirito umano eletto* letto da Gonzaga, sempre nel 1777, alla Royal Society di Londra. Lo scopo principale era dimostrare la superiorità dei moderni sugli antichi che mantenevano il predominio nella poesia e nella retorica. Certamente il coraggio non mancava all'ultimo dei Gonzaga, che aveva firmato pubblicamente uno scritto politico democratico assai più *Della Tirannide* del conte Alfieri rimasto tuttavia manoscritto per ragioni di tutela.

Congiure. Dal poeta della botte all'eloquente giacobino (1701-1801)

Alfieri: la drammaturgia della congiura

Bruto paradigma

L'idea del *Bruto secondo* risale all'aprile del 1786 e risulta pertanto immediatamente contigua al punto terminale della lunga elaborazione del poemetto *L'Etruria vendicata* (marzo, 1786), progettato con il significativo titolo *Il tirannicidio* nel maggio del 1778, quando, nel ricostruire le sequenze ideali della tirannide medicea, Alfieri aveva ultimato le stesure del *Don Garzia* e della *Congiura dei Pazzi*. Il fallimento della congiura collettiva, a differenza di quella privata andava attribuito storicamente all'oggetto da eliminare e strutturalmente alla diversità di requisiti di tutti i congiurati. Se la drammatizzazione mostrava il fallimento della congiura collettiva, raffigurava insieme la riuscita di quella privata.

Definizione di un genere

Nel "Parere" sulla *Congiura dei Pazzi*, Alfieri denuncia le difficoltà incontrate nella trasposizione teatrale dei fatti. Il rifiuto non della violenza in sé, bensì di quella non finalizzata ad un'istanza morale, di fatto strettamente intrecciato con un orientamento politico moderato. La drammatizzazione di un fatto appartenente alla propria storia nazionale valeva come proposta di un'alternativa all'attuale potere, classificato come tirannide dal volto falsamente umano nella trattativa politica. Il binomio congiura-catastrofe, complice un insieme di variabili, avrà la forza per imporre, dopo una serie di tentativi, un particolare genere tragico, che abbandona il racconto per l'azione e la visione e che fa dell'arte oratoria una parola funzionante da supporto all'uso dell'immagine.

Il giuramento

Un patto inviolabile, che nel corso del Settecento grazie alla ritualità massonica assume una connotazione laica, pur conservando l'atavico vincolo dato dalla certificazione divina, costituisce la sequenza centrale nella concertazione di una congiura. La presenza o meno del giuramento come parte strutturale dell'intera azione tragica potrebbe consentire, allora, una prima mappa ricostruttiva del genere tragico "congiura".

La struttura del giuramento manifesto risponde al problema etico del “colpo” “a tradimento”, gesto che rovesciava totalmente un certo ideale eroico-cavalleresco fatto di lealtà, di duelli e scontri aperti.

La congiura come azione

Alfieri, insoddisfatto a causa dei divieti vigenti, elabora la terza tragedia sulla “congiura”, rendendo visibile la sequenza del tirannicidio. Progettato, nell’idea, come gesto collettivo si trasforma nella stesura di un gesto individuale. L’azione nel *Bruto secondo* si risolve interamente nella congiura contro Cesare. La struttura richiama le precedenti tragedie e si avvale della loro sperimentazione, proponendo una nuova drammaturgia della congiura. Il *Bruto secondo*, esempio sublime della congiura come rivoluzione contemplata nelle serrate battute conclusive della *Tirannide*, aveva spazzato via ogni pallido modello di riferimento, ribaltando, con la riappropriazione della scena madre shakespeariana, ogni dubbio sulla legittimità della congiura e soprattutto sul suo assoluto vero amore. Alfieri aveva risposto con l’ultima tragedia, che drammatizza le conclusive e sofferte parole del trattato, affidate come il *Bruto secondo*, a un “futuro” ipotizzato al di là della propria vita. Qui l’utopia di un cambiamento pacifico fatto di “universal volontà e opinione”, quale definitivo rimedio alla tirannide, si converte nella necessità politica di una storia fatta di sangue.

Alfieri: il giuramento sulla scena

Il patto

Nella drammaturgia della congiura il giuramento costituisce la sequenza scenica centrale prima della catastrofe. Due sono i modelli: “aristocratica” come ritorno al passato, “repubblicana” come sovvertimento dell’ordine vigente. Il venir meno del patto verticale con l’usurpazione tirannica svincola dall’obbedienza verso un potere arbitrario, legittimando la *coniuratio*.

Tipologia del giuramento

Sin dalla prima incompiuta *Cleopatra* i personaggi alfieriani, attratti dall’eroica scelta fra “vendetta o morte”, giuravano di consacrarsi interamente al loro destino. Nel *Filippo* si registra il primo giuramento amicale, che assente nel legame tra Pilade e Oreste, ritornerà con maggiore pregnanza

nel *Saul*. Il vincolo fra eletti sembra farsi metafora della resistenza, pur se passiva e silenziosa, alla moderna tirannide: come non pensare già alla dedica della *Congiura de' Pazzi* all'amico Gori Gandellini, poi elevata a pratica di virtù nella *Virtù sconosciuta*. In vista di una tipologia del giuramento, tre modalità: il giuramento come sequenza scenica (le destre levate di Carlo e Perez), il giuramento come articolata formula di rito ed infine il giuramento come occorrenza linguistica, semplice e breve asserzione. Alfieri trova immediatamente la *parola* del suo teatro, sostituendo così all'enfasi declamatoria francese, convenzionalmente artificiosa e moderna, un'enfasi oratoria patinata di antico.

Il Polinice: tragedia sul giuramento

Alfieri ha trovato nel patto tradito il nucleo tragico dell'azione, sino a costruire con il *Polinice* la tragedia del giuramento.

Giuramenti sublimi

Nella *Virginia*, ideata, stesa in prosa e versificata da maggio a novembre 1777 in Toscana, ritornano, amplificate, tutte le varietà del giuramento, in gran parte assenti nella fonte liviana tradotta ed adoperata. *Virginia* è la prima tragedia di "libertà" che ospita, pur se in modi strutturalmente ambigui, lo scenario di una congiura. Il primo atto nel *Bruto primo* è tutto scandito dal giuramento, declinato sia come occorrenza linguistica che come sequenza scenico-visiva. La sua martellante reiterazione, in assenza e poi in presenza del corpo di Lucrezia, corrisponde a un atto di fondazione da cui deriverà la stessa catastrofe.

Alfieri: il finale tragico

Mi piace il quint'atto

Nei pochi casi di catastrofe visiva più stretta si fa la morsa della censura e si rafforza l'insieme dei divieti più o meno interiorizzati da autori e spettatori. Più di ogni altro autore tragico, Alfieri è artefice della frattura settecentesca realizzatasi fra gli anni Settanta e i Novanta per quanto riguarda le forti immagini di sangue nello spazio scenico.

Il suicidio

Su venti tragedie inclusa la *Cleopatra*, ben undici ospitano la morte violenta verso se stessi, ritenuta anche dai codici settecenteschi meno esecrabile eticamente della morte violenta verso gli altri. Per tale ragione il suicidio era lo scioglimento privilegiato dalla scena, che non rifiutava di mostrarlo, soprattutto ove vi fosse adoperato il veleno, ritenuta il capolavoro del genere tragico ancora per tutto il Settecento. E forse proprio per sottrarsi ad un modello tanto forte quanto stretto, Alfieri a ventisei anni e mezzo, come narra nella *Vita*, si persuade a modificare la morte di Cleopatra, sostituendo al tradizionale veleno l'inatteso ferro. Il grandioso Bruto doveva innalzarsi al rango di massimo eroe anche di fronte alla morte. Una morte come deliberata scelta. Perché alla morte ricorre l'eroe privato della libertà. *Filippo* → di qui le forti riserve nei confronti della tragedia, la cui opzione per il ferro rendeva visivamente più marcata la ferocia del re-padre che obbliga il figlio a sopprimersi.

Il fratricidio

Tutta la possibile casistica della morte violenta verso gli altri è contemplata dalle restanti tragedie e da quelle già indicate dove il suicidio di un personaggio segue l'omicidio finale, declinato o come gesto di virtù o come atroce misfatto.

L'omicidio del figlio

Anche quest'ultimo presenta una doppia faccia: può essere un gesto di virtù, come invece un atroce misfatto. Non casualmente la sua declinazione in negativo attiene a fatti della storia moderna, come nel *Filippo*, dove l'atrocità era mitigata dal suicidio coatto al principe, che rendeva tutto sommato tollerabile l'efferata raffigurazione del padre sovrano. Il delitto contro il figlio assume invece il volto dell'eroica virtù nella *Virginia*, che inaugura il ricorso alla storia romana per prospettare un'azione esemplare improntata al sublime.

Il matricidio

Sotto la spinta a superare il *recit* della morte di Clinnestra, Alfieri trovava il coraggio di visualizzare il matricidio. Emblema epocale del mutamento dei valori rispetto al mondo classico, il matricidio non può non rientrare in una vendetta declinata come espressione delle furie, della follia o come

esito del giuramento ai numi. Rimosso della coscienza, esso è accolto nello spostamento del bersaglio, che accorpa per un errore accidentale anche il corpo della madre.

Parricidio e tirannicidio

Nel prospettare i congiurati come eroi sublimi vicini a una natura partecipe del divino, cui corrisponde la speculare grandezza del tiranno, la drammaturgia della congiura mirava a un ribaltamento dei valori che solo l'infrazione di ogni divieto avrebbe potuto restituire pienamente sulla scena settecentesca.

Metamorfosi dei lumi 8. L'età della storia

Il nodo Alfieri

A dispetto dei nostri schemi risulta che sino al primo Ottocento il codice di lettura più diffuso è quello allusivo. Le trame si riferivano per lo più, in maniera velata, a questioni e personaggi della storia contemporanea e della politica. Sismondi → la pubblicazione del primo tomo delle *Tragedie* era il più grande avvenimento letterario dell'Italia nel Settecento. Improntate al valore della "libertà", le tragedie di Alfieri erano state la fiamma che aveva alimentato gli Italiani per far rinascere "il sentimento dell'onore ed il culto delle virtù pubbliche". Nell'apparente scambio delle parti, Manzoni adopera lo stesso linguaggio sacro ed evangelico del patriottismo massonico, in cui il perseguitato trae forza dal fine religioso e dal vincolo della fratellanza che lo lega all'altro per la futura rigenerazione. Grazie alla distinzione fra verità storica e verità poetica, Salfi esaltava il carattere storico delle tragedie di Alfieri, che aveva fatto ricorso indistintamente sia alla storia antica sia a quella medievale e moderna. La malvagità di alcuni tiranni alfieriani, come senz'altro Filippo, era forse eccessiva, se considerata sempre rispetto al compito edificante del teatro, ma l'originalità di Alfieri era tale da far sorvolare su questo pur lieve, lievissimo difetto.

Appunti lezioni primo semestre

Letteratura italiana magistrale – Prof. Beatrice Alfonzetti

Prima lezione – 13/10/2020

Ci saranno delle esercitazioni, bisogna portare il testo. Per i frequentanti c'è un esonero per i frequentanti.

Filippo è un sovrano della Spagna su cui ha scritto anche Schiller.

Filippo II di Spagna (Valladolid, 21 maggio 1527 – San Lorenzo de El Escorial, 13 settembre 1598), noto anche come *Filippo il Prudente* (*Felipe el Prudente*), dal 1556 alla sua morte fu re di Spagna come **Filippo II**, re del Portogallo e Algarve (dal 1581), re di Sicilia, re di Sardegna, re di Napoli (dal 1554) come **Filippo I** (in portoghese *Filipe I*) e duca di Milano (dal 1540). Fu anche re consorte d'Inghilterra dal 1554 al 1558 (sebbene, nell'ultimo periodo, avesse fatto pressioni per divenire re regnante, ma senza successo).

Alfieri → il secolo è il diciottesimo. (Asti, 16 gennaio 1749 – Firenze, 8 ottobre 1803) è stato un drammaturgo, poeta, scrittore e autore teatrale italiano. Alfieri ha creato la tragedia italiana.

Cosa significa essere ghibellini?

In seguito ai disordini civili scoppiati in Asti tra guelfi e ghibellini, gli Alfieri si schierarono con il consorzio dei De Castello che comprendeva le principali famiglie nobili ghibelline, ma le continue lotte intestine in città costrinsero il Comune a chiedere aiuto ed intervento ai Signori stranieri.

1620 → rifiuto della tragedia francese. Alfieri critica le eccessive digressioni che rallentano il racconto, la tragedia secondo lui deve essere unitaria e serrata nel suo svolgimento senza pausa (le sue narrazioni si aggiravano attorno alle 24 ore).

Pietro Giannone → **Historia Civile del Regno di Napoli**. Pubblicata nel 1723 in quattro volumi, l'opera ebbe enorme fortuna anche all'estero (Inghilterra, Francia e Germania), dove fu tradotta e studiata, mentre la Chiesa ne avversò le tesi ponendola nell'Indice dei libri proibiti e comminando al filosofo una scomunica, in seguito alla quale Giannone riparò all'estero.

I temi trattati nell'opera, sviluppati intorno a precisi riferimenti giuridici, forniscono una lucida

descrizione della situazione morale del Regno di Napoli, attribuendo le cause della situazione all'influenza negativa della Curia romana.

Il Giannone auspicava con quest'opera, tra l'altro, «il rischiaramento delle nostre leggi patrie e dei nostri propri istituti e costumi». Il tema fondamentale dell' Istoria civile è costituito dalla lotta fra lo Stato e la Chiesa, ossia fra il Regno di Napoli e la Curia romana. L'opinione di Giannone a riguardo è drastica: l'unico a promuovere la civiltà ed il progresso è lo Stato, mentre la Chiesa coincide con il Male assoluto, ed è sempre causa di involuzione ed oscurantismo. Il cattolicesimo, nonostante finga di disprezzare la dimensione mondana, e si presenti come una religione portatrice di profondi valori etici, in realtà ha costruito e legittimato la propria esistenza soltanto su abusi, leggende ed inganni, mirando esclusivamente all'accumulo di ricchezze e potere; non a caso, tutte le istituzioni giuridiche dello Stato pontificio sono volte alla distruzione dell'ordine civile. Occorre quindi liberare l'autorità laica da ogni indebita ingerenza da parte della Chiesa. Pubblicata nel 1723 in quattro volumi, l'opera ebbe enorme fortuna anche all'estero (Inghilterra, Francia e Germania), dove fu tradotta e studiata, mentre la Chiesa ne avversò le tesi ponendola nell'Indice dei libri proibiti e comminando al filosofo una scomunica, in seguito alla quale Giannone riparò all'estero.

I temi trattati nell'opera, sviluppati intorno a precisi riferimenti giuridici, forniscono una lucida descrizione della situazione morale del Regno di Napoli, attribuendo le cause della situazione all'influenza negativa della Curia romana.

Il Giannone auspicava con quest'opera, tra l'altro, «il rischiaramento delle nostre leggi patrie e dei nostri propri istituti e costumi».

1701 → guerra di successione spagnola → Durò per ben tredici anni . Questo conflitto è causato dall'ascesa al trono di Spagna, alla morte senza eredi di **Carlo II di Borbone**, di Filippo di Borbone duca d'Angiò, pronipote di **Luigi XIV**. Contro la clausola testamentaria del defunto re, secondo cui le corone di Spagna e di Francia non dovevano mai essere unite, il Re Sole perseguì una sempre maggiore ingerenza nelle cose spagnole. Così l'imperatore Leopoldo I, l'Inghilterra e le Province unite si coalizzarono (Grande alleanza dell'Aia) e nel maggio 1702 dichiararono guerra a **Francia e Spagna**, appoggiate dalla Baviera e, solo in un primo momento, dal Portogallo e dal duca di Savoia. Dopo alcuni successi iniziali, le truppe francesi subirono pesanti disfatte e Luigi XIV cercò di intavolare trattative di pace; ma le condizioni troppo pesanti imposte dagli avversari lo indussero a continuare la **guerra**. Tuttavia, dopo che in Inghilterra ebbero preso il potere i tories, contrari alla guerra, quando al trono imperiale, nel 1711, salì l'arciduca Carlo, pretendente al trono spagnolo, il ben più grave pericolo dell'unione della corona imperiale a quella di Spagna capovolsse le motivazioni dei contendenti inducendoli alla pace di Utrecht (11 aprile 1713). Solamente

l'imperatore continuò la guerra ma, sconfitto dai francesi, trattò la *pace di Rastatt* (1714). Riepilogo dei provvedimenti presi. La **pace** fu dichiarata dai *Trattati di Utrecht* (1713) e di *Rastadt* (1714), molto importanti perché fecero grandi mutamenti nella situazione politica europea:

- Filippo di Borbone fu riconosciuto re di Spagna a patto che non unisse mai sotto la stessa corona di Spagna e Francia.
- L'Inghilterra guadagnò Gibilterra, Maiorca e alcune colonie francesi nell'America del Nord.
- Vittorio Amedeo II duca di Savoia e di Piemonte ebbe la Sicilia, che più tardi passò all'Austria in cambio della Sardegna, e il titolo di re.
- La Spagna dovette cedere i suoi possedimenti italiani all'Austria. Da questo momento finì il predominio spagnolo che venne sostituito da quello austriaco.

Eugenio di Savoia → aveva fermato l'avanzata straniera in Italia. Noto come Principe Eugenio (Parigi, 18 ottobre 1663 – Vienna, 21 aprile 1736), è stato un generale italiano al servizio dell'Esercito del Sacro Romano Impero. È da molti considerato l'ultimo dei capitani di ventura; fu anche un abile riformatore dell'esercito imperiale, vero precursore della guerra moderna. Conosciuto anche come il "Gran Capitano", combatté la sua ultima battaglia a 72 anni. Fu uno dei migliori strateghi del suo tempo e con le sue vittorie e la sua opera di politico assicurò agli Asburgo la possibilità di imporsi in Italia e nell'Europa centrale e orientale. La vittoria di Zenta ebbe grande risonanza in tutta Europa e la fama di Eugenio salì alle stelle, destando naturalmente anche parecchia invidia. Scoppiata nel 1701 la guerra di successione spagnola, si riformò la grande alleanza già avutasi dal 1690 al 1696 fra Austria, Inghilterra, Paesi Bassi ed alcuni stati dell'impero tedesco contro la Francia, adesso alleata a Spagna e Baviera. Eugenio, sceso in Italia per prendere la Lombardia, si scontrò con l'esercito francese del Maresciallo di Francia Nicolas de Catinat de La Fauconnerie, sconfisse a Carpi d'Adige (dove durante una carica rimase ferito ad un ginocchio) ed a Chiari i francesi e ne bloccò i progressi a Luzzara, operando, senza totale successo, anche un'incursione a Cremona.

Seconda lezione – 16/10

Il modo di fare tragedia di Alfieri → la divide in 3 momenti: una bozza in prosa (idea) costituita di ½ pagina, la stesura ovvero la distribuzioni di atti e scene di un testo, versificazione (prima e seconda) e infine testo per la stampa.

FILIPPO → non sempre le date sono attendibili. A volte Alfieri vuole depistare le fasi di ricomposizione dell'opera. Lo fa per non far comprendere i riferimenti a persone o questioni spinose appartenenti all'era in cui viveva.

Il "Filippo" è datato **1775** (data in cui risale l'idea), viene pubblicata nel **1783**. Tra queste due date Alfieri scrive tantissimi altri scritti. Ha scritto che la prima versificazione nel 1765 ma poi l'ha bruciata, quella che ci è giunta risale al 1776. Forse l'ha fatto per la pubblicazione del trattato sul dispotismo di **Mirebau** → (Pertuis, Vaucluse, 1715, † Parigi 1789). Economista francese. Rappresentante della fisiocrazia, nel 1750 pubblicò la Memoria sull'utilità degli stati provinciali e fra il 1756 e il 1759 il Trattato sulla popolazione o l'Amico degli uomini. Frutto della sua collaborazione con F. Quesnay è il Trattato sulla monarchia, che non venne però dato alle stampe: vi si affermava il principio del "dispotismo legale", tipico della teoria fisiocratica.

La **fisiocrazia** è una dottrina economica che si affermò in Francia verso la metà del XVIII secolo, principalmente nel triennio 1756 - 1758, in chiara opposizione al mercantilismo e con lo scopo di risollevarle le sorti delle scarse finanze francesi.

I **fisiocratici** furono i primi a teorizzare la nascita di un buon governo basato sul dispotismo. I pensatori classici che si erano susseguiti fino ad allora avevano sempre inserito, nella classificazione delle forme di governo, il dispotismo tra quelle corrotte. I seguaci di Quesnay, invece, ritennero che la migliore tipologia di governo fosse quella basata sull'essenza naturale dell'uomo: un unico individuo, illuminato, che avrebbe guidato i suoi sudditi verso il bene. Il dispotismo diventa in questo caso un "**dispotismo illuminato**".

Filippo è la tragedia che è stato più maneggiata da Alfieri forse perché ha iniziato a scriverlo in francese, poi adopererà il risiacquamento di Manzoni. Per imparare meglio il francese si reca in Toscana. In quest'ultima era più forte la presenza di letterati e riformistici, quest'ambiente riformistico è stato una sorta di laboratorio per Alfieri per la sua maturazione/acculturazione. Spesso Alfieri prende degli appunti sui personaggi. Dipinge **Filippo** superbo, geloso della moglie senza amarla, invidioso del figlio, nemico di ogni virtù e non ama nessuno. Ogni protagonista è un personaggio storico. **Angelica** nella realtà aveva un altro nome ed era figlia di un duca e Caterina Dei Medici. La descrive innamorata di **Carlo**, onesta, buona, all'inizio semplice e alla fine risoluta. Nel trattato in Francia nel 1518 doveva andare in sposa. Carlo abborra il padre ma lo rispetta, sua madre del Portogallo era cattolica. Il precedente storico era noto: Filippo II di Spagna sposò, dopo la pace di Cateau-Cambrésis del 1559, Elisabetta di Valois (Isabella, nella tragedia), che sarebbe dovuta andare in sposa al figlio Don Carlos. Nel 1568 Filippo fece imprigionare, senza svelarne pubblicamente i motivi, il figlio che, successivamente, morì in prigione: solo più tardi si seppe che,

in realtà, Don Carlos aveva tentato di tramare con i rivoltosi delle Fiandre nel corso della guerra degli ottant'anni oltre che tentare il parricidio. Alcune voci vollero attribuire una storia d'amore tra Don Carlos ed Elisabetta di Valois: a queste l'Alfieri attinge per sviluppare l'intreccio drammatico sull'impossibile amore tra i due.

Un altro personaggio importante è **Gomez** ovvero il doppio/ consigliere di Filippo, è caratterizzato come cattivo per indole. Si tratta di un cortigiano della corte di Filippo di Spagna, farebbe di tutto per adulare. Antonio Perez è anch'esso un personaggio storico → **Antonio Pérez del Hierro** (Valdeconcha, 1540– Parigi, 7 aprile 1611) è stato un politico spagnolo, segretario particolare e del Consiglio di Stato del re di Spagna Filippo II. Era figlio di Gonzalo Pérez, a sua volta, segretario di Carlo I. Giudicato colpevole di tradimento alla Corona e dell'assassinio di Juan de Escobedo, usò la sua ascendenza Aragonese (la sua famiglia proveniva da Monreal de Ariza) per cercare la protezione della giustizia di Aragona, e quindi guadagnare tempo e ottenere l'aiuto ad eludere la vera giustizia e a fuggire in Francia. Viene connotato come un fedele e raro amico. Costui venne processato perché era favorevole ai rapporti con i Paesi Bassi (Olanda). Si parlava spesso della repressione della Spagna da parte degli Olandesi.

Isabella di Valois era simpatizzante ai protestanti olandesi. Nel testo non è detto esplicitamente che supporta i ribelli olandesi. Perez viene fatto uccidere da Filippo, ma nella realtà dopo il processo trova rifugio in Inghilterra. **Leonardo** è un altro personaggio → fanatico religioso.

Alfieri toglie i personaggi secondari e aumenta la quantità dei soliloqui, riduce la lunghezza della tragedia. La sua tragedia va subito verso la catastrofe. **Filippo è divisa in cinque atti**, tipica divisione aristotelica. La critica lo ritiene come uno che riflette nelle opere la sua questione esistenziale.

Alfieri viaggia molto, visita tante capitali, frequentava teatri e salotti, incontra diplomatici importanti; tutti questi avvenimenti vengono annotati da parte di Alfieri e contribuiscono ad implementare la cultura di Alfieri. Alfieri muore 50 anni.

Quando si parlò della **Massoneria** del 700, risultò che il nome di Alfieri compariva nella lista di una società segreta di Napoli. L'ambito letterario si rifiutava che egli fosse veramente massonico, Alfieri ne parla in uno dei suoi testi con un tono ridicolizzante. L'Inghilterra nel 700 era l'unico stato ad avere una monarchia costituzionale. Il potere del re è subordinato ai Parlamentari, quindi

viene visto come luogo di massima espressione della libertà. Tra il 1715-18-21 viene fondata la Massoneria speculativa e pubblicò delle Costituzioni → portato all'indagine filosofica (cioè un fatto mentale, intellettuale o spirituale, per intenderci). La Massoneria moderna o speculativa nasce ufficialmente nel 1717 a Londra, dalla fusione delle quattro Logge londinesi già esistenti e che avevano già perso da molto tempo l'operatività tipica e caratterizzante delle Logge o Corporazioni Libero Muratorie dell'antichità.

Nella **Loggia massonica** era proibito di parlare in senso stretto di religione, l'ateismo era bandito soprattutto tra i primi in grado. Spinoza era bandito perché parlava di deismo. Pensa che la natura è formata da un grande architetto. Bacone era ammesso, perché parlava della necessità di fare cadere ogni pregiudizio. Parlare di scienza in quel periodo era un tema difficile. Credere alla scienza faceva dubitare delle verità del credo religioso. La costituzione americana si base su ideali di muratori. La **Carboneria** e la **Giovane Italia** nascono dalle ceneri della Massoneria.

La massoneria si diffonde molto, dopo la **guerra dei sette anni** (fra il 1756 e il 1763 oppose Gran Bretagna e Prussia a Francia e Austria e loro alleati (Russia, Svezia, Polonia, Sassonia e più tardi la Spagna). Combattuta in quattro continenti, affermò la supremazia militare della Prussia in Europa, la preponderanza dell'Inghilterra sui mari e il suo dominio in America e in India, introdusse decisamente la Russia nella politica degli Stati occidentali, segnò infine la decadenza dell'Austria davanti all'affermata superiorità della Prussia e quella della Francia davanti all'Inghilterra, che le succedette nel dominio di vasti territori extraeuropei), perché attirava l'idea della fratellanza. I massoni volevano un cristianesimo primitivo. Mirabeau era massonico. Il suo trattato sul dispotismo ha avuto date di pubblicazione diverse/false, questa era anche una tipica strategia degli editori di quel tempo.

La **Compagnia di Gesù** viene abolita tra il 1750/1770 perché ritenuta come un braccio destro della chiesa che voleva ostacolare le decisioni del governo. Nel 1777 un professore di eloquenza (Watson) scrive the History of Philipp the Second.

Durante gli anni in cui Alfieri scrive il Filippo, abbiamo dei testi sul dispotismo che gli serviranno come spunti per molte sue opere venturose. Filippo era il peggiore despota era il peggio che potesse accadere alla società europea. Alfieri tutte le tragedie complete nel 1789 con delle modifiche.

ATTO PRIMO

Prima scena

Vi è l'uso dell'**endecasillabo**. Isabella apostrofa se stessa ad abbandonare i suoi sentimenti. La sua speranza deve cessare, perché seppur innamorata di Carlo è sposata con Filippo. Si tratta di un **soliloquio** con degli interrogativi, spesso Alfieri usa "io". **Filippo il figlio** → l'**inversione**, spesso vengono usati i **punti di sospensione**. L'aspetto di Carlo è bello come la sua anima. (*spoglie*)

Consonanza → *bellissim'alma* → **assonanza**/ consonanza → si ripetono consonanti / vocali. Nei versi 5-7 vengono delineati in **Carlo** i tratti dell'**eroe romantico**.

Quindi fa capire come sia impossibile non amarlo. Dato che è un soliloquio Isabella può parlare liberamente, quindi si **ammonisce da sola**. Come tutti i personaggi di Alfieri anche Isabella è caratterizzata da **paradossi**. Comprendiamo che ancora non c'è una tresca amorosa avvenuta tra Carlo e Isabella. (*oh se egli ne sospettasse!*). La fiamma è il suo amore. Vi è la ripetizione della parola *mesta*, perché forse lui ha intuito qualcosa. Lei cerca di evitare di incontrarlo. Da questi versi si comprendono già le caratteristiche della corte spagnola. (*da ispana reggia*). Vorrebbe non sapere di amarlo come non lo fanno gli altri, per non soffrire più. Vi è la **continua ripetizione della consonante m**. Il **pianto** è *delitto* perché è già un consenso alla passione colpevole. La ripresa di questo termine serve a rendere più intensi il valore del vocabolo, secondo un uso dantesco.

Seconda scena

Vi è l'**incontro tra Isabella e Carlo**. Carlo è il *prince* (il principe delle Asturie), in questo caso l'appellativo è usato per interporre una certa distanza tra i due protagonisti del dialogo. *Infelice oppresso* → innocente → legame con **Manzoni**. La *paterna corte* → la corte dove tutto ruota attorno al sovrano padre suo. *Mio padre e signore* → doppia connotazione di Filippo. Poi parla della purezza di Isabella e del suo luogo di nascita che è la Francia (*sotto men duro cielo*). Parla di *maestoso aspetto* perché Isabella è una regina. *Tragga* → conduca. **Isabella definisce la corte come austera**, perché è poco incline alla leggerezza e al divertimento. Le tue *pene* si riferisce alla condizione che Carlo vive a corte. *Ten duole* → Carlo comprende che lei è interessata a ciò che accade nella sua vita. Parola dopo parola, dialogo dopo dialogo, seppur in modo lento confesseranno il loro amore. Quando usa il termine **sposa** dovrebbe usare *promessa sposa*, presente in una clausola dei preliminari del trattato di Cateau Cambresis (1559). Quando scrive *suddito e*

figlio vi è il primo riferimento all'**antitesi "re-padre" e "suddito-figlio"**. *Altero in cor men giva, e tristo a un tempo* → **antitesi quasi ossimorica** che tratteggia la personalità incerta e spesso ambivalente di Carlo. Invece *l'aulica turba* sono i cortigiani. Al verso 111 con la ripetizione di *prence* e di *padre e signor* Isabella usa il vocativo per interporre ulteriormente distanza tra essa e Carlo.

ESONERO PRIMO SEMESTRE (DEL PRINCIPE DELLE LETTERE, FILIPPO, SAUL)

Terza lezione – 20/10

L'ENDECASILLABO DEVE AVERE GLI ACCENTI DI QUARTA E DI SESTA OPPURE DI TERZA E DI SETTIMA.

Endecasillabi con accenti di 3^a-7^a:

che non fosse divenuta pietosa

(Guittone, Ahi Deo, che dolorosa, PD. I, p. 192, 60)

ma sovente mi rinforza lo foco

(Cino da Pistoia, Io non posso celar lo mio dolore, PDS. LXXIII, 7)

Della cadente luna; e tu che spunti (4-6-10)

Cade l'accento alla decima posizione cade l'accento tonico, ovvero l'ictus. Questo è aiutato dal fatto che la maggior parte delle parole italiane sono piane, ovvero l'accento cade sull'ultima sillaba. Se l'accento sulla terzultima sillaba è sdrucciola. L'endecasillabo è un verso doppio, perché porta una cesura, ovvero una divisione netta che porta il verso a dividersi in due sottoversi. Avremo un quinario e un settenario, oppure un settenario e un quinario.

Endecasillabo admaiore → settenario e quinario → posizione di sei e di quattro → LA BOCCA SOLLEVÒ (cesura) DAL FIERO PASTO

Endecasillabo a minore → *quinario e settenario* → accostamento di due membri con quattro posizioni e il secondo con sei → *QUEL PECCATORE (cesura) FORBENDOLA AI CAPELLI*

Desio → se è alla fine potrebbe essere di tre sillabe.

Dialefe → divisione delle due sillabe che rispettivamente finiscono ed iniziano per vocale.

Sinalefe → quando una parola finisce per vocale e quella seguente inizia per vocale, in tal caso la divisione sillabica unisce la parte finale della parola precedente e la parte iniziale della parola seguente. Formando così una sola sillaba che viene chiamata *posizione*. Quindi le posizioni sono le sillabe con l'intervento delle figure retoriche.

Sinesi → quando due vocali contigue diventano una sola posizione

Dieresi → divide le due vocali che si trovano in posizione vicina.

Desio, timor, dubbia ed iniqua speme → *dubbia ed* → sinalefe

Per essere un endecasillabo l'accento deve accadere nella penultima → *spe-* → uscita piana

Alfieri si caratterizza per l'uso dell'endecasillabo spezzato (CERCA SIGNIFICATO)

Prence → **Endecasillabo spezzato** (). Nei versi di Alfieri il significato non termina con l'ultima parola del testo. *Isabella* non ha la concezione della tirannide perciò parla di austerità.

Quale.. quale → **anadiplosi** (Figura retorica per la quale si ripete la parola a cui si vuol dare maggiore evidenza). *Alto* → in stile stilnovistico. Vi è l'uso di **perifrasi** che sottintendono i sentimenti dei protagonisti che ancora non confessano i loro sentimenti. *Non ti sono matrigna* → non ti sono avversa. Nel 1789 Alfieri scriverà "Il parere sulla mia tragedia" notando egli stesso quali sono i pregi e difetti (da pag.318 "parere dell'Alfieri sul Filippo e altri suoi interventi sulla stessa tragedia").

Isabella simbolicamente è moglie di suo padre, per questo vi è l'ambiguità sul significato del termine matrigna. **Alfieri voleva aggirare l'accusa di incesto**. Un linguaggio fortemente reticente, ciò ha influenza sui versi → *tu sei la causa di ogni mia sventura*. Questione del matrimonio mancato, dopo il trattato di Cateau Cambrasis, tra Carlo e Isabella. *Passeggera troppo fu quella speme* → **enjambement**. *Soffersi, tacqui, piansi* → **climax ascendente** → riferimento al fatto che Isabella è stata data in moglie al padre Filippo e non lui.

La **virtù** è legata al fatto di essere sapiente e le qualità di un cittadino elevato che pensa molto al **bene pubblico**. **Pianto** → **chiasmo** (la figura retorica in cui si crea un incrocio immaginario tra due coppie di parole, in versi o in prosa, con uno schema sintattico di AB, BA → Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,...» nel quale le donne sono legate agli amori e i cavalieri alle armi). Questa tragedia raffigura una condizione antropologica presente in ogni società ovvero il padre che odia e invidia il figlio. Isabella non riesce a capacitarsi dell'odio provato da Filippo nei confronti di Carlo. Quest'ultimo appoggiava i Paesi Bassi che erano protestanti. *L'aulica turba* → la turba della corte, in questo caso si esprime il disprezzo dei cortigiani.

qual padre io m'abbia: e voglia il ciel, che sempre → seppur sembra più lungo è un endecasillabo. Vi è una raffigurazione fortemente negativa della corte. *Crudo* → non c'è uomo più crudele di Filippo. Carlo pensa che Filippo s'adira d'essere suo padre, invece Carlo ne mantiene il ricordo. **Isabella non essendosi fino ad ora tradita cerca di addurre come scusa che il loro amore è un peccato. Pensa, deh! chi son io; pensa, chi sei** → no chiasmo. **Coraggio** è un' **anafora** → iniziare una frase con la stessa parola.

Sfuggimi, deh! → accento su prima e quarta. Ogni fuga sarebbe inutile, poiché già troppe colpe le attribuisce il padre. Filippo è consapevole del loro innamoramento, infatti li fa spiare. L'odio del padre condurrà Carlo alla morte. *Alberga* → tu vivi qui. Isabella pur andando contro la morte vuole rimanere a vivere nella corte per stare accanto a Carlo. Isabella chiede a Carlo di fuggire dal *crudo padre* per potersi salvare. *Fama* → valore, nome virtù. **Epifora** → **ripetizione della parola alla fine del verso** → **vivi...vivi-**. Punto → istante → nello stesso momento è felice e triste. **Il giuramento porta allo stringere dei patti: d'attestazione (io affermo che ci riuscirò), di promessa (vinceremo).**

Scena quarta

Perez accusa Carlo di crederla uguale a tutti gli altri. *Ed osi In questa reggia profferir tal nome?* → la Corte come luogo di adulazione e falsità, di empietà e di calunnia è veramente luogo deputato nelle tragedie alfieriane.

Ogni uomo la giura, ogni uomo la tradisce → chiasmo. Carlo non parla più col padre e anche quelli che lo circondano lo disprezzavano. Un cuore di ferro → irrimediabilmente sordo ad ogni richiesta

d'aiuto. (scevrasi → dividersi). **Perez** si professa come un **fedele amico** è pronto a condividere il dolore provato da Carlo. Ma allo stesso tempo è **consigliere del re**. Si parla di conservare la fedeltà.

Tu dunque → si continua a ripetere, accento sulla quarta, si tratta di un **deittico. infausto pegno a te dono di amistade infausta** → inversione dei termini.

L'amicizia che lega Carlo e Perez sfida al corte e anche i loro funesti destini. S'inizia col **soliloquio di Isabella** e finisce con un solenne giuramento. [DAVID → giuramento]

Quarta lezione → 23/10

Secondo atto

Inizia l'inchiesta → Filippo chiede di cercare a Gomez una prova dell'amore tra Carlo e Isabella. Alfieri non vuole far captare **Filippo** come un personaggio geloso, ma piuttosto **nostalgia del possesso di Isabella**. Ciò che Gomez può aspirare maggiormente è la grazia di Filippo. **Endecasillabi spezzati** → *in pregio hai tu. Gomez, qual cosa sovra ogni altra al mondo?* → Alfieri fa apparire il protagonista (Filippo in questo caso) solo nel secondo atto, mentre nel primo già incombe e prende forma la sua presenza attraverso le parole e le angosce di altri personaggi. Come nel "Saul" lo presenta in un ambiguo colloquio col suo ministro e consigliere.

Enjambement → *quel mezzo stimi a serbarlo*. Secondo Filippo Gomez deve obbedire e tacere. **Alfieri pone l'accento sul silenzio del cortigiano. Fedel** → l'accento sulla quarta. **Enjambement** → *questo e giorno*. Per adesso Filippo reputa di dargli un compito leggero, perché Gomez sarebbe pronto ad obbedire comunque. *Nel di lei volto* → **anastrofe** (Inversione dell'ordine abituale di due parole di un gruppo). Quello sguardo per cui sei riuscito a penetrare nella parte interiore e nei desideri del re, lo hai fatto tacendo.

Scena seconda

Inizia un'inchiesta. *Alta cagion vuol che io t'appelli* → **sinalefe**. Parlando con Isabella, Filippo parla di sé in terza persona. **Essendo una donna non le ha mai parlato dei problemi politici del regno**. Tuttavia adesso è interessato al suo parere, ovvero decidere cosa fare con Carlo. *Ove frammista alla ragion di stato la ragion del mio sangue* → la paternità di Filippo è posta in **antitesi** con la "ragion di stato", cioè con i diritti del re per l'interesse pubblico. *Dimmi il ver* → espressione spesso utilizzata da Alfieri quando c'è una bugia di mezzo.

Isabella è intimorita dalle parole di Filippo, poiché cerca di metterla alla prova. *Matrigna* → nel senso che non lo dovrebbe amare. Dalle parole di Filippo emerge una certa crudele ironia. Vi è un'allusione al fatto che l'affetto provato da lei non è quello di una madre. **Dato che Isabella non è sua madre e prova dei sentimenti negativi nei confronti di Carlo, allora può essere un giudice imparziale contro Carlo secondo Filippo.** Il sottile linguaggio equivoco di Filippo astutamente variante tra i sentimenti di una matrigna, quelli di una madre e quelli di un'innamorata.

Il tradimento di Carlo non è solo amoroso ma politico. *Tale... Tale* → inizio e fine di una frase → **ripetizione anaforica** molto forte che esprime una certa forma di ripudio nei confronti del padre. Filippo comprende che Isabella fremme di paura e rabbia, inoltre egli continua ad usare degli imperativi. *Povero stuolo* (i fiamminghi vengono detti pezzenti) → vi è un **referimento storico-politico**, ovvero all'appoggio di Carlo ai **Paesi Bassi**. Quest'ultimi hanno un mare basso. Uso del **polisindeto** → le frasi sono collegata dalla congiunzione "e". Invece l'asindeto → La coordinazione dei membri di una proposizione o di un periodo fatta senza l'ordinario ausilio della congiunzione copulativa e o altre forme di congiunzione coordinativa.

Intercettati fogli → i progetti che Carlo aveva confidato a Don Giovanni D'Austria, fratello naturale di Filippo e ammiraglio. Carlo intendeva fuggire nei Paesi Bassi, in Italia o in Germania. Dopo aver tentato di prendere il posto del Duca dell'Alba.

Terrore → Alfieri scrive nello stesso periodo il **trattato della Tirannide** → in esso Alfieri si chiede perché i sudditi ad un capo di governo dispotico non si ribellano. Ciò permetteva l'esistenza della tirannia. A un padre non è permesso tener conto dei suoi sentimenti, ma prima viene il regno. Vi è un **doppio senso** → parlare ambiguo di Filippo con possibili interpretazioni diverse → *Convincer mai*. *Di mista tema* → timore insieme del padre e del re, o timore misto all'affetto filiale. *Mallevalor* → Garante dell'adempimento di una obbligazione da parte di terzi, Persona che si assume la responsabilità diretta riguardo al comportamento o alla condotta di un'altra.

Amor, ... che poco hai per la patria tua, nulla del padre → Carlo vuole saper la vera ragione per cui Filippo è arrabbiato con lui, la risposta di Filippo è il suo amore eccessivo per Isabella e non per la patria. Secondo Filippo Carlo ha un'alta considerazione di sé. [DE CLEMENTIA → equiparava il principe alla divinità]. Nella **scena cinque** → in tre **endecasillabi spezzati** vi è l'accordo su cosa Gomez deve fare → *Udisti ? Udii Vedesti?*

Scena quarta

Signor → tutta la scena si impenna sull'**antitesi "padre-re" e "figlio-suddito"**: a Filippo che gli si rivolge con "prence" Carlo risponde con "signor", per poi tornare a "padre". *Empia d'error fucina* → i Paesi Bassi ribelli e in preda all'eresia luterana. *Impuniti* → allusione ai predecessori e ai cooperatori del Duca d'Alba che nel 67 aveva dato il via a cospirazioni sanguinose. *In terra sei* → il re, per diritto divino, era comunemente definito "imago Dei".

Quinta lezione → 27/10

TERZO ATTO

Alfieri stesso si mette a recitare il Filippo alternandosi tra Carlo e Filippo. In una lettera ad un amico esprime la sua intenzione di inscenarlo in un ambiente privato per alcuni problemi di messa in scena. **In questo atto vi è una riunione segreta che poi porterà alla messa a morte di Carlo. Le accuse che lo condanneranno sono state costruite.** L'amico è Franco Albergati Capacelli → è un commediografo. [p.335-336 → FILIPPO, EDIZIONE BUR] *Parere delle/ sulle tragedie* → scritta dallo stesso Alfieri → l'invenzione → nessuno ha inventato meno di lui.

Lei è turbata dal riavvicinamento di Carlo, poiché gli aveva chiesto di rimanergli lontano. Si fa riferimento alla **dama di compagnia Elvira**, ma la sua figura non è approfondita perché Alfieri ha deciso di **tagliare via i personaggi secondari**. (era presente solo nell'*idea*, scompare già nella **prima versificazione**).

Scusa deh → **accento** sul deh quindi cade sulla **terza**. *Ardir* → **accento** sulla **settima**. *a me non mi lasci?* → **allitterazione** → perché non mi lasci da sola. *Tormi.. la pace* → **enjambement**.

Viene esibita l'interiorità dei personaggi. **Or... or** → **raddoppiamento che rafforza l'urgenza di una temporalità che deve essere brevissima dato che Carlo e Isabella sono in pericolo**. Carlo ha avuto il coraggio di difenderla, ma lei lo ritiene un errore. *gran fallo tu festi.* → enjambement. *Grave oltraggio al tiranno è un cor pietoso* → si rivolge a tutti i tiranni → **endecasillabo sentenzioso**. *Deh! mai, mai più di me non gli parlare* → **anadiplosi** → mai...mai. Vi è un tentativo di ricostruzione della loro storia. I versi sono caratterizzati dall'**inversione**.

Scena quinta

Vi è il **consiglio segreto**. Il Filippo è stato inscenato soprattutto in teatri privati, anche da nobili che ne sono stati interpreti. I consiglieri sono nominati ma non parlano, come accade anche alle guardie. Il verso di Carlo ci fa comprendere la segretezza di ciò che sta per accadere. **Il consiglio come istituzione che affianca di norma il re**. Il moltiplicarsi dei Consigli avviene con l'affermarsi della ragion di stato. Si tratta di uno dei cosiddetti **Consigli di coscienza** da cui i re assoluti si facevano allora consigliare specialmente nei casi di conflitti fra ragioni politiche e principi morali e religiosi. **Filippo sta simulando il suo sconvolgimento e il suo timore. Filippo prende le parti del suo ruolo di re e mette da parte, anche questa volta, il ruolo di padre.**

Anafora → già..già. Vi è un **climax** → *fremete. Ciascuno di voi, più assai di me felice* → è aggettivo che in negativo segue continuamente Filippo fino all'ultima scena feroce. *Gli altri miei regni a rischiarar sen giva* → sui miei regno non tramonta mai il sole → frase di **Carlo V**.

Leonardo → uomo di chiesa molto bigotto. Dato l'argomentare grave non ci sono gli **endecasillabi spezzati**. *Clemenza invano... rigore* → **chiasmo**.

La destra d'un parricida acciaro armarsi egli osa → si preannuncia l'imminente **strage**. Rodrigo è un cortigiano che viene nominato solo una volta. *Ben libratela* → giudicate bene con equilibrio. Poi parlerà Gomez che accusa Filippo di un delitto politico, Carlo di essere parricida e Leonardo accusa Carlo di calpestare la religione cattolica.

[riferimento a Tommaso Moro e al "Cortigiano" di Baldassarre Castiglione → Una svolta di civiltà come quella in cui si trova Baldassarre Castiglione impone sempre un nuovo codice di comportamenti e di costumi. Si trattava di adeguare la forma della vita politica e cortigiana alla nuova cultura, delineando un ideale astratto di perfezione che tenesse conto però della concreta realtà di fatto. Idealismo e realismo sono due facce, dunque, della stessa esigenza; e infatti si ritrovano sia nel modello del principe lasciato da Machiavelli, sia in quello del "cortigiano" trasmesso da Baldassarre Castiglione. Fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, la trattatistica delineò esempi di comportamento in ogni campo, da quello religioso a quello profano delle corti. Castiglione delinea una figura di cortigiano autonoma e, in sé, quasi autosufficiente. Il dialogo è ambientato nella Urbino del 1506. Si definisce subito la qualità principale del cortigiano: la grazia.. Questa consiste nel far diventare naturale l'artificio della cultura, della raffinatezza, della civiltà, cancellando ogni affettazione attraverso la sprezzatura, cioè una disinvoltura e una scioltezza particolari. L'obiettivo della grazia esclude qualsiasi affettazione ed esige invece la conquista della sprezzatura, cioè di un'elegante naturalezza. Poi s'indicano le altre qualità del

cortigiano: deve saper combattere, cantare e danzare. Sino a quel punto l'arte del cortigiano era considerata in sé e per sé e sembrava avere in se stessa il proprio fine. Ora invece viene considerata in relazione sia alla figura del principe e al problema del buon governo, sia alla moralità e alla dimensione religiosa dell'amore. Il fine del buon cortigiano è di influenzare il principe, senza adularlo: deve consigliarlo, dirgli la verità e correggerlo, se necessario. Il cortigiano, insomma, deve avere qualità morali tali da poter condizionare l'attività del signore.]

Leonardo ha paura della pericolosità del dire la verità. *Il re qui v'ode* → **chiasmo, antitesi.**
Primo, primerio → **figura etimologica** → una figura retorica che consiste nell'avvicinamento di due o più parole che hanno la stessa radice etimologica. *Batavi* → fiamminghi, olandesi. *Abborriti Franchi: qui di Navarra, Catalogna, e d'altre ricche provincie al trono ispano* → s'interroga sulla possibilità che siano restituite ai francesi. *Del mondo intero* → **iperbole.** Carlo viene descritto come il più grande pericolo che possa esistere. Alfieri ha messo in bocca a Leonardo → *Al Re sovrano innalza, Filippo, il guardo: onori, impero, vita, tutto hai da lui; tutto ei può tor: se offeso egli è, ti è figlio l'offensore? In lui, in lui sta scritta la fatal sentenza: leggila; e omai, non la indugiar... Ritorce le sue vendette in chi le sturba, il cielo.*

Perez parla della mancata/simulata libertà di poter dire la verità, fa dunque funzionare la logica. *Patern retaggio* → dividere i territori con i francesi. **Se vuole tentare il parricidio, allora Carlo sarà un pazzo.** Perez comprende che il re è sempre difeso da qualcuno. Ovviamente non crede alle accuse che sono state fatte ai danni di Carlo. **Io 'l giuro intanto. Sovra il mio capo il giuro** → **giuramento d'intenzione.** Perez accusa Leonardo di artificio, di mischiare la religione con la politica per trarre vantaggio dagli affari sorti dalla tacita alleanza tra politica e ragione → *Pietà mentita, in suon di santo sdegno, incolparlo? ; Alla celeste la privata causa frammischiando, si attenda anco ministra.* Inoltre s'interroga su come può cambiare così velocemente l'opinione su Carlo. *Biasma il culto degli avi; applaude di nuovo* → Leonardo allude alle simpatie di Carlo verso il **protestantesimo.** *Ne il tribunal* → il tribunale dell'Inquisizione, istituito in Spagna nel 1478 da Sisto V per combattere le eresie.

Seppur tutti lo accusano Perez afferma che Carlo non dovrebbe essere condannato. Perez difende Carlo seguendo le norme retoriche: esordio, invocazione, perorazione, perorazione finale la mozione degli affetti. *Perisca Filippo* → **anafora.** Solo Filippo, essendo re, può distruggere, cambiare le regole e quindi anche assolvere Carlo. Perez è consapevole che la sua fine è vicina. *Favelli* → parli. **Leonardo afferma che se assolve Carlo metterà in pericolo la patria, quindi**

dovrebbe essere il padre di tutti gli altri sudditi. *Lo stile* → pugnale. Filippo afferma che è necessario che vi sia un altro processo/riunione presidiata dai sacerdoti.

Scena sesta

Si giunge alla fine di Perez. Una vita come quella di Perez non può coesistere sotto il regno di Filippo, quindi è necessario ucciderlo. *O troppo forse a mia virtù costarne* → Filippo qui è quasi ipocrita controfigura di Bruto che condanna il figlio Bruto.

Sesta lezione – 30/10

ATTO QUARTO

Scena prima

Apostrofe alla notte → *Tenebre, o voi del chiaro di più assai* → **tenebra** è la **parola sdrucchiola**, **accento in prima, quarta e settima. La nona in sinalefe.** Quando c'è la **dieresi** nella maggior parte dei casi si deve spezzare la sillaba. **Voi** → è un'apostrofe alle **tenebre**. Anticipazione di un'interrogativa retorica. *L'innocente oppresso* → sintagma → espressione codificata. **Il delitto è amare Isabella.** Vi è poi un'**anadiplosi**.

Scena seconda

L'apparizione di fiaccole in un'apertura di scena ha un effetto particolare. Carlo rivolgendosi al padre Filippo dice di non aver bisogno di discolarsi. *Che, dal tuo re colto in sì orribil fallo* → **Filippo ormai agirà nei confronti di Carlo solo come re.**

Un **climax** denota tutto ciò che Filippo potrebbe pensare per accusare il figlio come infedele. In questa tragedia si tocca **una questione antropologica** → **senso di proprietà dei figli.** Questo è stato un pensiero patriarcale che è perdurato nei secoli. Carlo non penserà di poter uscire da questa situazione avvalendosi del suo status di figlio. **L'unica forma di rivoluzione di Carlo è la parola,** lo fa per affermare la sua innocenza.

Cadonmi → avvicinarsi, appressare. *Mortal toscò* → veleno. **Filippo odia Carlo perché è virtuoso, ha un'anima pura che lui non potrà mai avere.** *Fellon* → traditore. *Tu il chiedi a me* → **chiasmo**. Il cielo e la terra hanno posto delle barriere tra principe e re, ma anche tra padre e figlio. *Tuoi, tradimenti, tanti* → **allitterazione**. Alfieri predilige i suoni aspri e non quelli armoniosi. **Carlo afferma che la sua vita appartiene al padre** → **risvolto antropologico**. *Lunga, crudele, obbrobriosa* → **climax**. Nonostante la morte terribile Carlo non sarà avvilito. Era problematica la disposizione della prigione nella reggia e nella messa in scena di tale luogo.

Scena terza

Entra in scena Isabella. Filippo dice a Isabella che Carlo vuole uccidere sia lui che lei perché è sua matrigna. Isabella fa finta di crederci. *Trama* → attività tortuosa e nascosta.

Scena quarta

Isabella rimane sola in scena le manca il respiro, non riesce a ricordare quello che le è stato detto perché è travolta dall'angoscia. S'interroga sulla possibilità che Filippo abbia scoperto la relazione amorosa con Carlo.

Scena quinta

Entra in scena Gomez. **Di solito senza permesso di parlare nessun si può rivolgere direttamente ai sovrani, ma Gomez inizia a parlare con Isabella.** Si parla di ciò che è stato detto durante un **consiglio segreto a cui Filippo non ha preso parte.** Gomez quindi sta venendo ad annunciarlo al re → *Per certo ei sta di udir l'evento.* Gomez rivela a Isabella il triste destino di Carlo dopo la decisione dei sacerdoti. Isabella afferma che si saranno basati su false prove. *Il suo vero delitto....Il suo delitto vero?* → **chiasmo**.

Gomez afferma di essere raccapricciato dall'odio di Filippo nei confronti di Carlo. La colpa di questa sentenza ingiusta ricade anche su Gomez e Isabella. *E fia ver* → ma è proprio vero? Isabella chiede a Gomez d'intervenire in difesa di Carlo. Ma Gomez risponde che lui non ha il potere di cambiare le cose. Gomez non è sicuro che Filippo sia conscio del sentimento del legame tra Carlo e Isabella.

ATTO QUINTO

Scena seconda

Isabella chiede a Carlo di fuggire. Carlo pensa che Filippo ha concesso a Isabella di arrivar fino in prigione è motivato dal fatto che ha scoperto il loro amore. Questo loro animato discorso sarà interrotto da Filippo.

PARERE DELL'ALFIERI SUL FILIPPO E INTERVENTI SULLA STESSA TRAGEDIA COND'ALBANY (presente nell'edizione BUR)

Parere dell'Alfieri sul "Filippo"

Alfieri ha lavorato tantissimo su Filippo, ma non è sicuro di aver scritto un'ottima tragedia. Le ragioni che portano alla morte di Carlo, **non vengono scritte nel dettaglio da parte di Alfieri. Viene evitata inoltre la narrazione delle atrocità.** La scena è moltiplicatrice degli eventi narrati. Filippo in questa tragedia è geloso ma non per amore ed ha un carattere cupo e atroce. I problemi di Carlo si riflettono su **Isabella. Poiché viene coinvolta in una strana forma di incesto che la rende matrigna.**

Perez è la fenice dei cortigiani. Si afferma che non ha voluto dare tante scene a Perez, poiché la sua scrittura è volta a togliere e non ad aggiungere anche se questo avrebbe portato ad una maggiore caratterizzazione del personaggio. **A proposito della catastrofe, presente nel quinto atto, tutto è più fatto per gli occhi.**

Settima lezione 03/11

ATTO QUINTO

Scena terza

C'è stato l'addio tra Carlo e Isabella. Filippo prende la parola e rivela la sua mancanza d'amore per Isabella, quindi non è mai stato geloso per amore suo. Addirittura **è contento di portare la morte a Carlo, vuole che il figlio si dia la morte da solo. Isabella e Carlo si elevano a status di eroi.** *Vendetta vuolsi* → uso del verbo dantesco per dare un senso di fatalità divina alla condanna di Carlo.

Epifora → frase che **finisce** con la stessa parola → *pria...pria*. La fiamma di cui si parla è amorosa per i due innamorati per Filippo invece significa furore. **Antitesi** → amore VS furore. Filippo non ne poteva più del silenzio che si era autoimposto.

Filippo per questo vuole una vendetta piena e inaudita, quindi non è sufficiente la morte dei due innamorati. **Vuole coglierli sul fatto per nutrirsi della loro vergogna.** *Iniqua donna* → Isabella. Filippo confessa come mai abbiamo amato Isabella, quindi non ha mai sofferto a causa sua. Vi è una **consonanza con la lettera -m**. Filippo parla di sé in terza persona, per ritenersi più importante. **Antitesi** → *basso loco* VS *alto loco* = Isabella VS Filippo.

Filippo enfatizza il fatto che Isabella non abbia tradito un amante (perché lui non la ama), ma abbia tradito il re. *Tremor* → rispetto e timore per il signor tuo (re). Il rispetto di Isabella doveva essere così grande da non poter lasciare spazio all'amore e al pensiero nei confronti di un altro. Poi si rivolge al figlio → *Tu seduttor, tu vile* → è colpevole di aver sedotto Isabella. Filippo afferma che non si era prospettato una cosa simile da parte di Carlo. **Filippo afferma che aveva già tantissime prove del loro amore. Climax ascendente** → **legato dal polisindeto con la congiunzione "e"** → *e il silenzio, e i moti, e il duolo*. Tutti i tentativi di nascondere il loro amore sono stati vani, secondo il parere di Filippo.

Entrambi dovranno essere giustiziati. Si svolge una sorta di gara. Carlo cerca di scusare Isabella, non pensava assolutamente che lei potesse essere condannata. **Vi è l'uso del giuramento come attestazione.** Questo giuramento è una necessità d'espressione del personaggio, ma non ha valore

effettivo. *Il talamo* → indica il letto paterno → Carlo non aveva in mente di tradire il padre e non era il suo primo obiettivo sedurre Isabella. Filippo ha un occhio che controlla tutto, sa già tutto quello che Carlo potrebbe confessare. **Carlo cerca di prendersi tutte le colpe, affermando che è stato solo lui ad offenderlo; esprime tutto ciò attraverso l'uso delle metafore.**

Carlo per discolparla è costretto ad abiurare il loro amore. Carlo parla dell'amore lecito e illecito legandolo a due tempi diversi. Dopo aver tolto Isabella, della sua vita non è rimasto più niente. Dopo questa affermazione vi è l'uso ripetitivo dell'esortazione.

Metamorfosi di Isabella → prima era una donna dolce e impaurita. Adesso sa chi è Filippo, quindi è pronta a sfidare anche la morte. *Faccia...faccia* → **anadiplosi**. (inizio del verso con la stessa parola) Isabella dice a Carlo che non può salvarla e che il tempo delle scuse è finito. Quindi Isabella è cosciente che è arrivato il momento di andare incontro alla morte.

Affermazione ipotetica → se ad un tiranno fosse concesso capire cosa è l'amore → lei recupera la stessa argomentazione di Carlo → **prima il loro amore era legittimo (prima era stata destinata a sposare Carlo dopo la pace di Cateu Cambresis) solo adesso è malnato**. Lei aveva pensato di condurre i suoi giorni felici con Carlo. Prima amarlo quindi era come obbedire al volere di Filippo. Isabella afferma che si era imposta di non far parlare la sua passione e quindi estirparla. Ciò poteva avvenire attraverso il passare e degli anni, mediante la virtù e anche il comportamento di Filippo. *Tu, col disciorre i nodi santi, il festi* → volontà dispotica, di sovrano assoluto → *l'Ottavia. La congiura de'Pazzi*.

Ognora sangue versare, e ognor versar più sangue → **chiasmo**. Dalle parole di Isabella Carlo è l'incarnazione della virtù invece Filippo è l'incarnazione del vizio. Prima Isabella aveva paura di Filippo, ma adesso non più. Adesso vuole vivere la sua passione. *Or ch'io te scorgo assai più ch'essa iniquo* → **chiasmo**. Adesso Filippo vuole saggiare il coraggio di Carlo e Isabella nella prova finale della morte.

Scena quarta

Questa scena doveva essere brevissima. Entra in scena Gomez e subito da una spada (acciaio) viene ucciso. Con la stessa spada Carlo si suiciderà. Vi è quindi una congiunzione tra la fine del primo atto. Vi è un giuramento tra Carlo e Gomez. Ma tu (o Carlo) dice Filippo. Filippo definisce Gomez un fedele di Carlo. *Già...già* → **raddoppiamento**. Carlo decide di raggiungere Gomez nella morte. Isabella vorrebbe essere l'unica a morire e per la sua morte sceglie il pugnale o

il veleno. Vi è l'**apostrofe al ferro che ha ucciso Perez**. Quindi avviene l'unione tra Carlo e Isabella tramite il contatto con il ferro caldo del sangue innocente. *Infelice donna* → **enjambement**. *mirami... Io moro..* → Isabella vuole morire.

[GIURAMENTI E RITI FATTI CON IL SANGUE]

Filippo si accanisce augurandole di vivere col supplizio ogni giorno della sua vita, quindi prova a toglierle il veleno con cui aveva deciso di uccidersi. Allora Isabella si uccide col pugnale. *Un rio* → fiume di sangue. Filippo non ha un moto di pentimento. **Filippo seppur si confessa infelice, fa prevalere il desiderio della fama del poter di re. Si tratta di un suicidio coatto quello di Isabella e Carlo.** [Alfieri il finale tragico → presente nelle dispense p.207]

Ottava lezione 06/10

Saul → **tragedia biblica** → **un personaggio che appartiene alla storia sacra, tramandata dal libro di Samuele che era un gran sacerdote. David sarà il suo successore.** La società ebraica consacra i re tramite i sacerdoti. Si legge **Saùl**. Quest'ultimo prima era ben voluto da tutti, ma dopo la consacrazione di David tutto va a rotoli. **La tragedia s'impenna attorno a d un conflitto di carattere esistenziale** (il vecchio re di non avere più le forze e ha una resistenza molto forte nel riconoscere David come suo erede. Da ricordare è che **nella società ebraica non esisteva l'ereditarietà per legami di sangue. Il sistema che prevaleva era quello elettivo**).

Nel 600-700 esempi di tragedia con ascendenze bibliche, vi è anche un Saul di Nadal

di cui Alfieri era sicuramente a conoscenza. Quindi il filone biblico era un serbatoio usato da molti in quel periodo. **Alfieri scrive questa tragedia durante il periodo romano, quindi attorno al 1782-3.** Legge questa tragedia agli amici e anche all'**Accademia dell'Arcadia** (L'Accademia dell'Arcadia è un'accademia letteraria fondata a Roma il 5 ottobre 1690 da Giovanni Vincenzo Gravina e da Giovanni Mario Crescimbeni coadiuvati nell'impresa anche dal torinese Paolo Coardi, Essa si richiama nella terminologia e nella simbologia alla tradizione dei pastori-poeti della mitica regione dell'Arcadia). Quest'ultima era un'accademia letteraria che nel 700 costituisce un luogo di socializzazione. Prima era una convenzione pastorale, poi si rinnova in direzione progressista. Anche questa tragedia è composta in cinque atti, sono presenti pochi personaggi, **il clima è guerresco. Il conflitto è tra i filistei e gli ebrei. Davide, guerriero invincibile, si è dovuto rifugiare presso i nemici filistei per sfuggire alla violenza di Saul.**

ATTO PRIMO

Scena prima

Un'**apostrofe** a Dio poi un **soliloquio**. I monti sono diventati luogo di accampamento dei soldati israeliani. Parlando dei luoghi circostanti Alfieri descrivere il tipo di conflitto che imperversa tra israeliti e filistei (Creta). **David da un parte vuole morire perché è sempre costretto a nascondersi. Ma essendo un guerriero vuole morire in battaglia come difensore di Israele.** AMBIZIONE MILITARE VS DESIDERIO DI MORTE. Alfieri sposta l'accento sulla u (diastole o sistole → in base allo spostamento dell'accento verso l'esterno o all'interno delle parole).

SISTOLE → una figura retorica di accento che prevede lo spostamento dell'accento tonico verso l'inizio della parola a fini metrici o di rima → «*la notte ch'io passai con tanta pietà (invece di pietà) [...] quando verrà la nimica podèsta (invece di podestà)*»

DIASTOLE → una figura retorica di accento che prevede lo spostamento dell'accento tonico verso la fine della parola a fini metrici o di rima → «*abbraccia terre il gran padre Oceàno (invece di Océano)*»; «*e gli astori co' resti dei colùbri (invece di colubri)*».

Poi vi è l'**allocuzione all'assente** → David si rivolge a Saul. David è continuamente perseguitato dal re, **David parla di sé durante l'apostrofe a Saul. David era difensore di Israele e del re, inoltre doveva essere il marito della figlia di Saul.** → *Maligna dote*. Per poter ottenere la mano della figlia ha dovuto uccidere tantissime persone. **Il re non è più lui, è accaduto qualcosa nella psiche del re che l'ha reso diverso.** Nella concezione religiosa è come se Saul fosse stato colpito dal demone della follia. Infatti **Saul non accetta la decadenza fisica.** L'alba significa la luce e la vittoria, la gioventù che esso non ha più. Vi è quindi un forte contrasto generazionale. **Saul è investito da uno spirito maligno e così David riflette su cosa diventa l'uomo senza il supporto di Dio.** La scena è ambientata nella notte vi è un'**apostrofe verso la notte** affinché passi in fretta e permetta al **sole** di sorgere. Quest'ultimo **deve testimoniare l'entrata in guerra.** Poi si rivolge ai monti/ terra di Israele → *Gelboè* → patria, luogo nativo (Monte della Samaria in Palestina). David in quel luogo dava la sua vita per difenderla. Poi vi è un'**anafora** → *...esci.* → gettati nella battaglia → ansia che ha David di poter dare la vita per il suo popolo. **Si aggira nella notte anche Gionata, figlio di Saul.**

Scena seconda

Figlio di guerra → sintagma biblico. *Ma il temer solo è morte vera al prode* → uno degli epifenomeni frequenti e caratteristici nel linguaggio tragico dell'Alfieri, che tanto ama sentenze ed esclamazioni.

Gionata ha sentito la voce di David e comincia a parlare da solo, riconosce la voce. Viva Israël, son io → frase di riconoscimento. Dal loro dialogo emerge lo stesso tipo di legame che intercorreva tra Gomez e Carlo. Vi sono due informazioni diverse: s'interroga perché ha paura. La vera paura dei coraggiosi è il timore. Oltre la difesa di Israele, emerge la persecuzione di Saul nei confronti di David (incarna la virtù). **Gionata non pretende il regno, quindi non è geloso per il fatto che David è il prescelto e anche il favorito di Samuel.** Tuttavia si chiede come è possibile che David voglia presentarsi al re, nonostante costui lo ritenga colpevole di tradimento. (si era rifugiato presso i filistei).

Ei...ei → **anafora** → Saul. **Abner** → **primo ministro traditore**. *Il rio demon* → spirito maligno che possiede la mente di Saul. Quest'ultimo rinsavisce solo in alcuni momenti. **L'arte cortigiana di Abner, le arti di seduzione sono sempre accanto a lui e gli ispira il male.** Saul purtroppo ascolta soltanto **Abner** (*lusingator maligno*). **L'accento di questo nome varia a secondo delle diastole e delle sistole.** *Solo ei* → **chiasmo**. Dato che lui è incerto parla sempre male degli altri. La sposa è la sorella di Gionata, quest'ultimo non può contrastare il potere di Abner. **Poi David apostrofa a Micol.** Egli è incerto se essa lo ama ancora, nonostante il padre li ostacoli, si chiede se la potrà vedere dato che anch'essa si trova nello stesso campo.

Saul per il dolore di Micol (di essere lontana da David, lei è sempre addolorata perché è scissa tra l'amore per il padre e l'amore per David) decide di provare pietà per lei. Due versi simmetrici notiamo un'**anafora** che comprende la prima parte dei due versi che contiene un'**antitesi** → passato VS futuro. Sui suoi capelli arruffati c'è la cenere → questo testimonia il suo dolore che si esprime anche all'esterno, in generale è atteggiamento di un dolore luttuoso. Poi Micol chiede al padre perché gli ha strappato l'uomo che voleva sposare, sia Micol che Saul piangono. Abner rimane impassibile e chiede che Micol sia portata lontano dai piedi del padre. **I filistei** che era diventati dei nemici di cui non si aveva paura, **adesso agli occhi degli israeliani paiono dei giganti** quindi ne hanno paura.

Vi è un'**elencazione per polisindeto** (e...e...e). *Il brando e il senno* → David → fratello elettivo.

Si comprende il legame tra Saul e David. Questo è l'unto del Signore. *Da Samuël morente in Rama accolto* → prescelto David. Samuele → il profeta e ultimo giudice d'Israele, prima del passaggio alla monarchia avvenuto appunto con la consacrazione a re, l'unzione, di Saul, da parte di Samuele sommo sacerdote. *Labbra del sacerdote* → David vaticinato. Gionata teme che la corte sia pericolosa per David, **Abner è una fonte pericolosa di morte per David**. Gionata è sicuro che in quel giorno ci sarà battaglia tra Israeliti e filistei. David parla come se si sta rivolgendo direttamente a Saul → *re che dirai*. *Compagno, scudo e vittima* → **climax**. Si parla delle ultime parole dette da Saul morente. *Te salvo...te salvo* → **epifora**. Vi è la raffigurazione del **Dio giusto ma vendicativo del Vecchio Testamento** → **può colpire sia gli innocenti sia i colpevoli**. Vi è un **giuramento** → Gionata giura che farà di tutto per salvare David dalle angherie del padre, ma non può assicurargli di poter salvare da tutti gli intrighi della reggia. Si farà una preghiera per il padre malato. *Nell'oro infido* → per **metonimia** l'oro infido sono le *coppe d'oro* contenenti **veleno**.

Terza scena

Vi è di nuovo il riferimento alla notte che deve lasciare il posto al sole. **L'infelicità coincide con la notte**. Micol si scaglia contro il padre e così scandaglia la descrizione di Saul. Si chiede perché il padre gli abbia tolto lo sposo invece che la vita. *Io David voglio incontrare, o la morte* → la morte come alternativa suprema è tipica concezione alfiariana. **Saul diffida, superbo del fatto che essendoci David non vuole ammettere che non ha la stessa influenza in guerra e sente di non poter vincere i filistei**. Dato il pericolo di sconfitta potrebbe accettare l'idea del ritorno di David.

Quarta scena

David afferma che è meglio morire da combattente piuttosto che vivere come un fuggiasco e Micol cerca di dissuaderlo. **Alfieri ha voluto mettere la diastole per far sostare l'accento in avanti su David**. Micol cerca di poter dissuadere il padre e così di non dover più lasciare David e accenna al rifugio in una grotta. David risponde che vuole compiacerla.

ATTO SECONDO

[CHIARA PETRUCCI → GUIDA ALL'ANALISI DEL TESTO POETICO → PER LA METRICA → EDIZIONI DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA → ALLA FINE C'È UN GLOSSARIO FONETICO E METRICO]

Nona lezione

Scena prima

In sanguinoso ammanto → circondato da vapori rossi, il che era considerato di malvagio auspicio. Si presenta il personaggio centrale, Saul ed il suo doppio e cugino Abner. La follia di Saul è ad intermittenza. Vi è un riferimento notte e all'alba per indicare la vita di Saul che ormai tramonta. Saul non si alzava mai dai suoi tappeti finché non fosse certo di tornare vincitore dal campo la sera. Abner chiede a Saul perché non ha più fiducia e gli predice che alla battaglia contro i filistei quando più tardi s'avrà tanto più avranno la battaglia. **L'alba ha un valore metaforica e si correla ai tempi passati, quando era sicuro della vittoria. Come lo sguardo di chi è ormai nel declino quanto è diverso lo sguardo giovanile.**

Vi è un continuo riferimento alla forza che Saul aveva in passato, da giovane. (quando si parla nelle forza d'impugnare la lancia). Vi sono delle **inarcature** oltre ai soliti **enjambement**. Egli ha perso anche la fiducia nell'aiuto di Dio. Si chiede come sarebbe cambiata la questione se avesse almeno avuto l'aiuto di David. Abner odia David e quindi lo cerca di dissuadere dal pensiero che David sia la soluzione di tutto, perché anzi la causa di tutta la sofferenza di Saul. **A differenza di Filippo Saul ama suo figlio**, infatti sarebbe pronto anche a darsi la morte se non fosse padre. **Smetterebbe di desiderare la vittoria, il trono e il potere.**

Saul prova una sorta di ambivalenza verso i figli. Nonostante li ami, molte volte suscitano molta rabbia se provano ad accarezzarlo. Parla di se stesso attraverso *il climax dei vari aggettivi negativi negativi*. Sa di non essere gradevole né per gli né per se stesso → disamore verso se stesso. **Antitesi** → *bramo in pace far guerra*. **Saul non sa spiegarsi perché ha il dente così avvelenato, perché è così stressato/afflitto. Non distingue i nemici dagli amici, quindi ha perso il contatto con la realtà.**

Adesso è perfino turbato dal suono della tromba della guerra, questa è la peggiore disgrazia per lui. A volte Saul vede Abner in modo positivo (*congiunto*) e in altri motivi sembra un traditore. Abner mette in cattiva luce David → era più fedele ai sacerdoti (*altare*) piuttosto che al voler essere un

guerriero (*campo*). Saul si chiede come sia possibile che odia David dato che gli ha concesso anche la mano di sua figlia. Saul dialoga con la sua voce interiore. *Privato* → non c'era il carattere ereditario. **Samuel per lui era un profeta, ma adesso lo rivede in sogno in veste maligna.** Nel sogno ricorrente vede David ai piedi di Samuele. Quest'ultimo benedice David. *Che lunga lunga ben cento gran cubiti* → **verso sdrucchiolo.**

Climax con verbi e polisindeto. Alfieri usa molte dieresi che allunga il suono della pronuncia. Abner afferma che tutto lo struggimento provato nel sogno non avrebbe più luogo se David non ci fosse.

Scena seconda

Ci sono i figli con l'obiettivo di incentivare la presenza di David nella battaglia. *E sia col padre Iddio* → **il solito contrasto- convergenza "re-padre".** Saul si sente avvolto da una nebbia, **il deserto rappresenta la condizione estrema di solitudine.** Si interroga su che cosa serva allungare il conflitto. **La paura della guerra è peggio di essere sconfitti.** Gionata afferma che si deve combattere e che si vincerà. *I predatori alati* → sono gli uccelli. Poi parla Micol e dice che faranno presto ritorno e vuole reso lo sposo. Saul afferma che le sue lagne non lo risollevarono e preferisce che si allontanino da lui. **Saul s'imbestialisce al punto di usare tantissimi imperativi.** Micol seppur molto remissiva (infatti non è fuggita con David), lo rimprovera per non commuoversi alle sue lacrime.

Ogni volta che c'è un monosillabo c'è anche un forte accento → **dé.** Con l'aurora uno spirito guerriero (venuta di David) giunge nel campo. Saul reputa la gioia di Gionata stupida. *La quercia* → Saul. Vi è un'anticipazione della funesta fine. Abner afferma che il contatto con i figli fa stare peggio Saul. Saul passa dalla cupa solitudine ad un'accesa rabbia, prima si lamenta dei figli e poi li difende dalle accuse di Abner. **Micol afferma che David non dovrebbe ritornare perché è suo amico ma perché costituiva la forza di Israele.** *Tutto avresti in David* → David. **Vi è una ripetizione accusatoria col "tu".** Saul è portato al pianto, cosa che non gli accade spesso. Così Abner lo porta via da quella scena.

Scena terza

Antitesi → Gionata VS Abner. *Che veggio... ai padre* → **endecasillabo spezzato**. David presenta sulla scena e si offre anche di essere ucciso. **[riferimento al combattimento tra David e Golia]**. **Vi è la conciliazione di un Dio violento che incita alla guerra. Si fa riferimento alla quasi uccisione di Isacco.** Parlare con David toglie la fuliggine dagli occhi di Saul. Quest'ultimo è geloso di David perché si prenderà il trono e la sua gloria. Il problema di Saul è non riuscire ad ammettere il valore maggiore di David → *se David abbatte mille nemici Saul ne abbatte cento*. Con questi David si riferisce ad Abner che è già in possesso delle orecchie di Saul. David attribuisce tutte le colpe ad Abner, infatti ci sarà a breve uno scontro furioso tra di loro.

Vi è una continua ripetizione di "io" con Micol. David con un pezzo del mantello di Saul gli dimostra la sua cieca fedeltà → *Io il potea; quel tuo lembo assai tel prova*. Si dava la proscrizione quando si era esiliati / cacciati dal regno. Saul dopo il discorso di David gli da ragione e tenta di far ammutolire Abner e abbraccia il figlio. Abner ormai era al capo dell'esercito, l'unica rivalità concessa tra Abner e David è il numero di amici uccisi. **Dio è il garante di tutti e David è il duce.**

ATTO TERZO

Scena prima

David vuole essere solo un soldato.

Scena seconda

Soliloquio di David che riguarda il valore di un comandante se non ha il cuore dei soldati. David sa che Saul che non guarirà mai della gelosia nei suoi confronti.

Decima lezione – 13/11

TERZO ATTO

Monologo di Davide che critica la validità del parere di Abner e riflette sulla mancanza che quest'ultimo ha nel rispetto dei soldati. David viene rappresentato in modo troppo idealistica. La

gelosia di Saul non riguarda Micol, ma la sua identità di re guerriero. Il re poco prima si era manifestato come padre quasi a sostegno della sua stirpe. Alfieri si appella al personaggio scrivendo *più che padre (valore positivo) ; più che re (valore negativo)* → ha la funzione di un **superlativo**.

David non potrà mai avere la pace nella reggia di Saul a causa della invidia di Saul. Abietto → infelice. *Bando* → essere banditi → **enjambement**. E...e...e → **polisindeto**. *Detti* → significa parole.

Giocondo VS infausto → David è convinto di non poter dare a Micol una vita lieta. **Nei personaggi di Alfieri c'è sempre una sorte di attrazione verso la morte. Quest'ultima potrebbe essere una metafora ed aver un valore metaforico**. Micol era sempre sola, triste e malinconica. Le ombre prendevano le forme di fantasmi/larve orribili. Micol ha avuto diverse visioni negative. Abbiamo un **climax** → *dolenti, lacrime. Voci dolenti* → **enjambement**. Ella sostiene nella vita il padre ma diventa il suo incubo come uccisore di David nei suoi sogni. *Egro* → scuri. *Ricoveri* → cercavi un rifugio/dimora. Micol parla per immagini / **tablò** → **quando si descrive un sentimento/pensiero come se fosse un dipinto**.

Ne → **anafora** che esprime l'irrequietezza provata dal personaggio. *Quiete* → **ha tre sillabe per aferesi**. *Travaglio* → sottoposto alla tortura della sete. Ella preferisce rischiare la vita essendo una fuggitiva come David piuttosto che continuare questa mera esistenza col padre. Micol ha la consapevolezza che Abner è l'elemento negativo e colpevole della ossessione di Saul nei confronti di David. Quindi teme che *il perfido* possa metter in atto qualcosa che impedisce il trionfo di David. **Climax** → *rotte parole* → un delirio infinito senza un oggetto preciso che tuttavia suscita terrore. Poi Micol prega Dio. L'*empio* è Abner, David è il *servo*.

Scena quarta

Caligin densa VS aria pura, il pensiero opprimente della morte causata da una possibile sconfitta. **Il delirio di Saul gli fa usare termini che rinviano sempre la morte**. *Lugubre* → **diastole** → **spostato verso l'esterno**. Il delirio lo porta ad essere malinconico. L'illuminismo è una sorta di pedagogismo filosofico. Le rime di Alfieri sono intessute di un continuo richiamo alla sua connaturata malinconia. Il desiderio di Saul si manifesta attraverso il pianto, allora i figli vogliono intervenire. **Gionata si rivolge a Dio di Israele affermando di aver abbandonato Saul e il nemico è l'avversario di Dio, ovvero il demonio. I figli cercano di commuovere Saul**. *Gioia tornò* → David. *Non puoi* → domanda retorica, verbo denso. Sostantivo e verbo in senso

etimologico → con la stessa radice ed etimologia. David afferma che di fronte a Dio non si sente nulla. **La rabbia di Saul scoppia → per colpa dei sacerdoti Dio si è allontanato da lui. Quindi Saul pensa che David nominando Dio lo sta calpestando.**

Chi dal ciel parla → Saul nel delirio ha delle visioni, un'apparizione, vede la spada che cinge il fianco di David. **Saul tenta di credere di parlare con l'ombra di Samuel che ormai è morto.** *Brando* → spada. Gli appare David che è stato consacrato dai sacerdoti e da Samuel. David una volta si è rifugiato presso i filistei e una volta verso una città del nord senza aver nemmeno un'arma con sé quindi poteva essere inghiottito *dalle fauci della morte*. Saul accusa i sacerdoti di essere dei traditori di Dio → *anime egre ammantate di bianco*. [Fabre] **Saul afferma che l'unico desiderio presenti nell'anima dei figli è vederlo morire. Saul fa un'apostrofe a se stesso.** La bramosia del regno è ciò che lo tormenta più di ogni cosa. Usa dei **verbi esortativi** per rivolgersi ai figli → *tagliate la testa al padre*.

L'apostrofe alla morte per sottrarsi al dolore della vita è presente in tutte le opere tragiche di Alfieri. Poi vi è il canto di David → *prosimetro* → endecasillabi, quinari → si rivolge a Dio. Ovvero l'unico che può allontanare gli amici ed ogni male. Questo canto di David fa tornare Saul alla *verde età* → per un attimo gli fa credere che sia possibile rinascere ma poi riacquista la lucidità e comprende di non poter essere più un guerriero come prima. Vi è l'immagine di potenza di Saul che viene circondato, come una torre. Poi si rivolge a tutti i nemici → **settenario e endecasillabi. Quinari, senari, rime bacciate. Senario che è tale perché aggiungo convenzionalmente perché c'è una parola tronca.** *Figli di Ammon* → gli Ammoniti erano nemici tradizionali degli ebrei e furono sconfitti da Saul. *Intomba* → **neologismo alfieriano.**

Decasillabo → costituito con accenti forti (arsi) di 3,6,9 → *attimo, attimo*. **Endecasillabi con trattino** → **censura tra senario e quinario**. David parla con un **climax** di sé stesso in battaglia con polisindeto. Saul dice che non ci sono due spade ma una sola, come se desse l'ordine di far uccidere Dio. Gionata dice a David di fuggire dalla follia del padre. David nel movimento comprende che gli è stata sottratta la spada.

Scena quinta

Micol di fronte al delirio di Saul non lo detesta, ma prova pena per lui.

QUARTO ATTO

Scena terza

Oh padre! ... Io t'amo → scena ispirata da due passi biblici. Saul para a Gionata non tanto come figlio, ma come successore al trono. (riferimento a *Congiura dei pazzi*).

Scena quarta

In questa scena è presente un **personaggio secondario** → **Achimelech**. *Del fantastico altero gregge sei de' veggenti di Rama* → Per Rama Saul allude qui con disprezzo ai profeti "veggenti" che scambierebbero fantasie per realtà. *Manda in Nob l'ira mia* → per l'uccisione di Achimelech e la strage dei sacerdoti e degli abitanti di Nob da parte di Doeg Idumeo per ordine di Saul.

Undicesima lezione 20/11

Scendiamo il monte, e ci accompagni Iddio → la Bibbia narra puntualmente un'altra figura di David favorita da Micol.

Cinque scene di cui l'ultima rappresenta la strage finale. Essa è prevista, se ci mettiamo al posto dei **lettori/spettatori conoscevano già come sarebbe terminata la vicenda. Della fonte biblica** di quei testi che bastava dare una semplice lettura per comprendere. Nell'atto in cui vi è Micol si comprende come **Alfieri in generale non descrive con molta abilità la passione amorosa**. Micol è intenzionata a seguire David, gli confessa che il padre ha ucciso Achimelech e ha inoltre desiderato che David non si presentasse alla battaglia. La scena si svolge durante la notte e David afferma che la mattina si combatterà. Ma bisogna ricordare che il piano di David e Abner era di combattere durante la notte/sera. Per volere di Saul si svolgerà all'alba. Grazie alle nuvole David potrebbe scappare con Micol senza essere scoperti.

David risponde che scappando insieme li catturerebbero. Ma la vera motivazione di questa risposta risiede nella generosità di David. *Saul vuol* → **allitterazione, consonanza e assonanza**. Tanti monosillabi costituiscono dei versi. *Stato vittima del suo furor* → uccisione di Achimelech da parte di Saul. Dicendo ciò David si evince la sua commiserazione per Saul. *Amico* → **Gionata va in battaglia ben cosciente di soccombere e quindi abbandonare il padre che ritiene comunque di dover rispettare e obbedire in quanto re**. Nessuno dei due ha il coraggio di opporsi, perché il rispetto in essi è interiorizzato. C'è una pausa in quando lei sta indicando una possibilità per loro di

salvarsi. Lei si rivolge con un'allocuzione all'assente al padre, vi è **un'anafora** che sottolinea il messaggio espresso da Micol. *Dì fatale* → giorno della morte.

I personaggi in questa tragedia sono scissi e ambivalenti. In questo caso Micol è animata dal desiderio di stare a fianco di David ma allo stesso tempo vuole proteggere il padre. *Israele* → re. Alfieri voleva rappresentare David come personaggio assolutamente buono, quindi non sarebbe mai potuto scappare. *Dio sente orrore di questo* → si fa riferimento al sangue sparso del sacerdote ucciso. *Non potresti eguagliare i tuoi passi* → camminata. *Piante* → **sineddoche** → una parte per il tutto → piede. David riconferma la sua idea secondo cui Micol non può affiancarlo nella sua fuga data la sua debolezza e quest'ultima li porterebbero alla rovina. Inoltre non vuole sottrarla al capezzale del padre malato, lei sarebbe più al sicuro al fianco di Saul → *mesto antico* → vecchio mesto. Vi è un **climax ascendente** nell'elenco che segue. Tu...tu → **anafora**. **Antitesi** → lui vorrebbe che io morisse, io invece voglio che lui viva.

David è cosciente che Saul non ha lo stesso vigore nel condurre le patrie. **Secondo David l'obbedienza della figlia nei confronti del padre deve essere messo al primo e al secondo posto il loro amore.** *Non ti involare* → non nasconderti da tuo padre. David confida sul fatto che potranno comunicare con molta probabilità e che potranno presto rincontrarsi. Micol è incredula della situazione e non riesce a immaginare come David possa tornare alla vita militare → *vagante vita*. Ma lui insiste dicendo che proprio per il loro amore Micol deve rimanere lì e lui deve andare a combattere. Il cielo e il Dio sono artefici di tutto, saranno loro a permetter ai due innamorati di rincontrarsi → *Dio gli da l'aria ai piedi*. Micol rimane sola ed inizia un **soliloquio** → viene indicato che le catene non sono reali ma metaforiche. Il suo essere divisa tra David e il padre la distrugge internamente. *Vedrai* → è il termine che fa comprendere che si rivolge a sé stessa.

Crudo → riferimento al padre, **nel soliloquio vi è un continuo cambio di piani sintattici** → lei si è rivolge a sé stessa, si rivolge al padre o a Saul. Come accade in molte tragedie un personaggio esterno alla narrazione ode il rumore dell'inizio della battaglia → i filistei avevano deciso di attaccare per primi. I gemiti erano quelli di Saul perché comprende che i suoi militari stanno soccombendo sotto la morsa dei filistei. Saul è perplesso, attraversato dal dilemma. **Tutti i personaggi sono attraversati dal dubbio in questa tragedia.** Prega di placare l'ombra terribile, l'invocazione alla terra di essere inghiottito → un **climax** che lo porterà al suicidio. Un **verbo metaforico** → lo sguardo di vendetta che lui sente addosso su di sé. *Me...me* → **anafora**. Accade come se Saul non riconoscesse Micol. Saul si rivolge a Samuele, è lui l'ombra che lo perseguita →

il *Sommo*. Il re che in momento di delirio si sente in colpa attivato dall'abbandono delle forze e la sconfitta che sta vedendo con i suoi occhi.

Pensa che la sconfitta sia la conseguenza delle sue azioni. **C'è il refrain del fatto che esso sia stata incoronato. Tuttavia Saul chiede a Samuel di togliere la corona dal suo capo.** Saul percepisce la spada del Dio dell'antico testamento incombe su di lui. *La spada infuocata* → la morte imminente. Saul chiede che essa incombe su di lui ma non sui figli → **Saul dialoga con sé stesso → monologo.** In questa tragedia è importante l'ambiguità che rende sempre incerti i personaggi nelle loro scelte. Saul vuole la promessa da parte di Dio e da Samuel che questo non accada. **Con un imperativo chiede che David sia ritrovato e così possa ritornare per prendere posto sul suo trono, quindi finalmente accetta la superiorità di David su di lui.** Visione infernale → espressioni per immagini → il brandito è come se fosse infuocato nelle mani. Lo stesso Dio è infuocato, il suo delirio cresce.

Micol comincia a dubitare di poter aiutare il padre, Saul risponde che c'è un fiume di sangue che non riesce a fermare → adesso non si tratta di una visione ma di realtà. Al punto del suicidio Saul vede Achimelech che ha ucciso in precedenza. *Io solo ... io solo* → Saul richiede che la morte incomba solo su di lui. Per un attimo Saul ha un momento di lucidità richiede che gli siano dati gli oggetti che gli appartengono e lo connotano come re. **Saul non sopporta che ci siano altri dopo di lui.** Saul vuole morire ma non nel padiglione reale che si trova in un campo di battaglia. **Con l'esitazione di Micol Saul decide di disconoscerla e afferma che è più importante essere piuttosto re che padre. Quando è lucido non pensa più a preservare i figli come aveva chiesto durante il delirio.** Ritorna il presente della morte dei guerrieri → importanza dell'eroismo.

Vi sono frequenti **imperativi** da parte di Saul nei confronti della figlia. Nel suo essere combattuto **Saul**, in realtà in profondo → *mesto antico* → **anela alla morte che potrà dare la quiete.** Abner giunge per comunicare la sconfitta. *Orribile notte* → sono totalmente sconfitti dai filistei. L'attesa di Saul per entrare in battaglia è stata disastrosa. Abner lo accusa di essere un traditore → si rivolge a Saul. **Virgilio afferma che Abner non può essere affiancato alla figura di Gomez → non lo connota come un personaggio negativo. Abner sembra crudele ma in realtà è solo obbediente a ciò che il re deve fare.** Per Saul è impensabile sottrarsi alla guerra mentre il popolo (esercito di israeliano) sta soccombendo. **Saul chiede se i suoi figli stanno scappando ma Abner risponde che i suoi figli sono morti. Questo fatto contribuisce di più al suo intento di suicidarsi, secondo Saul non gli rimane nulla perché Micol è ormai solo la sposa di David.**

L'ultimo comando di Saul a Abner è di condurre Micol al sicuro verso dove può essere David. Micol si oppone, ma Saul comanda che Abner la prenda con la forza pur di forzarla. **Se la prendono deve dire di essere sposa di David ma non di essere figlia di Saul. Questo dimostra che David è più rispettato di lui.** Abner seppur si definisce servitore, farà di tutto per salvare lei e Saul. Ma Saul afferma che soccomberà insieme a suo padre. Adesso rimane l'ultima scena → **Saul si lancerà sulla spada → si riconosce un'ascendenza greca e latina in quest'atto.**

Scena quinta → Saul parla con sé stesso → non vuole trascinare gli altri nella sua follia. Vi è un'allocuzione alla spada che gli permetterà di poter morire da re. **Vi è una cornice → mentre il re si dà la morte i filistei con in mano le fiaccole e le armi imperversano per il campo.** Poi vi sono le ultime parole di Saul prima di morire.

Empia → Saul si riferisce ai filistei che lo troveranno morto. Il suo suicidio restituirà a Saul l'eroismo e la dignità che esso merita. **I finali in Alfieri → guarda i saggi della professoressa.** Il suicidio con il veleno è quello più adoperato nelle tragedie precedenti → quello francese → il personaggio aveva tanti versi → il finale era più d'effetto. **Alfieri opera una coincidenza incredibile tra il lancio della spada e l'ultima parola. Dopo la morte del personaggio principali non ci sono eventi secondari che chiudono la tragedia.** Alfieri fu molto recitato nei teatri, durante il triennio giacobino e anche da compagnie dilettanti. Alfieri è attento alla pronuncia, non vuole il suggeritore, **afferma che gli attori sono delle bestie perché non comprendono ciò che dicono → perciò dovranno ripetere tutto a memoria con la pronuncia giusta.** Un primo esperimento del Saul → 93 → Alfieri scrive ad un amico di Firenze → **Mauro Bianchi.** Quest'ultimo gli dà conto di quello che sta facendo ultimamente → siamo un anno prima dell'imperversare di Robespierre.

Paradosso linea francese → Diderot → l'attore non importa che parlasse ma doveva sentire. (Diderot svela che l'attore non è un passivo imitatore né un artista che basa la sua arte sulla sola sensibilità o sullo slancio romantico delle passioni. C'è bisogno, infatti, che l'attore non solo studi i grandi modelli precedenti, ma si affidi, nell'interpretazione, alla razionalità, che gli potrà permettere di ottenere risultati costanti. In questo modo egli assegna all'attore lo statuto di creatore e non di imitatore, mettendolo al pari dell'autore teatrale, considerato l'unico vero creatore della storia rappresentata). Le parti femminili venivano fatte dagli attori maschi. Alcune volte Alfieri ha recitato egli stesso ha recitato nell'inscenare il *Saul*. Nel teatro ci devono essere due porte da cui gli attori escono e entrano. **L'attrice che fa Micol recita con una certa cantilena ma Alfieri non gradiva**

questa caratteristica → che era tipica dei francesi → perché quasi tutti i versi erano in rima → per Alfieri è un difetto. 1794 → rivoluzione democratica che non durerà a lungo. Attraverso le lettere degli spettatori si capiva l'andazzo delle opere rappresentate nei teatri.

Dodicesima lezione

DEL PRINCIPE E DELLE LETTERE

Martedì 15 → fine parte sei crediti. Tesina → Del principe e delle lettere.

Il de Principe è datato nel **1778** → avendo già avviato la **stesura della tirannide** → l'ha **abbandonata**. Probabilmente l'hanno influenzate le letture del 1777 e del 1778 → fa continui **viaggi in Toscana** → avvengono fatti importanti. La Toscana era un granducato particolare, perché solo nel 1737 era terminato il secolare potere dei Medici → comune → signoria. Dopo molte guerre diventa un **granducato. Terminano i medici con la morte senza eredi di Gian Gastone**, ciò provoca un gran fermento. Molti volevano che la Toscana diventasse un'autonoma repubblica, ma ciò non avvenne. **Si tratta anche di un fermento di tipo storico, nasce una letteratura attorno alla scoperta del passato e all'esaltazione di figure importanti come la dinastia dei medici. Crocchi** → aggregazioni di letterati che si incontrano nei salotti → letterati, attori, cantanti, uomini politici e donne. **Alfieri viene contatto con figure anti medicee (anti-dispotico)**, ad esempio Gandellini, ovvero il suo amico senese. Franco Venturi → storico → *Settecento riformatore*. **Alfieri si spiemontizza, così non deve più sottostare alla censura dei Savoia → divina libertà.**

I libri che hanno influenzato la scrittura di *De principe e delle lettere* → leggi introduzione Cerruti. Alfieri non vive nell'astrazione, chiama Macchievelli il *divino Macchiavelli*. **Ad ispirarlo è il saggio in francese di Mirebeau scritto tra il 1775 e il 1776**. Si pensa che sia circolata l'edizione del '76, si parla del **dispotismo**. Alfieri ha conosciuto questo testo durante il suo soggiorno a Firenze. **Mirebeau si rivolge al delfino di Francia → un dispotismo illuminato. Alfieri rifiuta quest'ottica. Il fine del governare è rendere felici i sudditi, la felicità può essere data limitando i poteri. Mirebeau dice al delfino come la virtù consista nel rispettare le leggi, quindi vi è un riferimento a Montesquieu.** [POETA ESTEMPORANEO → 1774 → GONZAGA → INCORONAZIONE POETESSA CORILLA (una delle personalità più influenti della curia di Clemente XIV, fieramente ostile all'ordine dei Gesuiti, tanto da suggerirne al pontefice la soppressione, e il principe Luigi Gonzaga di Castiglione, protettore e amante di Corilla)]

Letterato buon cittadino → scritto da Gonzaga di Castiglione → ha come modello la “res publica” dell’Inghilterra → segue il filone del dispotismo. **Questo testo ha ispirato Alfieri a scrivere il *De principe* andando contro Gonzaga, ciò lo dimostra che quest’ultimo viene anche citato nell’opera.** Alfieri è stato nel salone letterario di Corilla, in cui ha potuto leggere il libro di Gonzaga [DAI UNA GUARDATA A DIDEROT, DALAMBERT E ILLUMINISMO].

Dalambert → è stato un enciclopedista, matematico, fisico, filosofo e astronomo francese, tra i più importanti protagonisti dell’Illuminismo. Nel 1745 d’Alembert, che all’epoca era membro dell’Académie des sciences, fu incaricato da André Le Breton di tradurre in francese la Cyclopaedia dell’inglese Ephraim Chambers. Da una semplice traduzione, il progetto si trasformò nella redazione di un’opera originale e unica nel suo genere: l’Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers.

Del principe e delle lettere pt.2

Citazione Tacito, Lucan, Sonetto. Nel sonetto parla di come l’uomo innalza la propria vita attraverso la letteratura. *Sacro monte* → Parnaso. Alfieri indica in Giove il simbolo del poter e della regalità e quindi ne rifiuta il ruolo di paternità sulle arti. La madre è la libertà. Sono le muse che parlano al poeta e gli danno il compito di andare a dire la verità ormai scoperta → l’arte è figlia della verità → vuole che lo dice a tutti → *in suon si forte*. L’opera è divisa in tre libri → ha **completato questo testo nel 1786. Anno in cui Alfieri aveva finito tutte le altre opere.** Napoli gli darà impulso a riprendere dalla pausa di scrittura che si era preso dal *Principe e delle lettere*. **Nel 1786 non lo pubblica immediatamente, farà stampare le sue tragedie ma mettendo come data di pubblicazione “futuro”. Fa questo perché seppur libero dalla “censura piemontese” è cosciente che i suoi pensieri sono troppo rivoluzionari per poter circolare liberamente.** Dedica il libro primo in modo sarcastico ai principi. Il primo libro tratta del rapporto tra principi e letterati. **Antifras** → *a dedicarvelo mi trae una profonda gratitudine* → Espressione che definisce in modo opposto al significato o concetto relativo: ironicamente o eufemisticamente.

Capitolo primo, secondo, terzo

Molti letterati scrivono per far soldi → si *prostituiscono*. **Alfieri vivendo da aristocratico, non ha mai avuto problemi di soldi. Non ha mai visto la letteratura come possibilità per guadagnare.** Distinzione tra i letterati di principe e coloro che non lo sono. La libertà è la vera passione e non l’amore. *Bayle* → filosofo e critico francese nella sua opera, in particolare *Dictionnaire historique*

et critique) anticipa molte idee- guida dell'illuminismo, come il principio di tolleranza, la libera indagine, e l'antidogmatismo religioso.

Capitolo quarto

Il principe non vuole che vi siano letterati che scrivano cose vere e quindi sobillatrici.

Tredicesima lezione – 27/11

Alfieri parla come se fosse un principe e si chiede cosa gli conviene fare con gli intellettuali e gli scrittori.

Capitolo 4 – 5

Alfieri cerca di dimostrare, attraverso un procedimento logico-deduttivo, verità politiche – scientifiche. Si da una sorta d'inconciliabilità tra la gloria che il letterato vuole ottenere nelle lettere che secondo Alfieri non può essere disgiunta dall'utile. L'idea è che una letteratura per essere autentica debba avere come scopo utile con una definizione che risale ad Orazio. Le mire del principe e del letterato hanno mire diverse → gloria del principe non coincide con l'utile del letterato. *Se pur non lo supera* → questa fama, ottenuta con l'impostura, può temporaneamente superare la gloria, la fama ottenuta con il merito.

Ambito cortigiano → riferimento all'Europa del presente di Alfieri → **i sovrani mantengono gli accademici come prima mantenevano i buffoni.** Il sistema cortigiano viene rifiutato da Alfieri

Capitolo 7

Se i letterati non si sottomettono all'autorità del principe allora lui li perseguiterà. I luoghi di rifugio per il letterato secondo Alfieri sono l'Olanda e l'Inghilterra. **Poi perderà la fiducia nell'Inghilterra per il modo in cui trattava le colonie americane, si dimostrava dispotica.** Al principe non conviene inimicarsi i letterati, perché da una parte diversa del mondo potrebbero distruggere l'opinione pubblica del principe.

Capitolo 8

Per Alfieri gli scrittori non agiscono come dei veri e propri rivoluzionari, il loro coraggio è affievolito, non hanno una spinta all'azione. Alfieri viene quando l'illuminismo è diffuso da molto → Diderot. Poi Alfieri inizia ad indagare sui lettori → non è il popolo che sta in un'altra dimensione. **Durante il periodo giacobini essi non si batteranno per la rivoluzione e proveranno a difendere il monarca** → di questo gli intellettuali erano coscienti. Il popolo non conosce i suoi diritti, questo è causato dalla povertà e dall'asservimento. In pochi con una certa malinconia riflessiva leggono con consapevolezza → **Alfieri fa un riferimento a sé stesso → la sua inquietudine si può paragonare a quella di Filippo.**

Leggere → profondamente pensare → non ribellarsi. La massa si può ribellare seguendo l'esempio degli uomini d'azione che scendono in battaglia. **Secondo Alfieri i veri letterati sono quelli che muovono i lettori all'azione.** Washington ha liberato l'America dalla repressione inglese → fa un elenco di uomini non di lettere ma che hanno fatto grandi cose.

Capitolo 9

L'idea che il principe, per quanto possa perseguire non potrà mettere a tacere lo storico Tacito che aveva parlato in modo veritiero di Roma.

Capitolo 10

Riferimenti alla realtà del suo presente → in tutti i governi anche i più tirannici confrontandosi con l'Olanda mostrano di reprimere la loro tirannia. Attraverso i commerci e i viaggi si veicolano le idee diverse e quindi nasce il confronto. **Allora Alfieri s'interroga su cosa può smuovere internamente i lettori. Gli esempi a cui i letterati devono trarre sono i popoli che vivono in una società libera. Alfieri ammette di scrivere in un codice un po' allusivo → parla del presente facendo finta di fare riferimento soltanto al passato.** Un letterato deve seguire la gloria di scrittore ma deve raggiungerla portando il maggior vantaggio gli altri. **[DIFFERENZA TRA TRAGICO VERO E SUBLIME].**

Capitolo 11

Descrive la condizione del dispotismo illuminato in cui i letterati scrivono per il trono, in accordo col principe. Alfieri non crede nella buona fede dei despotti illuminati → Leopoldo di Toscana, Caterina di Russia, Federico II di Svevia (Germania). **La vera motivazione che ha spinto**

i regnanti a sostenere i letterati è la paura per le loro opere che potrebbero denigrarli andando via. La paura è il collante che fa avvicinare i protetti ai protettori. Il modo per indirizzare a loro favore è pagare i letterati. Quest'ultimi ricambiano con delle lodi ridondanti nei confronti dei sovrani. Machiavelli si mostra dalla parte del principe, Alfieri si è ispirato a lui come modello per questo primo libro *Del principe e delle lettere*. Anche qui Alfieri non perde occasione per criticare Voltaire. Un peccato è che Voltaire non si sia sottratto alla condizione di asservimento re di Federico di Prussia. **Nel proteggere le lettere ci guadagna il principe a perderci sono i letterati.**

LIBRO SECONDO

Capitolo 1

Per essere liberi la ricchezza diventa una condizione, la ricchezza può servire all'ingegno. Alfieri ha una visione oligarchica → solo per pochi. Alfieri porta l'esempio di costituzioni democratiche come la polis greca in cui i nullatenenti erano esclusi dalla società anche dal voto e dalla scrittura.

Repubblica delle lettere → fine 500 e persiste nel 700 → **una sorta d'anticipazione dell'idea di Europa. L'idea di un'unica patria è nata dalla letteratura** → da Dante si concretizza nel 700. Chi vuole entrare in questa repubblica delle lettere tra cui vi erano anche scienziati → accademie → Arcadia → parlavano tra loro attraverso francese e inglese. Può entrarci chi vuole la gloria e l'indipendenza che si può avere con la ricchezza. Alfieri può sostenere queste posizioni perché ha una condizione agiata dalla nascita.

Capitolo 2

Rapporto tra governo e la libertà delle lettere. Attraverso i popoli liberi si sono avuti esempi di veri scrittori e veri filosofi secondo Alfieri → *gloria col massimo utile* → virtù. Roma non è riuscita a coniugare il tutto. Alfieri **due tipi di perfezione: formale** → la perfezione della forma come Virgilio → tuttavia se viene messo a confronto viene superato. Lettere perfette → letteratura pura nella forma. Vi è di nuovo dimensione profetica del futuro. L'altra perfezione nasce **dall'energia e dalla brevità** → **oratoria che convince il pubblico a seguire la virtù.** Bisognerebbe di parlare di *amori casti* secondo Alfieri → David e Micol, Isabella e Carlo. Si può parlare di amicizia e di tenerezza paterna. C'è una parte di utopia in questi versi → **idealizza un**

sistema perfetto che può esistere solo intellettualmente ma poi non si può applicare alla realtà. Alfieri si chiede se può esistere un popolo libero che può opporsi alle decisioni del governo. Non è un'utopia sradicata, perché Alfieri scrive queste cose in accordo con altri scrittori e letterati.

Capitolo 3

Alfieri fa una distinzione tra filosofi e scrittori liberi che hanno lasciato scritti con la perfezione del secondo tipo. Il primo impulso alle lettere è la voglia di distinguersi. Secondo Alfieri spesso si dà troppa importanza a un desiderio di gloria che in realtà è solo ingegno. Dante non fu protetto, poteva darci dei capolavori maggiori. Ma fu comunque un genio. Orazio e Virgilio furono protetti ma i loro capolavori sono stati superati. Dante può essere definito rozzo per l'uso che ne ha fatto della lingua. Orazio pur avendo un forte slancio alla scrittura rimase uno scrittore leggiadro/lieve.

Alfieri si oppone chiaramente a Gonzaga De Castiglione → in una condizione di dispotismo illuminato in cui le lettere sono preservate fa un riferimento ad esso tramite la citazione di alcuni versi. Libro del buon cittadino di Castiglione → la soluzione è la monarchia temperata. Quest'ultima per Alfieri è una falsità.

Capitolo 4

Contrappone con degli esempi i **filosofi e scrittori**.

Capitolo 5

Alfieri indaga sul **rapporto tra lettere ed arti**. Alfieri difende gli scrittori, perché ad esempio un quadro non può essere veicolo della massima libertà. Poiché **l'arte ha sempre bisogno della commissione, invece lo scrittore ha meno bisogno di sostegno economico per scrivere le sue opere**. Inoltre le opere d'arte non possono commuovere come la scrittura.

Quattordicesima lezione – 01/12

Alfieri coglie l'occasione per definire cosa è la letteratura a differenza dell'arte, vi era una **gerarchia delle arti**. **Alfieri parla anche della musica. L'arte è un'imitazione della natura.** Omero → scrittore sublime.

Capitolo sesto

Alfieri parla della gloria in termini oppositivi. Gloria del presente → elogi, riconoscimenti in vita → essa spesso è effimera. Per Alfieri è più importante la gloria postuma → fama eterna → funzione dell'arte → solo per chi si è meritato il potere. Bisogna conoscere il cuore umano VS cozza con la razionalità dell'età dei lumi. [storico Canfora]. Virgilio ha lodato Augusto, perché è asservito al suo potere. Non può raggiungere lo status di scrittore somme perché è un lacché. Invece la fama di Omero non è macchiata dal servilismo. **[tragico vero → dispense professoressa]** **Parla del successo di Virgilio come in funzione di Augusto. Il vero coincide con la virtù → a sua volta coincide con la libertà dei popoli democratici.**

Capitolo settimo

Per essere grandi bisogna volerlo ed essere convinti di esserlo. **Ingegno + virtù + conoscenza/dottrina + il forte sentire (caldo).** La letteratura diletta ma deve anche insegnare la virtù.

Capitolo nono

Machiavelli. Poi fa esempi di filosofi, storici ed oratori. **Alfieri accetterebbe che accade di tutto se riceve la protezione del popolo.**

Capitolo undicesimo e dodicesimo

Parlano dei premi dati ai letterati. **Il vero premio per i letterati sublimi è la gloria eterna/postuma → la stima che l'uomo prova per l'altro uomo a causa della virtù/utile che gli procaccia.**

Quindicesima lezione – 04/12

Tesina → 9 cartelle, si basa sulle dispense e i testi, processo analitico, descrivere i testi e analizzare con citazioni dai testi. Nomi delle opere in corsivo, V atto e n scena. (riascolta telegram per i dettagli). La scadenza è entro la befana.

Libro terzo

Alfieri approfondisce via via lo stesso argomento. Si tratta sempre di una **polemica contro l'opinione dei letterati hanno del rapporto fra lettere e potere.**

Dedica

Dedica agli scrittori che sono stati liberi e pochi. Un punto che vuole precisare e focalizza alla nostra attenzione → *le lettere libere sono venute prima, le altre sono venute dopo.* Alfieri parla della nascita delle lettere. Prende il caso delle lettere dell'età medioevale, farà riferimento alla letteratura di Boccaccio e Dante. **Alfieri si oppone alla letteratura cortigiana. Alfieri trova l'ispirazione per le sue opere grazie all'esempio dato dagli scrittori antichi. Alfieri dice che lui appartiene al suo periodo, quindi è nato in un periodo in cui i letterati sono servi. Alfieri ha fatto un passo per uscire dalla servitù.** Attraverso questo trattato vuole illuminare le menti di chi lo legge. Afferma di non fare parte della turba degli scrittori d'oggi. (PRECOCE SENILITÀ ALFIERI).

Capitolo secondo

Riprende la questione scagliandosi contro la società moderna. Polemica contro la cultura cortigiana. **Per essere uno scrittore sublime → alto animo, libere circostanze, forte sentire e acuto ingegno.**

Capitolo terzo

Alfieri tratta il tema delle scienze, ha una visione limitata di esse. Alfieri si chiede se le scienze hanno bisogno della stessa protezione di cui necessitano le lettere. Secondo Alfieri le scoperte scientifiche non danneggiano il principe. **La scienza necessita dei finanziamenti del principe per gli esperimenti e i laboratori, non possono sussistere di penna e carta come i letterati.** Non usa il termine utile per le scienze → conoscenza datata del valore delle scienze come anche la medicina. **Le scienze scoprono palpabili verità, le lettere scoprono verità morali.** (NO MORALISMO, POLITICA=MORALE). **Alfieri escludendo Inghilterra e Olanda tutti si trovano sotto tirannia.**

Newton diventa grande perché attinge dalla dottrina precedente. Alfieri assisteva al progresso delle scienze in tutti gli ambiti e i luoghi, accade in governi che sono passati per il principato. **I**

grandi scienziati che creano possono essere paragonati ai veri scrittori che parlano di verità morali.

Capitolo quarto

Continua paragone tra scienze e lettere. **La scienze inevitabile è la geometria, viene mitizzata perché significa anche architettura.** Essa spiega molte cose ricorrendo alla costruzione della società. I liberi muratori liberi conoscono le leggi della geometria e architettura. La geometria è una scienza sublime per Alfieri. **Polemica sul lusso → alcuni pensavano che potesse giovare all'economia ad altri il lusso sembrava una forma di degenerazione dell'umanità.**

Il lusso si legava al commercio e le navigazioni. A Napoli venne abolito il feudalesimo → filosofia in aiuto del governo. **Alfieri vive in un periodo in cui la medicina non ha fatto lo sbalzo conoscitivo. Atene è culla delle lettere, Sparta è la culla della repubblica che non conobbe le scienze.** Roma fu meno di Atene, ma i secoli della repubblica furono floridi. Due tipi di scrittori → letterati scrittori e letterati attori. **Alfieri vuole dire che ci possono essere letterati non che scrivono ma che agiscono. Perseguendo la gloria e la libertà, riuscendo a muovere verso la virtù → letterati attori.**

Sedicesima lezione – 12/12

Tesina → La religione → confrontare cosa dice Alfieri della religione in generale → nel Saul → tema sacro → rapporto tra re i religiosi ; Deprincipe e delle lettere → ; anche nella Tirannide → capitolo ottavo → Della religione. Confrontare “Della religione” con la rappresentazione della religione del Saul e il capitolo quinto del principe e delle lettere. Fare un confronto analitico con citazioni (7-8 cartelle).

Capitolo quinto

Guido Santado → scrive libri su Alfieri → dice che Alfieri ha modificato il suo parere nei riguardi della religione come se lui in ci fosse stata una conversione. Alfonzetti pensa che sia intervenuta un cambiamento che è visibile anche nel Saul scritto nel 7 invece il trattato è stato pubblicato nel 86.

Scienze dell'uomo → ciò che in genere definiamo campo umanistico. Gli uomini sommi sono paragonabili agli scrittori virtuosi. Sono uomini che hanno fondato culti, sette e sono diventati martiri, Alfieri non parla soltanto del cattolicesimo, ciò è rivoluzionario nel 700.

Mosè ha liberato dai tiranni egizi, quindi legge il suo operato sulla piano politico. Mosè si era servito del velo che è la copertura della verità, così la religione ha permesso a Mosè di fare un discorso politico prima di dare delle leggi. Zoroastro è un personaggio molto sempre, **l'idea di Alfieri della religione è maturato anche grazie l'influenza massonica. Quest'ultima esalta la religione per la sua funzione civilizzatrice dei popoli.** Zoroastro era presente nei drammi di Casanova e Goldoni, ovvero di scrittori appartenenti alle logge massoniche. **Zoroastro consentiva di riflettere sull'importanza di una dottrina anche segreta in cui predicare i diritti degli uomini in direzioni anti-monarchica.**

I nostri santi sono mossi dall'impulso naturale che è qualcosa di irresistibile. Quando i santi vissero in momenti liberi dal potere politico, erano luminosi e sprigionavano energia non corrompendosi. **Quando i santi furono protetti si allontanarono dai veri dettami delle religione → parla del cattolicesimo → sottomesso se stessa ai governi politici.** Perché non si parla abbastanza del ruolo che hanno avuto queste figure? **Qui Alfieri si scaglia contro gli scrittori illuministi, ad esempio Voltaire da cui tuttavia prende molto.** Il pregiudizio degli effetti → hanno visto soltanto gli effetti negativi che sono derivati dall'appartenenza di alcuni santi alla chiesa cattolica ma che poi hanno predicato delle falsità.

Se ci basiamo solo sulla religione cattolica e non concentrandosi sull'operato della chiesa ci soffermeremo solo sull'impulso naturale e sublime. **Gli scrittori illuministi come Voltaire e Diderot esaltano soltanto i santi della libertà → ovvero coloro che hanno dato impulso alla nascita della repubblica → hanno un approccio plutarchiano per gli eroi di libertà ma spesso deridono i santi della religione → ciò che accadono perché sono vittima di pregiudizi.** Si rivolge a Voltaire perché ha fatto molta satira. Gli **illuministi** non hanno rivolto la loro satira verso i principi. Quest'ultimi **hanno fatto peggio dei santi e dei preti.** Il credere Dio non ha recato danno a nessun popolo, ma può servire a migliorarlo. Parla dei romani recuperando ciò che aveva detto **Vico**, ovvero la loro sottomissione dei popoli italici → vichismo degli anni 90 → **Mario Pagano** → morto nel 1799 con la caduta della repubblica partenopea → scrittore di legge → sulla sfera politica-legislativa. **Alfieri è andato a Napoli per cinque mesi → 1781. Va a Mercellina a frequentare la villa dei fratelli di Gennaro dove si riunivano intellettuali di tutta Itali. Li**

Alfieri legge la Congiura dei pazzi. Vi è una rivalutazione della funzione civile della religione → può ingentilire i costumi degli uomini.

Alfieri argomenta portando degli esempi per chiarire gli esempi che asserisce → *prova*. Le religioni protestanti non riconoscono alcuni poteri che la chiesa romana si era attribuita e si richiede il ritorno a certi valori del cristianesimo come la povertà e la rivalutazione del Vangelo. **Secondo Alfieri in popoli più liberi c'è un ritorno ad una religione più primitiva e pura.** Il legame tra governi e religioni → i governi si basano sulla forza e non sulla religione. La possibilità di cambiare il governo come è accaduto in Olanda che era sotto i spagnoli. Laddove il governo cambia anche la religione e finiscono i suoi abusi. **Il cattolicesimo spinse al fanatismo fino all'uccisione di alcuni monarchici / governanti. (Notte di San Bartolomeo → è il nome con il quale è passata alla storia la strage compiuta nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1572 dalla fazione cattolica ai danni degli ugonotti a Parigi in un clima di rivincita indotto dalla battaglia di Lepanto e dal crescente prestigio della Spagna). La paura fa sì che gli uomini sopportino la tirannide.**

Le rivoluzioni che ci sono state → **per rivoluzioni s'intende anche le congiure, rivolte prima della rivoluzione francese.** Rivoluzione → significare ribaltare uno stato di cose → Olanda VS Spagnoli. *Parole tinte di sangue* → portano alla vendetta, alla rivoluzione → un discorso oratorio che non fa ridere. **Un'altra interpretazione è il riferimento alla funzione della scrittura. → letterati che hanno mosso gli animi → Congiura dei pazzi e Bruto secondo.**

Capitolo 6

Impulso naturale e artificiale. Parla di Maometto e Mosè → spinti da un ardore forte e impulso naturale. L'impulso è un bollire di cuore e di mente, non si riesce a stare a nessun luogo per una sorte continua di gloria. In questi capitoli c'è molto autobiografismo. Uno scrittore per conoscere se stesso e capire da quale impulso è mosso? **Lo scrittore sublime seppur infiammato dalla scrittura di un altro autore decide di chiudere il libro e scrive di suo pugno un nuovo testo senza emularlo (Giovane Alfieri con Shakespeare)**

Capitolo 7

Vi sono delle persone convinte di saper scrivere qualcosa di utile e importante ma in realtà sono spinti da un impulso artificiale. Nel delineare quest'ultimo torna molto l'autobiografismo.

Torna a parlare di Racine col suo militare nella corte e le sue opere trattano moltissimo dell'amore.

Fa confronto tra l'impulso naturale dei greci e l'impulso artificiale di Racine. Molte tragedie greche avevano riferimenti politici.

Capitolo 8

Alfieri tratteggia in modo utopistico di come gli scrittori opinioni e di come dovrebbero fare. Cazzaniga ha compreso che nel disegno che Alfieri progetta → due tipi di letterati → lo scrittore può scrivere liberamente, scagliandosi contro il principe, solo attraverso l'esilio. Repubblica → una cerchia / setta. **Distinzione tra letterati scriventi e letterati pensanti.** Saggio di Marco Cerruti → maggio 77 → **adunanza nella loggia di Abbate di Caluso** → si impegnerà ad operare sulla vita di Alfieri → progetto di adunanza.

I nobili sono quelli che se avessero più coraggio → potrebbero illuminare i popoli e far capire la condizione di servitù del popolo. I nobili fanno parte della camera alta del parlamento d'Inghilterra. Le cariche politiche e le armi non rendono liberi. Le armi sono sacre se si difende la patria, ma se si usano per la conquista è meglio abbandonarli. **Il vero scrittore anche nobile economicamente deve poter vivere anche senza dover lavorare. Lo scrittore deve espatriare dalla sua patria per quella futura, ovvero la libertà.**

Ideale massonica → bisogna difendersi dal popolo profano. Alfieri qui sta dando forma al disegno di uno stato libero in maniera utopistica. Durante la parentesi napoleonica scatterà la spinta in tutto il mondo per instaurare uno stato indipendente.

Diciassettesima lezione – 15/12

Adunanza massonica / intellettuale → parlano leggendo riviste.

Nono capitolo

Alfieri parla dei secoli. Ne parla per introdurre un registro utopico. **Usa espressioni presenti nei saggi politici di Filangeri.** Il mondo invecchia, esso porterà una decadenza di ciò che c'è stato prima. **I moderni scrittori si potranno avvantaggiare dal valore degli scrittori precedenti.** Foglietti → gazzette.

Decimo capitolo

Indipendenza → non protetti da un principe. Mette avanti due principi che si fondano su un dibattito che ha delle teorizzazioni molto avanzate → il principio dei diritti e la forza dell'opinione. Per diffondere le idee bisogna far circolare l'opinione. **La rivoluzione francese non poteva accadere nel 1790 in ITALIA poiché in quel periodo era divisa dal punto di vista governativo → non vi era un unico stato.** Parla di Roma della fase repubblicana. I popoli repubblicani diventano sempre più forte. Si riferisce alla guerra delle colonie americane contro l'Inghilterra. **Alfieri scusa l'Inghilterra dicendo che li sono sia schiavi che tiranni nelle colonie americane.** A Roma i tribuni della plebe custodivano i diritti e in Inghilterra abbiamo la camera dei comuni che si premura dei diritti dei cittadini. **I tribuni scrittori hanno la funzione di essere dei bravi retori →** importanza oratoria.

Undicesimo capitolo

La precedente Italia è Roma. Accenna ad uno stato del nord e uno del sud → Piemonte e Napoli. Alfieri ipotizza un loro possibile matrimonio. Poi accenna a cosa pensano i moderni illuministi. Può sembrare impossibile che ci sia tanta virtù e forza ma corrisponde alla realtà.

Dodicesimo capitolo

La libertà pubblica si basa sulle leggi civili che dovrebbe difendere. Le vere lettere hanno luogo quando c'è la libertà. **Cittadini VS Sudditi.**

Tirannide

Capitolo ottavo

La religione è stato sostegno della tirannide. Prima è nata la tirannide e poi è stato creato il modello di divinità. La religione pagana è nata nella libera Grecia, la repubblica greca è una repubblicetta fatta da tante divinità. Le ragioni basate sul monoteismo; giudaica, cristiana, islamica. Esse hanno creato l'idea di un singolo Dio, esse sono sorte nei luoghi dove vigeva la tirannide. Alfieri vuole parlare della religione cattolica. Anelli → *anela* → di una catena d

subordinazione: purgatorio, matrimonio indissolubile, celibato religiosi, papi e l'inquisizione. Il cattolicesimo è incompatibile con la libertà.

Appunti lezioni secondo semestre

Diciottesima lezione – 08/03

Tirannide → tra il 1800 e il 1801 sono state messe in giro delle edizioni pirata. La data di stampa è falsa nel 1809. Nel 1799 vi è la fase finale della vita di Napoleone, ormai finita la rivoluzione francese conclusa e anche il periodo del terrore. L'editore Molini si pensa fosse un'anti-bonapartista. Alfieri non ha cambiato le sue idee, tuttavia le riteneva poco adatte a ciò che la storia mostrava. **Si tratta di un trattato molto argomentativo, procede secondo il modello machiavellico. Inizia a scriverlo a Siena, in quel periodo aveva fatto tanti viaggi dal Piemonte e in Toscana.** I suoi viaggi l'hanno portato alla scoperta di scritti internazionali, la cui circolazione era vietata nello stato assoluto del Piemonte.

In Toscana incontra un gruppo di amici → “circolo degli amici senesi → A **Gori Gandellini dedica** una parte della “**Virtù sconosciuta**”. In Toscana abbiamo Leopoldo figlio di una tradizione riformistica e anti-clericali. **Alfieri dai 40 anni in poi diventa nostalgico di un certo bollore. La scrittura nasce dal bollore e il bollore nasce dalla giovinezza.** Alfieri aveva già letto il trattato di Mirabeu sul dispotismo. **Alfieri per differenziarsi da tutti gli altri, vuol essere il primo fra tutti, quindi mira all'originalità.** Alfieri ritiene positiva la gloria che ha come conseguenza il proprio utile e per gli altri. **Un libro che ha segnato Alfieri risale al 48, “L'esprit de lois” scritto da Montesquieu. Pone alla base di ogni governo la divisione tra il potere esecutivo e legislativo. Quindi se anche si avesse una monarchia, dovrebbe essere temperata. Il re non doveva essere al di sopra del popolo.**

Penna sanguinea → spinta dall'ira e dal risentimento continua a ripetere il suo dissenso nei confronti dei tiranni. *Rio selvaggio* → avvilita condizione di servitù. *Musa arcigna* → stile eccessivamente severo e sdegnato.

Alfieri risponde alle accuse secondo cui non cambierà la società e la storia con i suoi scritti. **Il messaggio di affidare i posteri, come quando nel Bruto secondo dedica il testo a una popolazione futura.** Ciò caratterizzerà anche Foscolo nei sepolcri. **La dedica al primo dei due libri è indirizzato alla libertà.** Di norma si dedica l'opera alle persone più ricche e potenti per essere ricompensati e protetti. **La libertà viene personificata**, essa disdegna di proteggere i moderni popoli → *o divina Libertà*. *Tasteggiando* → cercando ed esplorando timidamente. *Contaminate carte* → recanti la dedica al potente, e quindi prive di quella purezza d'intenti richiesta a chi tratti il tema della libertà. **Anafora di io.**

Alfieri parla della scrittura al posto dell'azione, si tratta di un topos ricorrente in quel periodo. Di fronte ad un mondo di scrittori che non hanno avuto il coraggio di scrivere temi arditamente con coraggio, lui farà. Non ha eloquenza e dottrina al pari di altri scrittori. **La sua formazione si forgia grazie a suoi viaggi.** *Sublime scopo* → la grande di tale opera a cui Alfieri si sente poco adatto, ovvero d'incitare gli uomini a sottrarsi alla servitù verso i tiranni.

Precoce senilità di Alfieri → sin dall'adolescenza il desiderio di libertà. **Libercoletto → diminutivo antifrastico.** **Alfieri si vanta di una creazione precoce e significativa, finge di averlo scritto prima di tutte le altre opere.** La sua scrittura è cifrata dall'obiettivo anti-tirannico. Alfieri afferma di aver rettificato questo testo più volte. **Lo scrive nel 1789.** Alfieri sa di non aver la passione di prima ma ha la razionalità adatta per mettere fine alla sua produzione. Alfieri costruisce nella finzione autobiografica la collocazione che dà alla tirannide.

Capitolo primo

Mercede → ricompensa.

Le cose non sono mai inalterabili. Bisogna parlare delle cose non in maniera nominalistica ma vertere verso la loro rappresentazione. **Non si da alcuna**

distinzione tra tiranno e re. Fa un preambolo ironico. **Libercolo** → **Del principe e delle lettere.** Con gli antichi abbiamo una diversa concezione su chi sia il tiranno. Alfieri fa riferimento ad Enrico VIII e Filippo II, esempi di sovrano tiranni da accostare a Nerone e Caligola. **Alfieri pone una questione di principio → colui che detiene l'assoluto potere, il cui governo non è sottoposto alle leggi, viene ad essere per definizione qualcuno che usurpa il diritto che spetta alle genti. Quindi in questo suo possedere un potere, anche se non lo usa, si tratta di un tiranno.** Contro il dispotismo illuminato se si ammette che non c'è distinzione compiremmo un primo passo per la conquista della libertà. Alfieri crede in un futuro cambiamento che porterà alla libertà.

Capitolo secondo

Alfieri tratterà della tirannide non elettiva come quella del pontificio, ma quella ereditaria.

Elencazioni di verbi che sottolinea la personalità potente che può soppiantare il potere legislativo → costituisce un **doppio climax**. Le leggi dovrebbero nascere dal patto sociale, quindi voluto dalla maggior parte delle persone. La differenza fra un governo tirannico e l'altro quando ci sono dei poteri autonomi in linea di principio. *Impossibilità del non eseguirle* → nel fatto che sotto un giusto governo il non eseguire le leggi è radicalmente impossibile, ovvero chi governa è obbligato a eseguirle. *Io nato e cresciuto nella tirannide di uno solo* → Alfieri nasce sotto una monarchia assoluta che, ai suoi tempi, è la forma istituzionale più diffusa in Europa. *Imperizia* → mancanza di abilità ed esperienza. *Universale* → intera società.

Alfieri riteneva l'Inghilterra una monarchia temperata, perché avevano i parlamenti. Venezia era una repubblica oligarchica. **Il governo può essere ereditario o elettivo, li vuole parlare di quella ereditaria.** In Polonia vi era una sorta di parlamento denominata Dieta. **Sinonimia** → **tirannide sinonimo di monarchia.**

[Biblioteca → versamento conte corrente postale → 14768410 euro 3 intestato a comune Fiorano Modenese – Servizio tesoreria causale → prestito interbibliotecario]

Conte corrente postale → 234872 intestato a → tesoreria provinciale dello stato di Cosenza

Causale → prestito interbibliotecario, Capo XXIX, cap.2584/3 importo 3,62

Capitolo terzo

Romani liberi → i romani della repubblica opposti all'uomo moderno che è schiavo della tirannide.

Adulazione del Dio-principe-tiranno. Fa riferimento al *dotto Montesquieu* che ha parlato della paura → *De l'esprit de lois* → la virtù informa di sé la repubblica e sul timore si regge il potere dispotico, nella monarchia regolata da leggi costituzionali il principio dominante è quello dell'onore. **Anche il tiranno deve temere perché sempre in pericolo di vita a causa del suo ruolo.** Alfieri interloquisce con coloro che credono fermamente nel dispotismo illuminato, fa delle asserzioni argomentative di coloro che sostenevano. *Oppresso dalle arbitrarie gravanze* → il contadino oppresso da tassazione eccessiva, sancita da leggi arbitrarie.

Se si tratta di un re consapevole, deve abdicare il suo potere perché comprende che è tiranno. Quindi deve abolire il sistema stesso della tirannia ereditaria → solo così può essere un principe buono. Poi parla del principato e della paura che porta gli uomini all'obbedienza.

Capitolo quarto

Vile è colui che diventa un cassa di risonanza del tiranno, come Gomez nel "Filippo".

Al fonte di ogni attiva e passiva paura → alla fonte, alla causa di ogni timore indotto e subito.

L'ambizione può essere un sentimento una passione negativa o positiva, non si tratta solo di un sentimento che si traduce in varie forme di governo. Poi si occupa della **cupidigia, come continuo desiderio del lusso**. Per gli illuministi da una parte era negativo inteso come un sovrappiù sociale, dall'altra parte ?.

Capitolo quinto

Parla dell'**ambizione** con un certo **fervore**, perché lo tocca in **prima persona**. **Alfieri ritiene positiva la gloria e l'ambizione positive se ci portano ad emergere facendo del bene agli altri**. La repubblica rende più difficile essere straricchi e cupidigiosi. **Saggi politici di Mario Pagano** → li ha letti poiché lo aveva conosciuto a **Napoli**. La **tirannide** era solo **un'usurpazione dell'autorità**, il **dispotismo orientale** governa col **pugno di ferro** (copisteriamirafiori@gmail.com)

Diciannovesima lezione 11/03

Alfieri tratta del **primo ministro**, si chiede come una **categoria non aristocratica** si spinga fino ad assumersi una tale responsabilità. Vi è una definizione più moderna da parte di Alfieri di questa carica. A volte si riferivano a questa carica con la formula "**consigliere del re**". Si tratta di una tematica molto dibattuta, se anche possiamo trovare accenni sui consiglieri visti in maniera negativa. Sebbene ne troviamo qualche **accenno in Seneca** non vi è l'elenco delle cariche di questa denominazione. **Alfieri nel corso del 700 elimina il consigliere e introduce il termine ministro, ad esempio Gomez ha la funzione di primo ministro**. Vi sono **antecedenti** noti, anche della figura drammatica, nel 500 in **Baldessare Castiglione** e **Tommaso Moro**. **Loro la usano in accezione positiva come Perez in Alfieri**. Un'antecedente che Alfieri ha in mente è la trattazione di Machiavelli nel Principe nel capitolo 21-22. **Machiavelli parlando del consigliere/segretario fa capire come esso è peggiore /più crudele del re**. Machiavelli si schiera dalla parte del Principe e non dalla parte del consigliere/ministro. **A Tommaso Moro verrà tagliata la testa per aver consigliato a Enrico VII di non divorziare**.

Nell'Utopia di Moro egli afferma che il principe per difendersi dagli adulatori bisogna fidarsi solo di chi si fida. Inoltre i prescelti avranno il diritto di parola solo se intimato dal principe.

Alfieri definisce Machiavelli come "il divino", tuttavia ciò è contraddittorio perché nei suoi scritti espone un punto di vista totalmente diverso da quello del divino. **Egli fece di Machiavelli una lettura obliqua. Fino all'Ottocento si affermava che in realtà Machiavelli avesse scritto il principe per mostrarne la scelleratezza che lo contraddistingue.**

Capitolo sesto

Citazione di Tacito a proposito dell'opera "Seiano". Quanto più il ministro riceve potere e lo condivide col tiranno, in realtà il tiranno in questa materia perde il potere. Come il tiranno non può procacciare la pubblica felicità. Il ministro viene percepito come un pari al popolo che si eleva in modo assurdo. Il primo ministro è fatto oggetto di odio, egli è cosciente di non incontrare il compiacimento del popolo e decide di trattarli mali. **Elencazione per asindeto dei verbi, anafora del termine chiunque. Il ministro è il doppio del tiranno. Quest'ultimo diventa di legno e viene manipolata dal burattinaio → primo ministro.**

Il ministro compie tutte le violenze possibili per rendere il tiranno sicuro di sé. A volte può accadere che il primo ministro decada, precipita. **Il nuovo ministro deve essere feroce ma anche accorto per non farsi schiacciare com'è successo al predecessore. Alfieri mette dunque in evidenza la fallacità del sistema delle monarchie contemporanee a lui. Costumi → comportamenti.** Si chiede se la virtù possa esistere in un governo così poco invidioso. **Il sovrano è un usurpatore poiché non c'è da parte del popolo della volontà di porlo al di sopra di tutti.** La "Virginia" è inscenata nell'epoca romana. Il potere abusivo che voleva detenere Appio Claudio viene tratteggiato attraverso la favola di Virginia. **Il popolo si ribella al tiranno solo dopo aver visto il cadavere di Virginia, uccisa dal padre.** Alfieri viene a contatto con una certa **cultura anti-medicea.**

Capitolo settimo

Lo dedica alla milizia e fa riferimento anche qui a Machiavelli. Nel 700 avvengono le guerre di successione, la più estesa negli anni è quella dei Sette anni (1756-1763). Essa colpisce l'estensione dei conflitti. **La guerra spagnola avviene nel 1701 e finisce col tratto di Utrecht e Radtstadt.** I sovrani al potere sono di origine spagnola → **Carlo d'Asburgo.** La Polonia il potere era preteso sia dalla Sassonia che dalla Francia, il conflitto inizia nel 33 e finisce nel 38. La guerra dal 1740 al 1748 è avvenuta per difendersi dalla Prussia che vuole estendere i suoi confini. La Gran Bretagna non voleva che si espandesse e l'Austria si sentiva minacciata dalla Prussia. **La guerra dei sette anni opera un rovesciamento delle alleanze.**

Alfieri nascendo nel 1749 risente della forte militarizzazione vigente. Se non c'è libertà non c'è patria, se i militari si fanno pagare vuol dire che non difendono la patria. Alfieri nota la contraddizione vigente in Svizzera → paese scelto come rifugio dei pensatori, ma una delle sue fonti di maggior guadagno era la vendita di truppe mercenarie. *Un tiranno di nuova invenzione* → Federico Guglielmo I, re di Prussia dal 1713 al 1740.

Molti di loro diventavano mercenari. Milizia mercenaria → *perpetua*. Nei tempi moderni vi è un'apparente vivere civile, viene seppellita il nome di libertà. **Alfieri definisce i mercenari come soldati oziosi.** Il popolo se avesse consapevolezza dei propri diritti, avrebbe il diritto di ribellarsi e di diventare violento → LEGITTIMITÀ DELLA VIOLENZA DEGLI OPPRESSI CHE POTREBBE SFOCIARE NEL TIRANICIDIO. Alfieri considera la proprietà privata un elemento discriminatorio alla comune plebaia. **Per Alfieri il soldato è il più infame dei mestieri.** Fernand Braudel → rivista *Annales* → eventi di lunga durata. *Popolo* → massa di contadini più o meno agiati che posseggono propri loro fondi o arte e che hanno moglie, figli e parenti.

Ventesima lezione 12/03

Ottavo capitolo → spiegato da Allegra Tonnarini.

Nono capitolo

Alfieri fa il confronto fra le tirannidi antiche e moderne, tuttavia anche Machiavelli l'ha fatto (la prima decade su Tito Livio). Bruto console → esperimento della repubblica fiorentina → secondo Machiavelli. L'interesse per la storia antica dava solidità alle dimostrazioni.

Non ci sono dubbi sul fatto che le nazioni moderne non abbiano un Nerone, ovvero **i tiranni nuovi hanno una maschera poiché non si palesano in tutta la loro ferocia.** Quindi non si possono riconoscere facilmente. L'intento di Alfieri è quello di smascherarlo. Molti filosofi e storici che si erano interessati alla storia antica avevano notato come **il cristianesimo avesse ingentilito la ferocia del popolo romano.** Il cristianesimo, con tutte le massime e i vangeli scritti, si contrapponeva a delle pratiche sanguinose. Alfieri deve ammettere che il cristianesimo ha avuto la funzione di mitigare alcune pratiche feroci. **L'importanza della civilizzazione, la natura dell'uomo può non essere del tutto positiva → quindi bisogna agire attraverso un processo d'educazione.**

Capitolo decimo

Falso onore → la differenza tra le antiche e le moderne tirannidi. L'onore → il diritto di essere onorato da tutti. **Ceto dei migliori → virtuosi.**

La virtù del singolo deve avere a cascata il fine di procurare l'utile agli altri, altrimenti diventa una mera ambizione. Nel 1730 anche Metastasio parla di onore, ma Alfieri lo reputa un falso onore. Alfieri fa un discorso sul presente e non sul passato. Seiano → potente prefetto del pretorio, riuscì a conquistarsi la fiducia dell'imperatore Tiberio, ma nel tentativo di succedergli nella dignità imperiale cadde in disgrazia e venne condannato a morte.

Mancare di fede è qualcosa di negativo. **Riflette sul fatto che anche i moderni tiranni giurano.** Il re/tiranno giura qualcosa ma in quello stesso momento diventa spergiuro, perché non manterrà i suoi giuramenti e promesse. **Alfieri sta sostenendo**

la violenza se è indirizzata contro il tiranno. Gli uomini ha dei diritti che trascendono ogni autorità governativa.

Capitolo undicesimo

Alfieri adopera una divisione tra patrizi e popolo che deriva da una retorica del 300-400. Il popolo non sono solo i meno abbienti. Alfieri cambia idea sulla nobiltà, si chiede come possa coesistere in uno stato di repubblica. Alfieri auspica a una repubblica affidato ad una cerchia ristretta virtuosi con una carica a tempo indeterminato. Tirannide dei pochi/molti → oligarchia. **Nelle rivoluzioni se non si elimina anche la nobiltà non si può sradicare definitivamente il tiranno. Parla di Roma cercando di correggere il pensiero di Machiavelli.** Governo misto nella repubblica romana → tribuni della plebe VS patrizi. **Anche ai nobili ereditari Alfieri critica i sacerdoti che sorgono in modo elettivo. Con la caduta della repubblica avviene il feudalesimo.**

Ventunesima lezione 15/03

Capitolo dodicesimo

Alfieri voleva contrastare l'idea che negli stati europei ci fosse più armonia e meno ferocia. **La successione per ereditarietà è tirannica.** TIRANNIDE ASIATICA = TIRANNIDE EUROPEA. I maomettani sono molto più ligi alla religione in confronto ai cattolici. Si costituisce un gruppo di potere. *Bassori di corte* → adulatori di corte. L'Illuminismo aveva anche l'intento di istruire gli uomini. Distinguere significa analizzare. Noi **europei siamo ancora più vili perché potremmo capovolgere la tirannide.** Parla del *diritto di natura*. **La vendetta è intesa come rivoluzione.**

Capitolo tredicesimo

Si parlerà del lusso. Non c'è una condanna nella ricchezza, ma l'imposizione che debba essere utile anche alla comunità. **Alla fine del paragrafo Alfieri è cosciente che la natura dell'uomo non cambierà. Bisogna eliminare sia il tiranno che i ricchissimi, perché costoro non hanno empatia per la situazione dei meno abbienti.** Il lusso → l'immoderato amore ed uso degli agi superflui e pomposi.

Capitolo decimoquarto

In questo periodo stava abbozzando **un'altra opera → Virginia**. Parla del giornale/rivista "Il conciliatore" e Manzoni. **L'esempio di Lucia riflette la situazione del tiranno calato in Lombardia, questi temi toccavano le corde dei lettori maschili, quindi non si trattava di avvenimenti astratti e lontani dalla realtà del periodo.** Ragionando è difficile capire come certi uomini mettono al mondo dei figli in questo mondo soppiantato dalla tirannide. La natura spinge l'uomo ad ammogliarsi, Alfieri fa riferimento alle coppie di tutti i ceti. **Chi non deve guadagnare per vivere → vitto, non deve sposarsi ne fare figli in questo mondo tirannico.** *Che ella dal tiranno, o dai suoi tanti potenti satelliti, non gli verrà sedotto, corrotta, o anche tolta?* → La moglie di Collatino, Lucrezia, stuprata da Sesto, figlio del re Tarquinio il Superbo, si uccise per il disonore.

Ventiduesima lezione 18/03

Capitolo decimoquinto

Nella tirannide l'uomo ha una vita vegetale. Solo nella repubblica vi è una scala di valori particolare in cui l'amore verso la patria prima di tutto. Nella tirannide prevale invece l'amore di se stesso. La Tirannide distrugge tutti gli amori naturali dell'uomo. **Per Alfieri la patria coincide con la libertà.** Nella tirannide non c'è una vera amicizia, perché nell'amico si potrebbe celare un delatore/spia. *Amore animale* → l'uomo come un vegetale.

Capitolo decimosesto

Coloro che non coltivano i propri diritti, quindi poco istruiti, fanno nascere in sé l'amore per il tiranno se gli concede dei favori. [Il saggio dei fenomeni antropologici → Pier Francesco Salvi → 1780 → letteratura delle catastrofi]. **I cortigiani pur ricevendo favori mascherano il loro timore sotto forma di amore, poiché il ben volere del tiranno è sempre mutevole.** Prende un esempio da Tacito parlando di Seiano e Tiberio. Seiano ha salvato Tiberio per salvare se stesso, quindi era mosso da risentimento al punto di congiurare contro di lui. **L'amore di Seiano è paradigmatico, ovvero possiamo comprendere l'assunto fondamentale dell'amore-timore verso il tiranno.**

Capitolo decimosettimo

L'amore è qualcosa di naturale, ma per dare un amore smascherato/vero bisogna che sia bilanciato tra colui cui che ama e l'amato.

Capitolo decimottavo

Tirannide ampie VS strette → riferimento alle grandezze degli stati in cui vige la tirannide.

La differenza tra i due tiranni sta nella persona del tiranno. Nelle tirannidi ampie i sudditi soffrono di più, nelle ristrette più infastiditi, quindi sono entrambi infelici.

LIBRO SECONDO

Introduzione al libro secondo

Capitolo primo

Alfieri parlerà del modo in cui si può sopportare la tirannide volendo oppure non volendo distruggerla.

Capitolo secondo

Vivere senza pensare è il modo più semplice per sopravvivere nella tirannide → vivere senz'anima.

Capitolo terzo

Alfieri parla di quei pochi esseri pensanti, anche se non tutti possono esiliarsi. Parla dell'impossibilità di agire che sostituisce con la scrittura → con ansietà bollire... dello scrivere. Gli uomini ingegnosi e liberi devono allontanarsi dal tiranno ma anche dai suoi satelliti. Inoltre deve fare forza solo su stesso. *Vitto* → anticipazione *Del principe e delle lettere*. **Vi è una proiezione della sua vita.**

Capitolo quarto

Alfieri vuole coniugare i pensieri e la virtù. Gli uomini ingegnosi-liberi debbono essere prudenti ma deve essere pronto anche a suicidarsi.

Capitolo quinto

Se ricevi delle ingiurie puoi sopportare se riguarda quello che possiede, ma non puoi sopportare la tirannide se l'oltraggio avviene al tuo onore o al sangue (persona cara). *Averi* → beni materiali. Se voglio vendicarmi uccidendo il tiranno si genera scompiglio e forse non è vantaggioso → *sturbare inutilmente la pace* Alfieri fa la **differenza tra la privata vendetta (Virginia) e vendetta pubblica (Cesare).**

Affinché un gesto simbolo che può tutto, che ha subito un'offesa, nel tirannicidio per dar luogo al ribaltamento dell'ordine vigente. Ci deve essere inizialmente qualche vittima ferito in più ambito, poi ci può essere una rivoluzione collettiva. **Chi ha troppa angoscia di morire non si reputi adatto al tirannicidio. Ma se pensi che la sua vendetta abbia un risvolto universale allora agisca.**

[Del principe cap. 19 . Decade 3 capitolo]

Ventitreesima lezione 19/03

Capitolo quinto

Azione del singolo → ingiuria negli averi, onore e sangue. **Alfieri trae le sue tematiche da Machiavelli, confrontandosi con la rivoluzione inglese del 600, con le uccisioni in Francia dei tre Enrichi. Il tirannicidio era un modo di agire politico tipico.** [Canfora → “Il mestiere dei filosofi greci”; La Penna → congiura di Catilina → analisi storica]. “Alfieri nel dispotismo europeo” → Alfonzetti → **illusioni di letterati di tardo settecento era quella di poter arrivare ad un cambiamento del sistema ereditario,** dell'antico regime attraverso un processo in terno della tirannide → recupero del pensiero di Platone. Per eliminare il tipo di governo e non solo il tiranno vi era una rivoluzione creata/determinata dallo stesso tiranno. Quando un sovrano europeo fosse spinto da un ministro (Gomez) che fingesse di essere più brutale del tiranno per un superiore fine. Fino a determinare egli stesso una rivoluzione filosofica. Un governo nel disordine sfocia nella tirannia.

Alfieri ha da un lato fonti storiche che gli forniscono esempi di cui si avvale, tuttavia la storia non è scritta nella stessa prospettiva. Abbiamo una storiografia annalistica (fino al 600), in cui nella storia non si proietta alcuna visione filosofica. **Dal 700 in poi vi è la concezione della storia non consista in un elenco interminabile di fatti che si succedono l'uno dopo l'altro.** Da territorio francese abbiamo una storiografia romanizzata, nel registro che usa non distingue ciò che proviene da altri testi storici e quello che viene romanizzato.

La parola vendetta ha un valore positivo, ha a che fare con un codice biblico → il diritto della vendetta. Chi nulla tema può tutto, anche compiere un tirannicidio. *Animo alto* → ammirazione di Alfieri per il *forte sentire*. Roma → Alfieri dà importanza allo spettacolo. **Lucrezia è un esempio virtutis. Un'ingiuria del sangue che porta alla caduta della tirannide → stupro Lucrezia, marito Collatino, suicidio, Tarquini, fondazione repubblica. *Felicemente* → con esito positivo, ha avuto successo questa rivoluzione perché ha ricevuto un riscontro positivo da parte del popolo. Essi sono rimasti incantati dallo spettacolo di Lucrezia. **L'importanza del codice tragico → l'esempio del singolo.** Antonio Conti → filosofo → scrisse un ciclo di opere a tema romano → gli uomini lontani dagli occhi degli altri sarebbero contenti di veder dalla sommità di un colle un effetto sanguinoso che si svolge.**

Nella natura dell'uomo c'era una sorta di tendenza a essere mossi maggiormente dalle immagini piuttosto che dalle ragioni. *Muovere* → spingere il popolo. **Hanno esibito il corpo di Lucrezia nelle strade della città, quindi hanno mosso il popolo, inoltre per la ribellione vi erano già delle condizioni che la rendesse possibile.** Tra il 48-49 a Napoli vi è una **rivolta popolare** capeggiata da **Masaniello**, ma non ci fu partecipazione dei più ricchi. Dopo vi fu una rivolta contro i Vicerè. **Tragedie sulla Virginia ci si chiede se per raggiungere un obiettivo ci debba essere sinergia tra il popolo e chi organizza la vendetta.** Nelle tragedie vi è la sovrapposizione di più episodi per fare mergere i fatti e i personaggi singolari. Virginia verrà uccisa dal padre per non essere violentata da Appio Claudio. *Con se stesso* → deve prima decidersi con se stesso. Deve tenere in conto la possibilità trasformazione della vendetta privata in pubblica. *Elle* → le vendette. *Giovevole* → utile al punto di distruggere la tirannide. *Moltissimi oltraggi fatti dal tiranno* → Bruto si finge pazzo per rovesciare il governo aspetto l'episodio di Lucrezia e Collatino. *Universali* → fatti a tutti. Alfieri fa cenno ad un precetto che valga sempre, tenendo conto la ribellione partita da Lucrezia. **La vendetta privata porta alla morte, egli otterrà gloria e innescherà un successivo moto di rivoluzione pubblico.** Bruto volle fare un funerale pubblico di Cesare, non ci fu una buona reazione da alcuni perché pensavano portasse al fallimento. **Il popolo dopo aver visto il corpo straziato di Cesare innesca la guerra civile. Bruto e Cassio si fanno uccidere con la spada dai propri esempi, questo esempio di virtù rappresenta la fine della repubblica e le possibili conseguenze della vendetta/tirannicidio.**

Canfora definisce Cesare un dittatore democratico, anche se non fosse successo il governo sarebbe caduto comunque. *Infelici* → **sia che il tiranno muoia o no,**

s'instaurerà un governo più regressivo. Alfieri se un tiranno violenta tua moglie ti ucciderà prima o poi, quindi non conviene morire invano.

Capitolo sesto

Popolo non percepisce la loro schiavitù. Se tu nasci un sistema e non conosci un sistema alternativo, la spinta alla libertà non la conosci e non la senti necessaria. *Donde* → anafora. *Servaggio* → non si rendono nemmeno conto della loro condizione di servi. **Figura metaforica → lacci, inginocchiarsi. I tiranni si servono di coloro adulano, ovvero i cortigiani e i soldati. Senza popolo non c'è rivoluzione.** *Antepongono tuttavia di vivere in servitù* → si fanno strumento della tirannide. **Estremo è chiamare tiranni i re da parte di Alfieri.** *La umanità* → può avere il significato di uomo nella sua essenza, spogliandolo di tutti i pregiudizi economici e sociali.

Ventiquattresima lezione 22/03

Settimo capitolo

Dilemma su come **distruggere la tirannide.** Alfieri non c'è un mezzo efficace e rapido per distruggere la tirannide. Tuttavia vi è **un rimedio operato da un oscuro privato/ buon cittadino → un valido seguace della libertà.** Se storicamente sono accadute delle cose una o due volte, da queste vicende singole si costituiscono leggi universali. Alfieri non può che ragionare come uomo del suo tempo, quanto accaduto nei secoli presso **i romani era un paradigma attraverso cui leggere tutta la storia.** Nel corso del fine 800 ed inizio 900 il teatro diventa il sogno di tutti. La storia romana **diventa anche il paradigma per la costituzione di leggi.** *Or ecco, ch'io già mi sento dintorno gridare* → obiezioni contro Alfieri. *Perché* → anafora. *Gocce di sangue* → metafora. Sarebbe eccessivo elencare tutte le offese. **Se la nostra vita nelle monarchie dal falso volto /dispotismo illuminato la nostra vita è morte.**

Capitolo ottavo

Fa riferimenti a Platone e a Machiavelli. **Più semplice è distruggere e criticare, ma più difficile è costruire e offrire alternative. Vengono enunciati dei fatti in modo razionale che Alfieri non potrà dimostrare ma che tuttavia non negherà nemmeno dopo la stampa. Se c'è un governo libero da democrazia può diventare anarchia fino a sfociare nella tirannide.** Parlando del male faccio comprendere quale sia il bene. Quando cita **Platone** Alfieri vuole far riferimento alla sua concezione di **repubblica**. Nuova forma di governo → *della repubblica*. Se egli dovesse scrivere un trattato sulla repubblica dovrebbe affermare che non c'è un modo per rendere eterna la repubblica.

La repubblica richiede continuamente di essere alimentata, mantenuta con sforzo e virtù. Se partiamo dalla natura degli uomini dobbiamo ricordare che esso vuole il suo vantaggio a danno degli altri → *al bene dei privati individui*. Bisogna fare i conti con il dato di natura, ovvero la corruzione dell'uomo. **Come rimedio alla tirannide fondamentale è il sentire. Si avvale dell'esempio di Bruto, egli fece fare un giuramento popolare collettivo.** Quando si scoprì il delitto contro il suo governo, lui non chiede la grazia ma chiede che gli attentatori siano giustiziati. *Pensano, sentono, ragionano e scrivono* → climax. La distruzione della tirannide avvenga per un eccesso di tirannide. **Senza spargimento di sangue non può essere distrutta la tirannide/ la situazione governativa. La violenza viene definita come un male passeggero. Il popolo che otterrà la libertà, si volge indietro al passato e lo benedice quelle violenze e il sangue sparso.**

Protesta dell'autore

Non la incalzante povertade audace → un'impresa generosa non può essere mossa dalla povertà. **Elenca le motivazioni che non l'hanno spinto a scrivere il vero e il verace con la penna. Dio come una forza quasi divina, potente e sconosciuta.** Alfieri afferma di aver scritto per una fiamma che albergava nella sua anima. Lotta con la morte su molti livelli → *malinconia*.

Venticinquesima lezione 25/03

Machiavelli → riferimento in negativo durante la seconda parte del 500. Ritenevano i suoi testi capace di incitare all'odio e al cinismo, come fosse un uomo privo di morale. Nell'Ottocento era considerato come colui che aveva fatto vedere le lacrime che crollano dallo scettro. Nel novecento diventa conosciutissimo anche in America. Diventa interessante non solo per la letteratura, ma anche la trattatistica politica. Dante è lo scrittore fondatore dell'Italia unita.

500 → rovina dell'Italia secondo Machiavelli. Discesa di Carlo VIII in Italia → dopo guerre tra veneziani e milanesi. **Egli segna la sua appartenenza prima al comune e alla signoria.** Si costituiscono i cosiddetti gli **stato-nazione**. La Francia dopo laceranti conflitti, s'impone come uno Stato molto tempo. **Machiavelli in Italia nota la difficoltà dell'economia e la possibilità di costituirsi repubblica. 1492 muore Lorenzo dei medici che era riuscito a scampare alla congiura contro di lui.** Poi salirà al potere il figlio Piero. Egli fu accusato di aver ceduto alcuni territori della signoria fiorentina. Così il predicatore Savonarola ed altri lo cacciano. Nella prima metà del 700 vengono pubblicati i suoi discorsi. Egli fonda nuovamente il comune sotto il nome di repubblica, ripristina libertà che i Medici avevano ridotto all'osso, quest'ultimi avevano eliminato anche il Gran Consiglio.

Savonarola deve fronteggiare l'opposizione aristocratica che voleva la restituzione del potere ai Medici. Egli verrà torturato fino alla morte poiché accusato di essere un eretico, per questo diventerà un mito-martire. Nel 1798 si era istituita la repubblica. Vi è una polarità tra Milano, Venezia e Firenze. **Machiavelli** per anni è un uomo di governo, ha mansioni diplomatiche. Scriverà testi che riguardano le sue cariche, diventerà anche il **segretario della repubblica**. Nonostante gli incarichi amministrativi Machiavelli rimane un uomo d'azione. **La Santa Lega restituisce il potere a Piero dei Medici, così la repubblica viene distrutta. Poi verrà attentata la vita di Machiavelli, in seguito torturato e infine posto al confine della città. Così nel 1513 inizia a scrivere il Principe.** L'Italia è il primo stato a conoscere la validità del teatro. Machiavelli compone delle commedie come la Mandragola e la Clizia. **Egli scrivendo il Principe fa molto affidamento alla classicità (storici rimani come Tacito. Plutarco) e agli scritti antichi.**

Firenze diventa il granducato di Toscana e gli orti oricellari. A Firenze vi fu la rinascita del teatro, la riscoperta dei classici e quindi la rifondazione dei modelli. 1522 → altra congiura contro i Medici. Nel principe fa un discorso descrittivo che parte dall'osservazione della realtà, fa affidamento ad alcuni esempi di ciò che accadeva. La congiura diventava un tema fondamentale perché era una dinamica dei meccanismi politici di quel tempo molto frequente.

Nel **Principe nel 19 capitolo paragrafo 5** parla delle congiure: **Machiavelli dice che il principe può cadere attraverso due vie → da fuori ovvero le guerre che lo potevano detronizzare → da dentro ovvero chi era vicino al principe.**

Paragrafo 9 → *quando le cose di fuori* → assedio, guerra → si deve temere che i sudditi tramino in segreto. Se il principe non sarà odiato avrà più chance di vivere. Le congiure quasi sempre falliscano e chi lo compie spesso muore.

Paragrafo 18 → un Principe non si deve preoccupare troppo della congiura quando il popolo gli sia amico. Se viene ordinato deve paura di ognuno di loro, poi porta una serie di esempi che comprovano quello che lui ha appena detto. La repubblicana fiorentina non è mai stata in pace.

Discorsi sotto la prima decade di Tito Livio (doveva essere un trattato a parte) → congiure. Machiavelli è idealmente un repubblicano che ha scritto il Principe per descrivere la frammentazione disastrosa dell'Italia e la relativa perdita dell'indipendenza (Guerre d'Italia). L'Italia diventa il luogo in cui molti popoli rivendicano il possesso e la conquista. Molti personaggi storici cercarono di istituire la repubblica in Italia, ma tutto ciò potrà avvenire con l'unità d'Italia. Quindi vi è una duplicità che contraddistingue anche il Machiavelli nel Principe. **Il motivo dell'Italia invasa dai barbari è un topos fondamentale che prenderà piede dopo molti anni dalla morte di Machiavelli, che verrà ritenuto precursore della res publica.**

Fine del Principe (guarda finale Principe e delle lettere) → la sofferenza dei popoli per *le alluvioni esterne* → metafora per dire catastrofe per le invasioni barbariche. Le province italiane quindi avevano sete di vendetta. Si parla anche di un possibile redentore. Si rivolge a Piero dei Medici → *casa vostra* → spera che possono riportare alla libertà. Quindi avere una monarchia unita contro i Barbari era la sua idea. Si ritiene precursore dell'idea di nazione. **IL VOI SI RIVOLOGE A DUE ESPONENTI DEGLI ORTICELLARI.** Le congiure sono pericolose sia per i privati (artefici della congiura) che per i principi. Le congiure spesso non vanno in porto e ci vanno di mezzo gli ideatori. I privati devono analizzare in precedenza la fattibilità della congiura, se non è possibile si arrendano a vivere in tal maniera.

Capitolo 6 della Decade → Machiavelli ne voleva fare un trattato a parte. Se il Principe riesca a farsi amare dal pubblico difficilmente sarà la vittima di una congiura, quindi è come se **presuppone l'esistenza di un principe buono**. Si rivolge al popolo affinché siano prudenti nel riflettere sulla pericolosità della congiura. **La congiura può essere contro la patria e contro il principe. Machiavelli si concentra su quest'ultima. Secondo Machiavelli bisogna congiurare se si è stati congiurati. Mentre Alfieri ritiene che la congiura per gli averi non ha senso, Machiavelli pensa che invece la roba e l'onore sono le cose che più offende gli uomini. Alfieri non condivide l'idea di un principe buono come fa Machiavelli.**

Per l'onore Machiavelli fa riferimento a Pausania contro il sovrano di Macedonia. Poi per riferimento alla roba fa riferimento alla **Congiura dei Pazzi è l'esempio per la congiura degli averi (l'eredità di Giovanni Borromei)**. Si può voler fare la congiura contro il tiranno perché esso limita la libertà del popolo, dunque fa l'esempio dell'attentato a Giulio Cesare. Alfieri si poté avvalere di fonti che Machiavelli non aveva per la stesura della Congiura dei pazzi. Congiura contro Cesare → lettura repubblicana.

Machiavelli parla che la congiura del singolo è di poca importanza (ma la disposizione di un uomo che vuole uccidere il principe ben sapendo di andare incontro alla morte) quindi si concentra sulla congiura dei più. Quest'ultimi sono persone molte vicine al principe e fa, come Alfieri, l'esempio di Seiano. Machiavelli insiste sulla difficoltà della segretezza, se vuoi compiere la congiura comunicalo solo ad una persona fidata. I pericoli della congiura: modificare la data dell'atto, dover attentare a più persone (solo Leopida/Pelopida ci riuscì, eroe tebano che liberò Tebe da tantissimi tiranni), qualcuno potrebbe vendicare il principe congiurato (come avvenne dopo il cesaricidio → guerra civile conseguenza). I fatti antichi generano un'aura luminosa in confronti agli avvenimenti moderni. Un classicismo che in parte cambia i protagonisti nell'arte e nella tragedia. **Prima tragedia inglese, scritta secondo le regole dei francesi che scriveva secondo i dettami di Aristotele, è quella su Catone il censore che si suicida.** L'antico ha un forza simbolica politica-civile. Alfieri fa l'esempio di Seiano e Tiberio per affermare che chi compie le congiure, nella maggior parte dei casi è un parente o è molto vicino al tiranno. Il principe deve temere molto coloro a cui ha fatto dei piaceri ancor di più a chi ha fatto un torto. In Alfieri il tirannicidio è qualcosa di nobile, invece in Machiavelli non ha una denotazione positiva.

Se la congiura si profetizza da tanto tempo ha più possibilità di fallire. Meglio dire tutto all'ultimo momento e far giurare se si tratta di soldati semplici che in questo modo si sarebbero di più legati a quell'azione.

ELABORATO TRA LA TIRANNIDE E IL CAPITOLO DEL DISCORSO SOPRA LA PRIMA DECADE DI TITO LIVIO.

Ventiseiesima lezione 29/03

“Vita” di Alfieri → le autobiografie non fanno vedere al 100% della verità → costruzione di come si è diventati scrittori. I Memoire di Goldoni sono un'invenzione di una nascita favolosa, sotto il segno della stella comica, vi sono dei fatti che sono stati tagliati/inventati. A fine 700 vi è il boom di Memorie pubblicate. Vi è la tendenza a parlare di sé, lo dimostra la produzione diaristica molto diffusa in quel periodo. **Inizia a scrivere quest'opera nel 1789, ovvero nello stesso anno in cui stampa per la seconda volta le sue tragedie presso l'editore Didot. Alfieri era trionfo del successo acquisito con le tragedie ma allo stesso tempo percepiva un senso di vuoto.**

Scrive l'opera fine al 1790, poi mette le carte avvolte in un plico. All'inizio afferma che avrebbe ricominciato a scriverla all'età di sessant'anni, ma poi le continuerà prima. Invece “il Misogallo” è un testo postumo contro la Francia. **Nel 1798 riprende la scrittura della “ Vita”, non scriverò mai un capitolo sull'era della vecchiaia. Abbiamo due manoscritto: 1789-90, 1798 - 1803. Nella seconda edizione ricomincia l'opera da capo.** Cita la compagna di Alfieri e Lefevre dopo la morte di Alfieri. Alla fine la “Vita” fu pubblicata nel 1806 con falsa edizione e falso luogo di Londra. **Nella falsa edizione vi è scritto che il misogallismo coincideva con un anti-francesismo.**

Alfieri afferma che ciò che gli da sollievo nella vita è la scrittura. Diario in francese tradotto dalla prof. Alfonzetti in simultaneo con la lezione → nessuno ci conosce meglio di noi stessi, non vuole vedere com'è fatto fisicamente. Vuole capire se analizzandosi potrà tollerarsi, vuole essere tollerante nei confronti degli altri.

Alfieri comprende che la sua formazione intellettuale non è completa. Fa riferimento alla femminilità e a tutte le sue conquiste. Nel 1777 Alfieri riscrive questi appunti (“*Giornali*”) dal francese all’italiano.

Ventisettesima lezione 08/04

La vita è così effimera che l’uomo è ridotto ad essere un’ombra.

“Vita”- Prima parte introduzione

Alfieri parla del perché si scrive di sé. **Nella prima parte non c’è ancora Alfieri scrittore, ma un uomo che seleziona dalla memoria i fatti che gli sembrano più significativi dell’uomo di quel periodo.** Si rifà anche all’indagine di **Petrarca** e **Montaigne**. **Pope** si era interessato filosoficamente sulla vita dell’uomo. Vi è una spinta allo studio di sé, quindi all’introspezione. Alfieri non pensa di raccontare solo di sé ma una vita non esemplare dal punto di vista della società, ma che possa racchiudere fatti a lui accaduti che possono **contribuire alla scoperta dell’animo dell’uomo. Tutti gli uomini hanno amore verso di sé, ne è un esempio l’istinto di sopravvivenza per gli uomini comuni e l’amore eccessivo che hanno gli scrittori-poeti. L’idea del bello presuppone e l’etica per Alfieri, si denota un’ascendenza di Platone.** L’utilità è un fattore intrinseco della stessa poetica. [Jenette –Soglie]. L’introduzione è una sorta di soglia che ci porta alla narrazione vera e propria.

Alfieri fantastica sul fatto che dopo la sua morte scriveranno un’opera sulla sua vita. **Affinché si dica la verità sul suo vissuto sarà lui stesso a scrivere di se stesso. Mi impegno → patto autobiografico di Alfieri → Philippe Lejeune.** Alfieri premette di non dire tutto di sé e della sua vita, ma allo stesso tempo afferma che non mentirà seppure ometterà qualcosa. Alfieri si mette a dialogare con il lettore. Alfieri parla del modo in cui dividerà quest’opera, precisissimo nei dettagli delle sezioni. **Così il lettore potrà saltare quelle sezioni/epoche che non troverà interessanti. La quinta epoca che contiene la vecchiaia non la completerà mai.**

La riforma che salta agli occhi di l'Alfieri è la sua riduzione dei verbi e la compressione del discorso. Egli fa della brevità un tratto caratterizzante della sua scrittura. L'epoca preferita di Alfieri è la giovinezza anche a causa della sua senilità precoce. Alfieri è morto a 54 anni. Scrivere ogni dettaglio/minuzia della sua vita sarebbe ridicolo secondo Alfieri. La sua opera è diretta allo studio dell'uomo. **Reputa parlare di sé qualcosa veramente umile. Noi ci conosciamo meglio di tutti gli altri. Lo stile deve adattarsi alla naturalità della vita narrata.**

EPOCA PRIMA -PUERIZIA

Capitolo primo

Avendo vissuto tra i nobili si permette di criticare questa classe sociale. **Come anche aveva scritto nel Principe delle lettere essere nobili gli permette di non cedere allo sfarzo di qualsiasi mecenate.** Alfieri parla del suo essere filosofo e della morte del padre quando Alfieri era ancora un infante. **Verso la madre si coglie un mite rimprovero che si comprende attraverso l'uso degli aggettivi.** Anche se la descrive pia e religiosa Alfieri sembra criticare le scelte coniugali della madre. Quest'ultima era di **origini savoiarde** che faceva parte del regno della Sardegna e Piemonte. Il cognome della madre rivela il legame con la Francia. **Alfieri tessa le lodi del padre.** Poi parla della sorella e dei figli dei vari matrimoni della madre. Alfieri inoltre sottolinea quanto era attesa la sua nascita per avere un erede maschio. **Il suo arrivo giunge quando i genitori erano già avanti con gli anni. Così costruisce il romanzo di sé stesso.** Il padre morì quando Alfieri non aveva ancora un anno, la sua morte forse è avvenuta a causa di Alfieri. La madre ha avuto molti figli prima e dopo di lui, in tutto sei. **Benchè → questo termine il tacito della prova per la condotta della madre.** Uno dei mariti era il cavaliere Giacinto fu molto arricchito dalla morte del suo primogenito, ma **la madre trovò con esso una perfetta felicità che escludeva quindi di Alfieri.**

Il cavaliere era giovane come la madre, prima aveva avuto due mariti vecchi. **Ad ogni suo racconto segue sempre un controcampo, vi è un'associazione delle idee.**

Il lettore comprende che egli oggettiva sulla pagina un'esperienza complessa che lascia delle tracce forti nella memoria. Nel suo racconto vi sono specificate le date. **Egli desiderava la morte per non sentire il dolore della dissenteria. Poi esprime il suo dolore per la separazione dalle persone amate → il primo dolore del cuore.**

Capitolo secondo

Alfieri parla della sorella a cui teneva moltissimo, fu messa in monastero non per diventare suora ma per istruirla. Alfieri parla delle differenze di trattamento della madre nei confronti dei diversi figli.

Capitolo terzo

Parla delle visite presso il monastero, del suo **desiderio di morire per non soffrire più** e si perde nelle descrizioni dei frati, dei novizi.

Capitolo quarto

Appella la madre "**signore madre**". Viene castigato per le sue monellerie. *Or qual dolore fu mio* → climax. Per punizione fu portato alla chiesa di San Martino. **Ha passato la notte peggiore della sua vita. Dopo quella storia della reticella non riuscì più a mentire.**

Ventottesima lezione 12/04

FINE LEZIONI 7- 8 MAGGIO → CHIEDI INFO PER LA TESINA !!!

La terza parte segna la fase dei viaggi di Alfieri → il cosiddetto *gran tour* → pratiche formative e di divertimento riservato ai più ricchi. Alla fine del viaggio i letterati erano molto ispirati a scrivere. Il sentimento dell'invidia è importante perché si scriveva molto sulla virtù. Le virtù sono inseparabili dal vizio. **Ci parla del rapporto col fratello grande, il primo figlio della madre con il precedente marito. Alfieri è invidioso di quel fratello in cui non prevale ma soccombe alla forza del fratello maggiore.** Arriva al punto di ferirsi durante uno dei giochi col fratello, parla anche del **sentimento della paura e dell'emulazione.** La seconda parte dell'opera descrive il periodo dell'adolescenza fino alla fine del percorso scolastico di Alfieri.

Lo zio paterno, pellegrino Alfieri, non si sa se è lo stesso che lo accarezzava quando era bambino. Si parla dello zio che ritorna dal suo *gran tour*, il suo punto di partenza ovviamente era il Piemonte. Egli ha capito l'importanza dell'educazione, consiglia di mandare Alfieri **all'accademia di Torino** che era riservata a chi voleva continuare con gli studi universitari, con la carriera militare e quindi Alfieri poteva avere dei contatti cosmopoliti con i forestieri iscritti presso questa accademia. **Quindi Alfieri si sofferma sulla descrizione della sofferenza della madre per la perdita del figlio uterino e la partenza di Alfieri per Torino. L'autore afferma di soffrire maggiormente il distacco da Don Vivaldi piuttosto che con la distaccata signora madre.**

Ma nell'atto di dover partire sta quasi per svenire per il distacco dal **maestro che quasi sostituisce la mancata figura del padre.** Da Asti inizia il primo distacco e il primo viaggio verso Torino.

EPOCA SECONDA – ADOLESCENZA

Capitolo primo

Dopo l'accademia iniziano i primi amori e l'inizio del periodo della sfrenatezza per Alfieri. La sua educazione fu molto pedante, basata sull'erudizione. Alfieri vuole dare importanza al suo *mutamento interiore*. **Parte nel 1758 e prova per la prima volta l'ebbrezza di un viaggio in carrozza molto veloce.** Attenzione a tutto ciò che vede fuori dalla carrozza → Alfieri risentiva della diffusione della **letteratura da viaggio** molto in voga in quel periodo. *Nel... nel... nel* → climax. Già ad Agosto lo

zio gli fa iniziare l'Accademia. Alfieri parla dunque di essere abbandonato, vi è l'**eco dantesco** perché si trova in un luogo oscuro e lontano dall'affetto dei parenti. *Nessuna massima di morale mai* → **anafora**. Segue la descrizione dell'edificio dell'Accademia, della presenza di **assistenti per ogni alunno** e infine Alfieri accenna a ciò che era concesso o meno ai vari studenti.

Parla della differenza di libertà degli studenti dei vari "**appartamenti**". Nuovamente Alfieri fa riferimento al *moto degli animi*.

Capitolo secondo

La famiglia ricca gli ha attribuito un "ajo" ovvero un servo che lo aiuta in tutto che si chiama Andrea. Alfieri parla degli avvenimenti che gli fece scattare la molla dell'emulazione. Nel 1759 viene promosso per i suoi studi. **Alfieri era motivato nei suoi studi perché voleva essere al di sopra di tutti gli altri studenti. Parla della competizione con un compagno che conosceva a memoria tantissimi versi delle "Georgiche"**. Si parla inoltre del primo contatto di Alfieri con la letteratura italiana e un suo inverosimile furto delle opere di Ariosto. Le opere di quest'ultimo erano proibite per i giovani in quel periodo. **Fa riferimento ad uno dei personaggi: Alcina, ovvero la maga che seduceva tutti gli uomini. Alfieri non comprese molto perché le tematiche erano adulte e la lingua italiana per Alfieri non era così vicina come il francese.**

Poi parla del dolore per le sue malattie → gli vengono delle **croste sulla testa** → si tratta della **somatizzazione di un evento che ha provocato un forte impatto nella sua vita**. Per la sua malattia cominciava a mangiare di meno e quindi diventava più gracile. **Lo zio diventa una figura politica importante per il regno di Sardegna che a quel tempo faceva parte del Piemonte.** [RIFERIMENTO ALLE DISPENSE IN CUI C'È IL CONVEGNO DI ALFIERI A ROMA] → Benedetto Alfieri.

Capitolo terzo

Parla della figura dello zio, dei suoi problemi di salute e la scarsa costituzione.

Lo zio insieme al padre aveva viaggiato fino a Napoli e aveva visitato il Vesuvio.

Capitolo quarto

Parla della passione del teatro, della sua malattia che gli impediva di andare a scuola, della paura per uno studente che lo costringeva a tradurre i versi di latino. Come soluzione egli trovò **l'invenzione di un perfetto inesistente che avrebbe messo in ridicolo il compagno** davanti tutta la classe. **Nonostante gli acciacchi passò agli studi di filosofia.** A causa della sua debolezza aveva bisogno di dormire di più, grazie all'aiuto dello zio gli fu concesso di svegliarsi più tardi la mattina in confronto agli altri studenti. *Filosofia pedantesca* → critica all'istruzione da cui veniva educato.

Capitolo quinto

Grazie allo spostamento della sorella in un edificio vicino al suo può incontrarla due volte settimana. Parla dell'effetto della **musica** su di lui → un certo **struggimento**, una **malinconia positiva**. **Poter vedere la sorella e l'ascolto della musica lo rafforza e gli da l'ispirazione per scrivere il primo sonetto** che inizialmente conserva in un cassetto e poi viene travolto da un periodo di dissoluzione. Alfieri parla del suo secondo viaggio a Cuneo. Alfieri fa riferimento al fatto che zio voleva fargli un regalo, ma in realtà non lo riceve subito → si tratta di una spada. **Lo zio non lo sostiene nella passione della scrittura.**

Capitolo sesto

Nel 1763 lo zio viene nominato viceré. Alfieri si sofferma sul passaggio dalla pubertà all'adolescenza. Gli vennero concessi più soldi e un nuovo istruttore. **Parla di nuove delle sue enormi croste sulla testa che gli impedivano di studiare come voleva.** **Questo episodio rimanda all'evento della reticella, ovvero la parrucca che gli avevano messo.** Gli veniva concessa per la prima volta la letteratura romanzesca. Parla del fallito apprendimento del suono del cembalo, delle lezioni di scherma per

cui era troppo debole, il professore francese ridicolo che gli insegnava la danza ma in cui non riusciva. **L'odio per il professore francese costituirà il sostrato per il suo misogallismo nei confronti dei francesi.** *Arte burattinesca* → danza.

Parla del suo primo innamoramento/attrazione nei confronti di una donna, in questo caso la francese Duchessa di Parma. **Parla inoltre degli altri popoli che disprezza.**

Capitolo settimo

Alla morte dello zio non era molto triste. Gli viene tolto la figura dell'Ajo Andrea. Nonostante fosse immorale, lo trattasse male, Alfieri soffrì per il distacco da lui. Andrea si trova allora un altro padrone. **Principi** → **polemica alle personalità vicine all'illuminismo.** Una sua nuova passione fu l'equitazione. Nonostante le iniziali difficoltà egli persevera e riesce. *Alzando la cresta* → inorgogliersi, voleva essere più libero e diventò ribelle. Cominciò così a vivere più libero in un altro appartamento, entrò in contatto con i forestieri. Per caso gli capitò di leggere la storia ecclesiastica di Fleury. **Il periodo della ribellione e i vari strapazzi a cavallo rafforzarono il corpo e la salute di Alfieri.**

Ventinovesima lezione 15/04 (salva la registrazione su telegram)

Capitolo nono

Identità aristocratica mai superata, ma non sarà superbo con i poveri. Climax
→ *età sfrenata....*

L'età bollente → giovinezza. Alfieri anela alla libertà, egli è un **libertario**. La libertà non è solo un concetto politico, ma si amplia a tutta la vita.

Capitolo decimo

Parla del suo **primo amoruccio**. Qui vi è la fine del suo soggiorno di otto anni nell'accademia. Ci parla di una villeggiatura che fa con gli amici. Per la prima volta prova la forza dell'amore con una cognata che è una donna sposata. Da ora in poi proverà una **noia sfrenata**. Afferma che se avesse scritto in così giovane età i suoi sonetti sarebbero al pari dei sonetti di Petrarca. Questo **amore** era una sorta di **incorporeo fantasma** che proveniva dall'innamoramento della sua mente. **A Genova col contatto col mare rivede la madre**. L'ultima l'aveva vista al matrimonio della sorella Giulia. **Alfieri afferma di aver bruciato le sue memorie, ma probabilmente l'avrà fatto dopo aver scritto "La Vita"**. Alfieri dopo Genova sentì il desiderio di viaggiare per tutto il mondo, ciò era anche stimolato dalla conoscenza di tanti "forestieri" avvenuta all'interno dell'Accademia. Dopo quest'ultima avrebbe potuto continuare la **carriera giuridica** all'Università e risultava in possesso di un titolo militare di cui non farà mai uso. **Essere un militare gli permetteva di non dover fare nessun'altro**. Vi è uno sguardo postumo alla scrittura della "Vita". Si sente inadatto alla carriera militare data la sua inclinazione in epoca adulta per la scrittura. **La sua conversione consiste nel passare da una vita di vizi sfrenati alla vocazione di diventare uno scrittore tragico**. Grazie al permesso del re poté recarsi a Roma e Napoli. Aveva al suo fianco un **Ajo inglese**, lo sceglie per imparare l'inglese nel segno del suo sogno dell'Inghilterra. Non poteva affermare che già a 17 anni aveva il **desiderio di essere uno scrittore**, quindi tutto è sorto da un **prospettiva a posteriori**.

EPOCA TERZA

Capitolo primo

Vedremo la maturazione di Alfieri che possiamo caratterizzare come l'epoca dei **viaggi** e di tre amori. **Egli distingue gli innamoramenti passionali con donne sposate (reti, intoppi) dall'amore per Luisa**. Vi è una nuova figura → il **cameriere** che sta con lui per molti anni. Vi è un doppio sguardo/prospettiva. **Vi è un certo ritmo in questa prosa caratterizzato all'enfasi dei sentimenti che si traduce nella consonanza della p → pazzi pensieri**. Parla del viaggio con i suoi compagni e del suo **nuovo servo** → **Francesco Elia**. Vi è una sorta di disprezzo nel suo

qualunquismo seppur si trattasse di un uomo di mondo. Ma allo stesso tempo apprezza il suo valore. Infatti diventerà **l'eroe protagonista della commedia dei suoi viaggi, sarà la guida dei suoi pellegrinaggi.**

Comincerà a fare un elenco di posti che faranno emergere la prospettiva a priori di Alfieri. Descrive la sua visita ad un importante biblioteca in cui vedrà il codice di Petrarca. *Filosofo* → cultura francese dei *philosophes* → **si occupano della vita civile e appartengono all'ambiente illuministico. Alfieri accentua il fatto che una volta conosciuto il mondo esterno perde interesse nello studio.** Negli anni precedenti non capiva il significato dei versi di Petrarca. *Barbaro allobrogo* → piemontese. *Viaggi d'Italia* → per distinguerlo dai tanti libri di viaggio. **Lesse dei libri di viaggio in francese di cui ha preso degli appunti.** *Vandalo* → colui che non sapeva niente. Non parlerà in modo pedissequo le città che visiterà, ma ne parlerà in modo da far conoscere se stesso poiché quello è uno degli obiettivi della sua opera. **A Bologna mette in evidenza l'essere continuamente ignoto a lui stesso → quasi vegetativo. Dall'altra parte ammette di avere una smania che lo spinge sempre ad andare avanti.** Giunge a Firenze che come Torino le piacque, ma non quanto Genova. Nonostante visiti le bellezze architettoniche la sua scarsa cultura non gli fa comprendere la loro bellezza. **Foscolo ricorda Alfieri nei "Sepolcri".**

La tomba **Michelangelo** in Santa Croce → minimo accenno per questo luogo → **difensore di Firenze dalle barbarie del tempo → repubblicanesimo** → vita vissuto anelando alla repubblica → importanza a posteriori → tutto scattato dalla **visione di Alfieri della tomba di Michelangelo.** Tutto **questo racconto è una nuova invenzione.**

Non apprezza Michelangelo solo grazie allo zio, ma perché reputa la Toscana un luogo privilegiato per la cultura.

Per ottenere la gloria bisogna lasciare la traccia della propria vita. **Parla della fonetica dei settentrionali che riescono a parlare meglio il francese, facendo infine al cenno del suo *misogallismo*.** Da Livorno a Siena, da Roma a Napoli alla Porta del Popolo → 1766. Vi sono degli **stacchi temporali → dal presente del racconto che è il passato rispetto al momento della scrittura. Una scrittura che non rivela di essere la seconda stesura → 1798.**

Capitolo secondo

Motivazione di andare a Napoli → esistenziale, personale. **Napoli e Venezia sono le città-teatro del 700.** Nonostante le situazioni positive non può fare a meno di dirci che prova dolore e noia. **Musica → opera buffa che si faceva al teatro.** Dato il suo animo reticente ha problemi sia ad avere amici che a interfacciarsi con le donne. **Modeste... sfacciate → antitesi.** **Tutti i principi hanno lo stesso viso → appartengono tutti alla stessa risma,** in qualsiasi parte del mondo si trovino. Propongono ad Alfieri la carriera diplomatica ma dopo rifiuterà. **Per stare bene** ci dovevano essere due condizioni: un **lavoro nobile** e un **amore pieno.**

Capitolo terzo

Tornando a Roma incontrerà il papa e il ministro della Sardegna, tutto ciò avvenne quando aveva 18 anni. *Quartierino* → piccolo appartamento. Si fa riferimento alla sporcizia nelle strade di Napoli. **Racconta un episodio legato all'Eneide che fa ricordare Petrarca. Il fatto di non ricordare più i versi dell'opera virgiliana fa emergere la scarsità della sua educazione.** Grazie al Conte di Riviera ebbe la concessione di poter viaggiare ancora, infatti passa a Bologna e Ferrara per giungere a Venezia. Riferimento ai *Memoire* di Goldoni. **Capovolgimento di ciò che aveva detto Goldoni sulle attrici di Lagoscuro → sono tutte delle ninfette spudorate. Me ne piacque perfino il gergo → era abituato al dialetto avendo letto le commedie di Goldoni.**

Con Venezia si ha un accenno al discorso con una giovinetta, Alfieri sembra sempre propenso ad accendersi in fretta. Il suo nuovo obiettivo è raggiungere l'Inghilterra ma non gli hanno dato soldi a sufficienza. **Alfieri riconosce inconsciamente la sua avarizia che gli prende, in realtà si tratta di poter risparmiare al massimo.** Per poter vivere in minori ristrettezze in Inghilterra. La divisione antitetica tra Francia e

Inghilterra rimarrà per sempre nelle sue opere. **Descrive con dei difetti il luogo che vuole mettere in contrapposizione al valore dell'Inghilterra: pioggia terribile in Francia e campagna ridente in Inghilterra.**

Capitolo quarto

Non era mai soddisfatto del nuovo luogo da cui partiva e giungeva. Padova era rinomata per l'università. Ciò che lo spingeva a muoversi da un posto ad un altro anche per i teatri che vi risiedono. **Frequentava l'ambiente del teatro ma non pensava di essere in grado di scrivere opere teatrali.** Seppur era un tipo malinconico preferiva alle tragedie le commedie. Sin da allora alla **presenza di tanti personaggi secondari** nelle opere teatrali lo disturbava. Tutto ciò faceva parte della **critica del teatro francese** ad opera dei letterati italiani. **L'alessandrino usato dai francesi (due senari) portava ad una cantilena che Alfieri detestava.** Quest'ultimo riflette nelle sue opere il suo gusto metrico. Si diverte a fare il bagno nel mare di giorno perché era un piemontese lontano dalle zone balneari. Inoltre con i suoi capelli rossi avrebbe deteriorato la sua pelle con il sole mattutino. *Tedio e noia* → termini ricorrenti nella Vita. Andò via da Parigi come un fuggitivo. **Da un lato c'è la spinta ad andare in un nuovo luogo e dall'altra parte vi è il tedio della delusione provata dopo l'arrivo. Questo è un espediente per far emergere la differenza tra la Francia e l'Inghilterra.**

Trentesima lezione 16/04

Capitolo quinto

Il cielo cupo e piovoso gli farà una cattiva impressione, tutto gli sembra misero anche all'hotel. Nonostante lo **sbandierato misogallismo**, in realtà sarà una posizione che **maturerà in seguito.** Con gli aggettivi usati smaschera la vana gloria dei francesi/parigini. *E* → **polisindeto in anafora.** Tuttavia ammette che alcune cose sono notevoli → i cocchi (ritrovi intellettuali) e la facciata del Louvre. Vi è una pioggia continua, il sole da luogo ad un forte simbolismo politico e sociale. *Che ancora adesso* → 1763-1790. Si parla del canale diplomatico in cui viaggia la

letteratura, Alfieri passa dal papa e i vari diplomati. Da Fontainebleau ritorna alla corte insieme ai vari ambasciatori. **Alfieri apprezzò le città italiane di più dopo aver visto Londra e Parigi. Esperienza negativa con il re francese che contribuirà al suo futuro misogallismo.**

Capitolo sesto

Da Parigi si sposta a Londra. Il parente di cui parla ha un certa dimestichezza nell'ambito diplomatico. Comincia ad elencare tutti gli aspetti positivi di Londra che lo colpiscono. **Alfieri conferma il mito dell'Inghilterra come patria della felicità comune. Il parere negativo della Francia rimarrà sempre fisso**, l'impressione positiva inglese non verrà mai a mancare. L'ambasciatore di Spagna sarà spesso un sostegno per Alfieri. **L'Inghilterra incontra tanto il temperamento di Alfieri che pensa possa diventare la sua casa. Il luogo successivo del suo viaggio è l'Olanda, quest'ultima ha combattuto tanto per la sua libertà.** Il governo libertino dell'Olanda viene accostato a quello dell'Inghilterra.

Il soggiorno olandese è importante perché è la tappa in cui vi è il suo primo amore/passione. Si tratta di una donna sposata che dopo l'amplesso lo lascia con una lettera. Pensa di non poter abbandonare l'Aia per non lasciare la fanciulla. **Il ministro del Portogallo in Olanda diventerà un suo caro amico e gli farà conoscere le opere di Machiavelli. L'amore e l'amicizia fanno raggiungere ad Alfieri il picco della felicità, non desiderava altro.** Non era cosciente di aver così tanto bisogno dell'amore e dell'amicizia, lo comprende solo avendo entrambe. **Si rende conto che il cuore occupato dall'amore lo spinge a studiare e migliorarsi.** Dopo questa pienezza d'animo dovette provare il dolore del distacco dall'amico e dall'amata.

Il soggetto di questa narrazione romanizzata è fatta in prima persona. L'amico gli disse che conveniva far prevalere la ragione sui sentimenti. Poi parlerà del suo **tentato suicidio**, parla del suo **fortissimo dolore d'amore inconfessato**. Tutti crederanno che avesse bisogno del salasso fatto dal chirurgo.

Capitolo settimo

Fa cenno all'acquisto di alcuni libri scritti dai *Philosophes*. Dopo due anni di viaggi torna in Italia, non passando tuttavia per Asti.

Capitolo ottavo

Nel viaggio porta con sé un'opera di Montaigne. ***Mi dilettaoano e m'istruivano*** → **poetica di Alfieri. Attraverso l'incontro con il re Federico Alfieri esprime il suo disprezzo per il potere assoluto, la milizia e la corte.** Però a differenza del re francese Federico gli dice qualcosa di positivo anche se preparato. L'esperienza nuova sarà la scoperta di **paesi del nord Europa**, parlerà delle sue **esperienze dei ghiacci e sulla nave, ne parla perché sono esperienze sconosciute che possono suscitare un certo interesse.** Definisce i dialoghi dell'Aretino osceni per la scelta degli argomenti. Andando in Svezia ci parla **dell'Ossian, quest'ultimo si tratta di un riferimento posteriore.**

Capitolo nono

Parla dell'attrazione di tranquillità che si prova nelle montagne e nei posti lontani dalla città. Parla della Finlandia e dell'aurora boreale. **Clitennestra filosofessa** → **Caterina II** → **aveva contribuito alla pianificazione dell'assassinio/congiura del marito ritenuto pazzo.** Alfieri attacca **Federico II di Prussia e Caterina II perché sono i regnanti che maggiormente hanno aderito all'assolutismo illuminato.** Poi ritorna indietro passando per la Germania e il regno, il viaggio spesso lo fa cavalcando e non sta per tutto il tempo di viaggio nella carrozza. **Pensa di voler tornare a Londra dopo aver visto i danni compiuti dai moscoviti.**

Trentunesima lezione 19/04

Delusione d'amore con la fanciulla inglese Penelope Pitt, figlia di un uomo molto noto a Londra. Una **storia romanziata** degna dei romanzi francesi del 600-700. Anche questa volta si tratta di un amore proibito, la seconda volta che Alfieri cade in una rete amorosa. **Tutte le donne prima di Luisa Stolberg sono state definite come degli intoppi amorosi.** La costruzione del percorso che compie Alfieri nella metamorfosi da giovane intellettuale e poeta risulta molto importante. Primo amore → donna olandese (Ajax), secondo amore → Penelope Pitt. La storia di Alfieri con la fanciulla inglese si ritrovò su tantissimi giornali. **Il 700 è l'anno in cui le donne diventano le più fervide lettrici, ciò motiva anche la scelta di trattare una storia d'amore.**

Capitolo decimo

Si tratta di una novella amorosa dentro la biografia di Alfieri. Parla di una missione che in realtà è a posteriori. **Il trasporto per Londra FORSE era motivato dalla visione/immagine/figura di Penelope Pitt.** I fatti risalgono al 1771 aveva 22 anni. *Rinsavito* → riferimento al fatto che non si era ripreso dal dolore per il primo amore. **Gelo** → per Alfieri simboleggia la **senilità**, invece la **giovinezza** dal bollore/**calore**. Prima freccia contro gli **inglesi** per il fatto di essere così **impassibili**. Alfieri crede in questo momento di essere riamato ma non vedeva un futuro per la loro relazione. *Mente mia inferma* → **amore = malattia**. Poi parla dell'angoscia della separazione.

I partiti di mezzo → non essere troppo audace. Date le imprudenze dei due innamorati il marito comprese tutto e per vie trasverse fece capire ad Alfieri che l'avrebbe sfidato a duello. **La narrazione anticipa il racconto dell'evento → aumentando la suspense → scoppiò la bomba nel modo seguente. Di contrabbando → di nascosto.** C'è un forte erotismo alla base di questo legame, per questo l'attesa era insostenibile. Si nota quindi **il polso della narrazione rocambolesca e avventurosa meditata dalle letture di Alfieri.** *L'avranno provato a tal segno* → Alfieri s'impone su un piedistallo al di sopra della vita dei comuni cittadini.

Ad Alfieri è più congeniale il movimento dinamico piuttosto che la stasi. Per la mancanza dell'amata si trovava in un continuo stato di delirio. Parla di un cavallo che ha fatto importare dall'Inghilterra. Anche se all'inizio afferma di non essersi fatto male per la caduta da cavallo, poi si scopre di avere la spalla slogata. Nonostante il chirurgo gli avesse comunicato di rimanere a letto con la fasciatura. Ma Alfieri non poté resistere e tornò dalla sua amata → si nota un certo **eco dello Stil Novo**. *Di vero marmo* → **Alfieri dentro di sé prova mille emozioni ma cercava di mostrarsi all'esterno inscalfibile.** Uscendo si ritrova davanti il marito della donna che vuole sfidarlo a duello. Adesso è **raccontato come se si trattasse di una scenetta.** Nel Green-Park avviene lo scontro tra il marito dell'amata e Alfieri. Il marito lo ferisce ma non arriva al punto di ucciderlo, gli interessava solo di aver difeso il suo onore. Il marito non fu violento a causa dell'accaduto ma le chiese il divorzio. Si parla di una lettera scritta da lei che non è mai arrivata, quindi si era convinta della morte di Alfieri. Siamo davanti ad un **racconto meta-narrativo.** Anche l'amico lo credeva morto e lo accoglie con gran piacere durante la notte.

Capitolo undicesimo

Protestare → attestare con forza. Lei afferma inizialmente di essere contenta di vivere con lui ma poi è affranta nel sapere che non l'avrebbe mai potuta sposare perché divorziata. Ma Alfieri non faceva queste distinzioni. In realtà era così perché si era innamorata prima del **palafreniere**. **Il fatto che amasse un servitore prima di lui fa provare ad Alfieri un moto di disgusto, inoltre sarà molto rammaricato della sua mancata verità.** A seguirlo non era il marito ma questo servitore, quest'ultimo rivelò la relazione tra la moglie e Alfieri. Probabilmente Penelope aveva intrattenuto un rapporto con tutti e tre allo stesso tempo. Nonostante tutto ciò Alfieri, facendo e disfacendo, amava ancora provando **dopo 20 anni il sangue che gli ribolliva.**

Fu quindi un amore che gli provocò una ferita mai rimarginata. Lei aveva confessato perché sapeva che era già su tutti i giornali. *Spontaneamente confessata* → **antifasi.** Lei decise di andare in un monastero e lui l'accompagnò. **Si tratta d'intoppi amorosi perché anche quando desiderava sottrarsi alla dipendenza amorosa non vi riusciva subito.** La lascia a Louvres e poi fa ritorno. Poi viene a sapere che il marito aveva proseguito il processo facendo il suo nome e non quello

del servitore → *triumviro terzo*. **Seconda frecciata** → gli inglesi mancata dei gelosi → il marito continua a far lavorare presso di lui il servitore. *Multare in denari* → liberazione su cauzione. **Il divorzio in Inghilterra è un processo non un accordo tra le due parti**. Si parla di un risarcimento in denari, riferendosi al pagamento della cauzione, tipico provvedimento di quel luogo.

Lezione trentaduesima 22/04

Capitolo dodicesimo

Conversione letteraria → delusione cocente. **Dopo la terza rete d'amore la scrittura diventa la sua medicina**. Passa per l'Olanda dovrebbe potuto incontrare Rousseau. Alcune opere lo tediavano. Parla della sua incapacità nello scrivere dei versi. Il nuovo **fidato/cameriere** sarà **Elia**. Parla di come gli fa la toletta serale. Quando gli pettina i capelli con troppo vigore porta Alfieri ad afferrare un candeliere e colpirlo al capo che sanguinerà. Dopo questo episodio Alfieri capirà di essere **preda della follia**.

Non vide molto di Madrid, Lisbona gli piacque moltissimo. Quest'ultima era d'interesse per il terremoto avvenuto da poco, vi era anche una florida attività letteraria. **Il soggiorno di Lisbona è importante perché incontra il fratello dell'ambasciatore del Piemonte, a lui si rivolge Luisa Stolberg perché permetterà la pubblicazione delle opere di Alfieri dopo la sua morte → Abate Tommaso di Caluso = un Montaigne vivo**. Guidi è un poeta noto della seconda metà del 700 per le sue poesie e pensieri eroici. Ha rapporti soltanto venali con donne che si prostituiscono, poi prenderà anche delle malattie veneree. Farà tutto ciò per non incontrare una donna che potrebbe farlo soffrire come Penelope. Sta a Cadice, poi, passa ad Asti e dopo tanto tempo torna a Torino. Dal chirurgo va per le sue **malattie veneree**.

Capitolo tredicesimo

Cinque anni di viaggi, sa di aver fatto molto errori, **fa un'auto-analisi di sé a solo 23 anni**. Per smettere di sbagliare deve fare ancora tanti errori. Poi trova un appartamento nella bellissima piazza di Torino. **12 persone → loggia → non è presente questo dato nella sua prima edizione ma quella prima della sua morte → poiché non è più soggetto ai governi → adunanza che avvenne in un castello → si ferisce a dopo il 1772**. Una società permanente regolato da voti e norme, non tutti potevano farne parte. **Auguste, buffoneria → espressione antifrastica. Dopo il 1792 smetterò di aderire a quella loggia.**

Non ci fu qualcuno che dettò le leggi di questa loggia, furono discusse fra gli ingegnosi componenti tutti pari democraticamente. **Nella loggia facevano una pratica che spinge Alfieri a scrivere → costruirono una cassaforte di legno in cui mettevano, in forma anonima, i loro scritti spesso satirici e ironici**. Satira → prendere a ridicolo qualcuno → non molto morale secondo gli scrittori del tempo. **La satira portava con se la maldicenza, quindi venne ritenuta pericolosa**. La satira nasce spesso dall'invidia per poter calunniare gli altri. Parla di nuovo dell'ebbrezza che provava mentre cavalcava. L'equitazione toglie ogni velleità di voler diventare un autore tragico. La vita travagliata lo porta ad una visione negativa. **Se non avesse iniziato a scrivere dei tre anni si sarebbe ucciso.**

Terza ebbrezza sconcia → amore per una donna sposata e più vecchia di lui. Sarà lei a corteggiarlo all'inizio. Anche questa volta è un'esperienza tormentata → **odiosa amata → lo trae in schiavitù. Il marito era un aristocratico massone e importante che gli concedeva tutti gli amanti possibili.**

Capitolo quattordicesimo

Sta di nuovo malissimo e gli fanno un **salasso**. Ha una sorta di **ulcera e gastrite**. Parla della **rabbia** e della **vergogna** che gli provoca l'amore. Non può fare a meno di lei, ma non la stima. A causa del **sozzo labirinto** aveva cominciato a desiderare la morte. Vi è una descrizione della sua **schiavitù amorosa**. Voleva rinunciare alla sua carica militare → *lacci*. Essendo conscio che lei aveva tanti uomini, **cominciò a scrivere degli appunti → schiccherare**. Si tratta di una **UR-Cleopatra**, poiché viene influenzato dagli spettacoli visti in teatro, l'influenza celata di Shakespeare e la

visione di un certo arazzo. La donna si ammala. **Dopo aver scritto su Cleopatra mette gli appunti sotto il cuscino sulla poltrona di lei. L'amore per questa donna segue lo schema di scrittura del romanzo.** Si parla degli spostamenti per Milano e le sue richieste di perdono da parte della donna.

Lezione trentatreesima 23/04

La liberazione dal rapporto umiliante di cui non dice tutto. Fece coincidere questo con la nascita della farfalla, ovvero diventare **un autore tragico. Il suo primo esperimento è la Cleopatra.**

Capitolo quindicesimo

1775 → anno d'ingresso del Parnaso = mondo della letteratura → liberazione. Alfieri inserisce il testo del sonetto per farci comprendere che la vera soluzione è la scrittura. Il melodramma è un genere inverosimile per Alfieri date le sue caratteristiche irrealizzabili [poesia perfetta di Muratori, teatro come mostro che canta secondo Gravina]. *Odiosamata* → ossimoro. Alfieri mostra consapevolezza che i lacci che lo legano a quella donna hanno motivazioni diverse. La mancata stima per questa donna diventa un laccio/legame. Alfieri deve trasformarsi in un patto a qualcuno, qualcosa che lega ai due individui → **IMPORTANZA DEL GIURAMENTO TRA I PERSONAGGI DELLA TRAGEDIA.**

Dall'amico a cui si rivolge non sa se otterrà il sostegno di cui ha bisogno. Taglia una parte dei suoi capelli come pegno della sua promessa e l'invia al suo amico. Foscolo → Jacopo Ortis → treccia che si taglia la donna e la manda alla suocera. *Urlando e ruggendo* → come se fosse costretto a fare ciò che si era prefissato. Il sonetto l'avevo scritto a febbraio e lo fa leggere al *dotto padre Paciaudi*.

Quest'ultimo aveva lanciato per tanti anni un concorso in cui gareggiavano gli autori delle tragedie.

La virtù è intesa come forza d'animo che aiuta a vincere le cose negative. Come se anche la virtù fosse un sogno. Già Metastasio parla dei sogni e delle favole come sogni. Il padre Paciaudi risponde alla lettera di Alfieri, che in precedenza lo aveva lodato per incoraggiarlo. Il cardinale Delfino pensa che non conviene procedere con la stampa delle sue opere. In quel periodo vi era la tradizione di far trascrivere più volte i propri manoscritti. **La Cleopatra segue il gusto del 500/600.** Donò → padre Paciaudi gli ha regalato la Cleopatra del cardinale Delfino. *Rinasceva il pensiero* → desiderio di Alfieri di riprovare ad essere un autore tragico. Non aveva più i fogli del suo primo tentativo di scrivere **la Cleopatra**, infatti **denominerà quest'opera come sventurata e mal nata.**

Impazzire in altro modo → se prima impazziva per amore adesso accade per la scrittura. **Sventurata** → Cleopatra si suicida, **mal nata** → non è nato come tragediografo, in Antonio rivedeva se stesso. Sin dal bambino entra in contatto con il mondo teatro, poiché lo zio architetto ne costruisce uno. Elia era colui che lo legava e l'unico a sapere la pratica di Alfieri per liberarsi dall'amore che lo gettava sempre nel precipizio. **Mascherata** → Alfieri scrive delle colascionate, tipici versi da accompagnare con la musica → poi si veste come Apollo e si presenta in teatro. Inoltre reciterà dei versi → si tratta di un'auto-umiliazione. Il sentimento della vergogna è sempre presente in Alfieri.

Si è sottoposto alla vergogna in pubblico per non provare vergogna se avesse dato seguito al vile amore. Poesia = amore di gloria → passione della poesia che supera quella dell'amore. Il 16 giugno 1775 verrà rappresentata la sua Cleopatra. *Secondo aborto* → secondo tentativo della stesura della Cleopatra. Da *I poeti* si comprende il suo essere mordace. **Nella farsa mette una sorta di prefazione in cui fa il confronto di Cleopatra con le a**

ltre eroine. Da qui comincia l'incomprensione tra Alfieri e gli attori che reciteranno le sue opere. Palma teatrale → successo nel teatro.

Appendici all'epoca terza

Aveva dato il nome inconsapevolmente il nome di una delle tre parche. Si nota una differenza con il linguaggio tragico tipico di Alfieri.

Appendice II – Colascionata prima

Sestine e quartina a rima baciata, carnevale del 1775. La colascionata era un genere tipicamente popolare, in questo caso tratta delle pene amorose. Riferimento al fatto che la donna mente e lui no. Si è persone da poco se si apprezza il *gioco amoroso*. **In questi versi Alfieri si espone raccontando le sue catene amorose anche per suscitare le risate del pubblico in teatro. Non è più uomo perché perde ogni volontà.** L'amore diventa solo passione e perde la ragione. Alfieri è geloso perché la donna ha più di un amante al di fuori del marito. *Beccone* → tradito.

Colascionata seconda

L'inizio sembra incipit di un poema cavalleresco → *cortesi donne, amati cavalieri*.

Colascionata terza

Appendice III

Lettera del padre Paciaudi

Lettera del conte Agostino Tana

Appendice VI

“I Poeti” → **un *excusatio manifesta*** → **sa di non aver scritto una grande tragedia al pari di Sofocle**. Prendendo in giro se stesso compie una sorta di ***captatio benevolentiae*** nei confronti del pubblico. Ironizza su ciò che fanno i **poetastri** → **non ammettono che il loro lavoro sia mediocre e criticano il pubblico per non comprendere il loro genio**. L'autore porta con sé i suoi sostenitori. **Zeusippo = Alfieri**. **In questi versi parla dell'identità dell'autore tragico**. In Leone rappresenta un amico che sta scrivendo delle tragedie, probabilmente **Tana**. Seppur erano amici provavano una sorta d'**invidia reciproca**.

Trentaquattresima lezione 26/04

EPOCA QUARTA

Capitolo primo

Abbiamo **un'enfaticizzazione dell'ignoranza di Alfieri**. In realtà egli esagera le sue carenze culturali. Ha voluto mettere un taglio in realtà simbolica. **Nell'epoca quarta torna a volta indietro nel tempo rispetto ad alcune composizioni precedenti/recenti**. Cleopatra per lui costituisce una sorta di cesura. Noteremo già nel 1776 un'affermata maturità di Alfieri. **Addotti squarci** → Cleopatra, I Poeti e le colascionate. **L'impeto che voleva fargli fare molte cose ma dall'altra parte provava sempre vergogna**. La Cleopatra ha delle falle nella versificazione. Alfieri aveva tutte le qualità e possibilità per diventare un autore tragico. Lui non crede alle lodi del pubblico ma nota la loro attenzione verso di esse. **Alfieri ci descrive il suo stato d'animo per non padroneggiare al 100% la lingua**.

Adesso parlerà di due amici letterati. C'è un inserto temporale che scompiglia un pò la situazione → *così come allora*. **Processo di scrittura → da giovane, salto temporale, prosiegua, riscrittura**. Gli applausi per la Cleopatra non lo colpirono perché erano suscitati dalla pietà del pubblico. Così decise di bandire ogni lettura francese. **Alfieri inizialmente era a favore della monarchia perché credeva che ci fossero le basi per dar luogo ad una monarchia costituzionale**. Ovviamente tutto ciò non avvenne. Inoltre alle prime evitava di far sapere d'esser parte della massoneria.

Componimento → capitolo primo → **ironia su se stesso** → *o temeraria cetra*. Alfieri si è legato dal mondo sia in termini vitali che ideali. **La loggia massonica doveva mostrare il vero, veniva detto attraverso la metafora di scoprire il velo**. Parla della fratellanza tra coloro che appartengono alla **loggia** e di come si debbano passare delle prove per poterci entrare. Con questi **riti d'iniziazione si dovevano liberare di ogni pregiudizio e idolo**. Alfieri voleva imparare la lingua italiana ma avvengono degli accidenti con degli abati che non velocizzeranno l'apprendimento della lingua italiana.

Vi sono delle spie delle sue letture che ci fanno capire che in realtà è molto colto. **Poi parla del Conte Tana e don Paciaudi, a cui deve molto perché lo hanno messo sul sentiero giusto delle lettere**. Poi comincia a tradurre le due tragedie (Filippo e Polinice) dal francese all'italiano. Fa cenno alle fonti che utilizza. Dice che scriverà una morte migliore del Cesare rispetto a Voltaire. **Le biografie non sono del tutto reali, quindi non si possono prendere a modello/esempio**.

Capitolo secondo

Non gli andava a genio le tragedie di Seneca, così si mise a tradurle. **Esercita il suo latino con la poetica e le odi di Orazio**. Parla del suo primo viaggio in Toscana. Passa per Parma, perché lì viveva Paciaudi. Fa riferimento al diario che teneva → un *journal intimo*. **Alfieri vuole farci capire che prima della Vita la sua scrittura era già curvata verso un interesse ai moti dell'animo**. Poi va a Pisa in cui vi sono molti che lo criticheranno. **In confronto a chi lo critica lui ha in più il forte sentire**. Poi si sposta a Firenze e racconta un particolare aneddoto. La dinastia dei Medici si è estinta

nel 1737. **La vicenda di Don Garzia duplicava quella del Filippo, vi è la medesima morte.** Faranno una recensione sull'articolo in cui parla delle varie uccisioni che avveniva all'interno della famiglia dei Medici.

Capitolo terzo

Torno a Torino per divertirsi con gli amici e le donne, tuttavia non smetterà di studiare. Fonderà, insieme ad altri, la società Sampaolina . Poi ci parla delle rime per una donna. Deve ancora appropriarsi della lingua italiana.

Capitolo quarto

Si parla del **secondo viaggio letterario in Toscana** e di un certo **permesso** necessario per viaggiare. *Felicissimi* → è un'**antifrasi**. Parla di un pomposo viaggio con *un treno di otto cavalli* con annessa tutta la tua servitù. Parlando della **Virginia** dimostra quanto Alfieri fosse informato sulla storia della tragedia. Si parla della **possibilità del popolo di sollevarsi ma ha bisogno di un corpo come simbolo d'inizio: ad esempio Virginia e Cesare.** Poi esplicita il suo modo di **scrivere** e la sua **poetica tragica** → *i tre spiriti/spiriti*. Alfieri non scrive di getto ma ci sono diversi passaggi fino all'ultima stesura. Nelle sue tragedie tutto è connesso in termini di parole e oggetto. Per affetto intende **il mondo degli affetti in generale non solo tra uomini e donne.**

Trentacinquesima lezione 29/04

Quarto capitolo

Incontro con l'amico Gandellini e Luisa Stolberg. Orribile → legato ad un tipo di drammaturgia seneciana, di Gerard di Cinzio in cui vi è il gusto del macabro. Alfieri punta al **terribile** che deve scuotere dentro e non soffermarsi su dettagli connotati da una violenza eccessiva. Nella tirannide (sistema politico europeo) era meglio non sposarsi né metter al mondo dei figli. Con Gandellini avevano lo stesso ardore repubblicana/politica. **Avere un vero amico è un bene di prima necessità, accomunato dai pensieri comuni.** Uso dell'**asindeto**. L'amicizia ha una funzione speculare (in cui rispecchiarsi), di sfogo. *Procreare* → al posto dei figli le opere. Volendo la stima di quest'uomo lo spinge a scrivere delle opere degne di lui. **Dopo una certa comprende che per scrivere bene è necessaria di una pienezza del cuore mutuata dalla spinta ricevuta dall'amicizia e dall'amore. Parla dell'ispirazione per la scrittura della Congiura dei pazzi e la tirannide.**

Capitolo quinto

Incontro con **Luisa**, dice di non pensare più alla Tirannide. Ci vuol capire che sul tavolo in cui scrive le tragedie non hai mai letto quei libri. **Il metodo di non leggere le prime opere dello stesso soggetto sotto influenza di Gandellini.** Aveva visto Luisa nei teatri e nei salotti letterari. Ne fa una descrizione fisica, aveva circa 25 anni. *Molta propensione alle belle arti* → molto importante. **All'inizio pur essendo molto attratto da lei cerca di prenderne la distanza** e se ne va a Roma. Vi sono dei sintomi diversi dalla passione provate per le tre donne precedenti. **Una passione non prevalentemente sessuale, ma un amore che si lega all'amicizia, la stima e l'amicizia. Alfieri sente di poter condividere tutto il suo mondo, per questo le sarà sempre fedele.** Questa donna non è un ostacolo ma un incentivo. Senza di lei non si sente completo. *Dodici anni dopo* → come se lo stesse scrivendo a 40 anni. Alfieri diventa migliore con lei.

Capitolo sesto

Il re è Vittorio Amedeo III acconsente alle richieste e al vitalizio di Alfieri. Cerca di risparmiare diminuendo anche la servitù e il cibo raffinato, regala i suoi cavalli. Ma spende ancora soldi per i libri e aiuta Luisa ad imparare l'italiano.

Capitolo settimo

La ragazza dai 16 ai 25 anni stava con lo stesso uomo/marito.

Capitolo ottavo

Leggi ALFIERI A ROMA.

Cerca di giustificare il fatto che lei sia sposata. Alfieri aveva un amico Maurizio Bianchi che stava con una donna sposata. Allora **Alfieri si concentra a criticare il marito, come se lei stesse sotto una violenta tirannia.** Per sfuggire al marito la fa andare in un monastero a Roma. Racconta la sua visita presso il **monastero**. Seppur non vessata dal marito era triste, quindi erano come *disgiunti*. Poi va a **Napoli**.

Capitolo nono

Parla delle **versificazioni** delle sue opere. Inizia "**l'America libera**" ma non la continua. Maria Pizzelli è una donna borghese che aveva un salotto letterario in cui Alfieri leggerà le sue tragedie. **Vedendo recitare un gruppo di attori gli fa venire in mente di far recitare l'Antigone.** Le sue quattordici tragedie furono oggetto di continua revisione. **Prova del sedere → se l'uditorio rimane seduto ad ascoltare la lettura delle sue tragedie vuol dire che sono un successo.**

Trentaseiesima lezione 03/05

5,6 CARTELLE → SU UN CAPITOLO DELLA VITA → PARLA DI QUALI EPOCA È FORMATA, IN CHE ANNI AVVIENE L'EVENTO, RILIEVO =

RIASSUNTO SULLE COSE PIÙ SIGNIFICATIVE COME SE SPIEGASSIMO AD ALUNNI.

1- IO PARLERÒ DI 3 ARGOMENTI E POI PIANO PIANO NE PARLI. LEZIONE SU UN PARAGRAFO O DUE DI UN CAPITOLO. ES. RAPPORTO DI ALFIERI CON LE DONNE PRIMA DI LUISA STOLBERG → PER PARLARNE DEVO PARLARE DI ALCUNI CAPITOLI.

Capitolo decimo

Recita di dilettanti che lo facevano come un hobby strutturato. **Alfieri era incerto se stampare o meno le sue opere. Alfieri parla di una società teatrale già avviata da un po'.** Con la guida della **duchessa** avrebbe avuto dei buoni risultati nella recita. **Verso rotto** → si riferisce all'**enjambement**. In realtà **aveva scritto l'Antigone per far comprendere che anche in Italia era importante la tragedia e lui fosse il nuovo Sofocle.** Alfieri afferma che la recita era stata un'occasione per comprendere se la sua opera poteva piacere, inoltre capì i vari processi della pubblicazione delle opere che passano anche al vaglio della **censura**.

Per non essere bloccato dalla censura pontificia, evitò di pubblicare le opere con un editore romano, quindi preferì un toscano. Affidò tutto all'amico Gori Gandellini. Dopo parla della **ragazzata** di andare a **leggere le sue stesse opere.** Va a trovare il **papa Pio VI** che gli aveva concesso una certa libertà d'azione e protezione. **La recita dell'Antigone lo aveva messo al centro dell'attenzione, nel mirino di molti letterati.** Fu così ancor più criticato per la sua relazione con Luisa Stolberg. Alfieri nella primavera del 1783 aveva diretto il Saul nell'accademia dell'Arcadia. **Alfieri enfatizza l'antipatia che prova nei confronti del Papa.** A Firenze si ammala il marito di Luisa Stolberg ma non muore, il fratello cardinale di Alfieri va a fare visita al marito e poi scaccia da Roma Alfieri.

Alfieri parla della sua **nostalgia** per un certo periodo. Impossibilitato ad incontrare a Roma la sua amata, decide di andare a Siena dal suo amico Gandellini. Alfieri si sentiva completo solo con Luisa e il suo abbandono della città romana lo fa sentire vuoto. Compreso che con Gandellini era una vera **amicizia**, perché nel momento del bisogno era sempre pronto ad aiutarlo. Entra in una situazione di **torpore** e nello stesso tempo escono delle **critiche in gran parte negative.** Fu criticato da uomini

volta-faccia e invidiosi. **Dopo tre settimane a Siena fa un giro per le città italiane. Le lettere erano private ma Alfieri era consapevole che erano destinate a diventare pubbliche.** Nell'edizione Didot stampa le domande e le risposte.

Alfieri fa un pellegrinaggio delle città in cui vi sono i sepolcri d'importanti autori. Passa dal castello di Masino e va a far visita alla sorella, evita Torino per non dover far visita al re. Poi si reca a **Milano**, incontrandosi con **Parini**. **Gli chiede come reputa i suoi versi e dei suggerimenti su come può migliorare.** Poi torna in Toscana e riceve delle pesanti critiche.

Capitolo undicesimo

Alfieri pubblica le sue opere nel 1783 ma vengono pubblicate in maniera completamente solamente nel 1785. **Alfieri comprende la pesantezza e il valore della censura.** Egli non aveva l'abitudine di correggere le bozze per le sue opere. L'opera di argomento storico come il Filippo venne criticata molto per gli attacchi presenti in essa. **Calsabigi eleva Alfieri ad autore tragico di tutta Europa. Ci si chiede perché in Italia non vi era un teatro tragico permanente e una professionale compagnia d'attori.** Vi è un riferimento alla frammentazione politica dell'Italia, priva di un fulcro che rappresentasse a pieno il teatro. **Alfieri parla dell'Italia come se potesse l'unificazione avvenire molto tempo prima della vera data. Usa il termine patria per indicare l'intero paese italiano.** Poi parla dell'eleganza del teatro francese. Nell'acquistare i cavalli Alfieri trova una nuova serenità. *I nostri principi* → Savoia.

Capitolo tredicesimo

Alcuni suoi amici, a sua insaputa, organizzano **la messa in scena della Virginia.** Ma è un **esperimento che non va a buon fine, poiché dopo aver visto gli attori comprende che le sue opere non possono essere rappresentate in Italia. Vede per l'ultima volta la madre ed ebbe una specie di presagio.** Parla dell'improvviso atteggiamento di affetto della madre nei suoi confronti. **Recandosi a Modena Alfieri ricevette la notizia che l'amata poteva muoversi dal monastero,** staranno insieme

per due settimane/mesi. Poi compila un poemetto sui Medici. Ha ricominciato a scrivere perché sa che a breve potrà incontrare la sua amata → **Interissimo di animo**. Parla delle **critiche di Cesarotti**.

Capitolo quattordicesimo

Alfieri si era impossessato della lingua, quindi non vedeva il motivo di dover rimanere in Italia. Quindi si reca in Alsazia e cerca di portare con sé tutti i suoi averi. Tuttavia, come è accaduto già in passato, perde gran parte dei libri della sua libreria. Poi *Alfieri afferma che Luisa gli aveva parlato della versione del Bruto di Voltaire*. In risposta disse che avrebbe fatto una versione migliore. Questo aneddoto sottolinea **l'insofferenza e influenza provate da Alfieri per Voltaire. Definisce quest'ultimo un plebeo.**

Trentasettesima lezione 06/05

Capitolo diciassettesimo

Parla della **Rivoluzione Francese**. Vi è una **pausa di scrittura: 1790 - 1803**. Tornerà a parlare della vecchiaia, non è un momento di creazione ma ci si ripete. **Dal 1787 ha la possibilità di vivere con Luisa in una villa dell'Alsazia.** Comprende è pericoloso pubblicare i trattati politici a Parigi. All'inizio della rivoluzione francese scrive un **inno alla presa della Bastiglia**. Poi prevale la paura personale di perdere ciò che aveva in Francia. Così nel **1790 decide di andare in Inghilterra con Luisa**. Lo fa anche perché ciò che aveva predetto nelle sue opere.

Quando riprende la scrittura della Vita nel 1803 non c'è più la vividezza del racconta e si nota la sua fretta di concludere quest'opera. **L'aver stampato tutte le sue opere sembra quasi coincidere con la fine della sua vita. Tuttavia continuerà a scrivere**

delle commedie ed ha un rapporto particolare con la satira. Ritorna a Parigi dopo essere stata quindici mesi in Alsazia. Il vero motivo per cui era andato a Parigi era la stampa delle sue opere. Si parla dell'intenzione della madre di farlo sposare con una donna che non fosse Luisa Stolberg. **Si parla della "lettera della madre dell'autore" come una critica alla madre che agisce senza tener conto dell'amore che Alfieri provava per Luisa. Soltanto con Caluso poteva confidarsi, dopo la morte di Gandellini.** Caluso è un letterato più erudito di Alfieri ed ha un atteggiamento paterno nei confronti dell'autore. Purtroppo cade da cavallo e si rompe il polso. Alfieri dunque ha una sorta di **somatizzazione** per l'accaduto e gli viene una dissenteria che lo porterà quasi alla morte.

Parlerà in modo dettagliato della sua diarrea e di come evacuava. **Sceglie quella tipografia perché aveva pubblicato tutte le opere di Voltaire. C'è da un alto il desiderio di competere anche in questo caso con Voltaire e anche per sfuggire alla censura.**

Capitolo diciottesimo

Parla dell'Inghilterra come la patria adatta alla stampa delle sue opere. Il luogo parigino descritto gli ricorda la Villa Strozzi di Roma. Stampare è un'occupazione noiosa in cui rimane invischiato per tre anni. Alfieri comprende che la morte del marito fu un duro colpo per Luisa. Fa una descrizione virtuosa della donna per far comprendere come era diverse dalle altre. **Se non avesse incontrato Alfieri, sarebbe stata una buona moglie. Nel 1788 inizia la stampa delle tragedie e allo stesso tempo scrive dei pareri alle tragedie che aveva scritto.** Decise di stampare ma non pubblicare il Principe delle lettere e Filippo. Vuole ideare un nuovo genere di scrittura vicino al melodramma.

Capitolo diciannovesimo

Cosa sono gli Stati generali?

Arriva il momento in cui mette in pausa la stesura della Vita e fai delle previsioni su quando ricomincerà a scriverla. **Parla della gestione delle sue opere dopo la sua morte. Sottolinea la sua paura nel perdere Luisa.**

Continuazione della quarta epoca

Proemietto

Emerge la **posteriorità**. Parla dei tredici anni in cui ha fatto qualcosa degno di essere raccontato. Fa capire che non ci sarà la parte dedicata alla vecchiaia. **La Vita ha senso per lui solo se può raccontarla.**

Capitolo ventesimo

Si occuperà di nuovo del greco e l'apprendimento dell'inglese. Nel periodo in cui sta scrivendo Napoleone è in auge. Per scrivere in modo erudito riprende gli studi, per imparare a verseggiare commedie come Terenzio.

Capitolo ventunesimo

Fa il riferimento alla fuga della famiglia reale verso un luogo dove poter ricominciare a governare. Racconto di aver incontrato Penelope durante il suo viaggio in barca. La bellezza di Penelope non è cambiata in vent'anni, la reputa più bella di Luisa. *Compendiuccio* → degli uomini riferirono a Luisa della loro relazione passata. **Scriva questi fatti nel 1803 quando sapeva che da molto Luisa stava col**

giovane pittore. Bruxelles è scelta perché vi è la famiglia di Luisa. Alfieri ha pensato che lo scandalo suscitato per la relazione extra-coniugale aveva rovinato la vita sociale di Penelope. La lettera scritta da Penelope è molto maccheronica, in quanto lei è inglese. **Fa un tipico giudizio sulla libertà delle donne.**

Capitolo ventiduesimo

Fuga da Parigi, il tempo passa nell'attesa, perde gran parte della sua collezioni di libri. Il re viene carcerato, deposto e giustiziato; si diffonde il Terrore. **Questa situazione lo spinge a fuggire. Dopo aver ottenuto tutti i documenti e aver abbandonato gran parte dei suoi averi. Durante il tragitto vengono fermati e chiesto loro l'identità dalla plebaia.** Solo le guardie volevano farli passare per riprendere il viaggio. Alfieri afferma che se fosse rimasto qualche giorno in più avrebbero arrestata Luisa in quanto nobile. Fa ritorno dunque a Firenze.

Capitolo ventitreesimo

Comincia per alcuni anni a recitare, continua a scrivere delle lettere, parla di alcuni scritti che poi confluiranno nell'opera postuma Misogallo. Vi è l'insistenza dell'amore sacro che prova nei confronti di Luisa. Alfieri comprendendo di non aver più il giovane bollore che lo aveva ispirato per la stesura delle opere, decide di mettersi a recitare → **perditempo.** Se avesse avuto più tempo avrebbe potuto formare una valida compagnia di autori tragici. **Dal 1793 al 1795 reciterà.**

Capitolo ventiquattresimo

Parla di come recupera le sue lacune intellettuali. Parla della sua età con commiserazione. Si era così rincretinito che erudirsi era la migliore scelta. Era molto preoccupato dell'invasione dei francesi in Italia. Da un lato scrive **le satire nel Misogallo che costituiva la sua vendetta. Fina dal 1778 con l'abate Caluso si era fatto scrivere tutte le lettere dell'alfabeto greco.** Quindi inizia adesso a vedere se

riesce a comprendere, inoltre riprende l'inglese occupandosi della traduzione delle opere di Pope.

Capitolo ventiquattresimo / venticinquesimo

Ripassa e comprende le lettere greche fino a saper scrivere un'opera in quella lingua. **In seguito riceve le lettere di un francese che aveva letto le sue opere. Tuttavia Alfieri afferma che non voleva avere niente a che fare con lui perché si trovava in Piemonte per conquistarlo.** Il 1778 si formano diverse repubbliche e il Papa dovette scappare.

Capitolo ventiseiesimo

Sublime → **antifrasi**. Parla delle lettere di Ginguené.

Capitolo ventisettesimo

Alfieri si convince che Ginguené gli abbia rubato la collezione di libri. Questo intellettuale francese scrive un'antologia di letteratura italiana.

Trentottesima lezione 07/05

La Vita è un classico. **Nelle ultime pagine si nota la desolazione di Alfieri per l'imminente morto nell'età di 54/55 anni. Parla delle sue vergogne: l'episodio della reticella, non sapere il greco e quindi non essere un vero erudito.** Ma allo stesso tempo si sente più eruditi di alcuni sedicenti intellettuali. Alfieri pensa che sarà seguito anche dai posteri. Dopo il 1804 Ginguené legge la Vita di Alfieri e risponde all'accusa di Alfieri di aver contribuito all'edizione pirata delle opere di Alfieri. [PARLA DEL PASSAGGIO DEL PIEMONTE DA REGNO A DEMOCRAZIA – 1805].

Capitolo ventisettesimo

Nel 1799 si teme che i francesi riusciranno ad occupare anche la Toscana. Ciò accadrà ma non durerà molto a causa della reazione austro-russa. Per quasi un anno si ristabiliscono i poteri italiani, poi si ristabiliscono i francesi con la **battaglia di Marengo**. Quindi si formerà la seconda cisalpina con annessione del Piemonte, la toscana rientra il regno dell'**Etruria**. **Napoleone** non voleva che ci fosse un'unica monarchia in Italia, perché si sarebbero sollevati contro di lui. Napoleone quindi frammenta l'Italia e pone suo fratello a capo di Napoli. **L'egemonia di Napoleone sull'Italia dura fino al 1814. Nell'ultimo periodo di vita d'Alfieri vede l'occupazione del Piemonte da parte dei francesi.** In questo capitolo parlerà del nipote, attraverso le lettere si dà di più da lui. Si tratta di un soldato che dopo essere stato imprigionato passa dalla parte dei francesi. **Per sopportare questa situazione Alfieri cerca di occuparsi al massimo dello studio:** commenti alle opere, la bibbia, Pindaro, Omero.

Nel capitolo afferma che ha finito il Misogallo, ma temendo l'invasione di Firenze fa trascrivere solo 10 trascrizioni di quest'opera. Si fa fare anche le lapide sepolcrali per lui e Luisa (che vivrà molti anni dalla sua morte). **Quando parlerà delle commedie postume, tornerà ad idealizzare la monarchia costituzionale inglese.** Quest'ultima è la rappresentazione della libertà per Alfieri. Nel 1799 sottolinea il fatto di avere 50 anni. **Vuole fare una chiusa dell'opera secondo il modello di Pindaro,** ha l'ansia di terminare presto. Alfieri è in uno stato d'animo d'attesa nei confronti di ciò che succederà. Torna il **tema delle vergogna** di non conoscere a fondo certi testi. Parla dell'importanza politica dei profeti. Si mette anche nello studio nel **Vecchio Testamento**. Ci racconta il metodo nello studio di **Omero**. Lo studio di questi testi era una difesa contro l'imprevedibile mondo in cui viveva, smette anche di passeggiare pur di studiare. Con l'invasione dei francesi, grazie alla sua ricchezza, trasloca in una villa avendo paura che la prima casa venisse requisita e adibita ad alloggio per i soldati. **Alfieri si estranea totalmente dal mondo, parla del ricordo di pace provato per aver vissuto con Luisa.** Quest'ultima conosce molte lingue.

Capitolo ventottesimo

Il lavoro è l'antidoto per Alfieri. Parla in modo eroico dei pericoli in cui poteva incappare e delle barbarie francesi. **Cacciati i francesi dall'Italia può risorgere una speranza.** Fa visita al re e **confessa di provare un tale affetto per lui di renderlo disposto a servirlo, ma poi non accadrà.** Paura delle opere tiranniche che potessero essere presi a vantaggio della rivoluzione francese.

Capitolo ventinovesimo

Riferimento alla battaglia di Marengo. Mentre scrive Alfieri ha il presentimento che durerà molto e infatti durerà 10 anni. Ci fu un'altra invasione a Firenze, ma stavolta non ebbe il tempo di sfuggire dalla villa. Decise dunque di non avere contatti con nessuno. Inaugura un modo di vivere monacale, si veste perfino di nero. **Alfieri desiderava che chi trovasse la Vita raccontasse del modo in cui morrà. Parla della sua estraneità nei confronti di un certo potere che egli non riconosceva come forma politica di libertà (i francesi).** Alfieri racconta la trasformazione dell'accademia delle scienze in un istituto nazionale in nome di Alfieri. Quest'ultimo si ribella alla situazione accademica. **Avvia la scrittura delle commedie e smette con le rime.**

L'ideazione non coincide con la versificazione. **La situazione francese che invade l'Italia è la schiavitù di cui parla Alfieri. Mentre passeggia pensa all'ideazione delle commedie. Le prime quattro commedie = tetralogie → sono legate alle forme di governo → monarchia, l'oligarchia.**

Parla del divorzio, le satire-commedie sono interessanti. Alfieri polemizza il nuovo genere di commedie borghesi che stavano cominciando ad avere successo → **dramma borghese lacrimevole → Alfieri lo chiama dramma urbano/cittadino.**

Capitolo trentesimo

Nel 1801 Napoleone è già da due anni console. **Da Torino giunge una brutta notizia, ovvero muore il nipote figlio della sorella. Ciò è molto triste perché non vi è più possibilità di discendenza.** Il nipote maschio morto senza figli lo distrugge, svaluta le nipoti femmine. Senza perdite finanziarie si sente in pace. **Afferma che morirà con la metà dei beni con cui era nato.** Incontra l'abate Caluso. Nel 1802 si riempie di pustole e cominciano i dolori finali.

Capitolo trentunesimo

Alfieri vuole raccontare ma allo stesso tempo si scusa per aver parlato di sé. Non scriverà più perché è arrivato al termine della sua vita. Non sa se brucerà le sue opere. Alfieri con le sue opere **pensa di aver riformato il genere delle commedie.** Dopo proverà **un certo orgoglio per le opere scritte tra i 47 ai 53 anni,** infatti si autoproietta con una collana. Lui si fa cavaliere di Omero.

Lettera dal signore abate di Caluso

Una lettera fatta per essere pubblicata, si tratta di un epistolario fittizio. Gli somministrano dell'oppio. **Narrano del trapasso secondo il modo in cui se ne narra in quel periodo. Negli ultimi momenti Alfieri non credeva di stare per morire.**